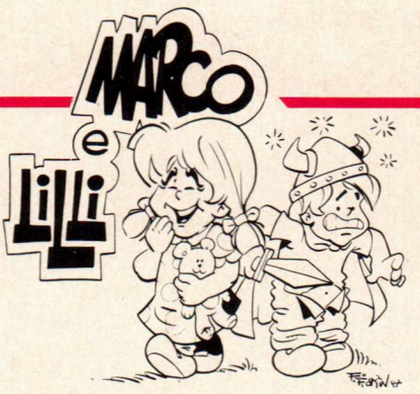
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1989
5
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.
Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 - 3 marzo 1989 - n. 8 - 13002030389

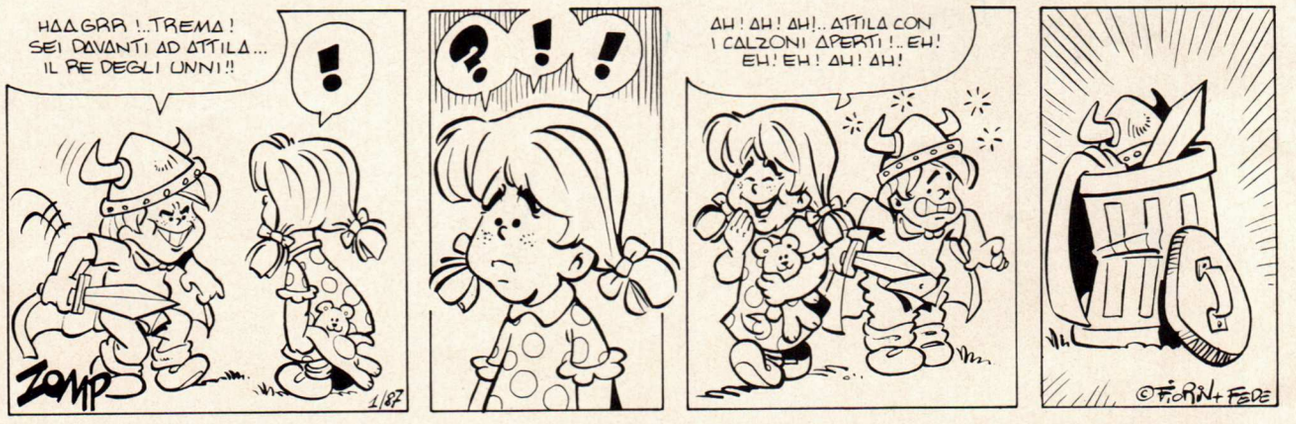
TURCHIA

così lontana, così vicina.



DIRITTI DEL FANCIULLO

"IL TERRIBILE ATTILA"



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 8 - 3 marzo 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa P. (PD)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 5

Ciao ragazzi,

arriva o non arriva la primavera? Il calendario la segna al 21 marzo, ma dopo un simile inverno chi non è disposto a scommettere che ci ritroviamo con la neve a Pasqua dopo aver passato il Natale con il sole?

Certo che con tutti questi stravolgimenti stagionali finiamo col non capirci più niente.

Noi del MERA continuiamo imperterriti la nostra strada senza lasciarci coinvolgere dagli umori atmosferici.

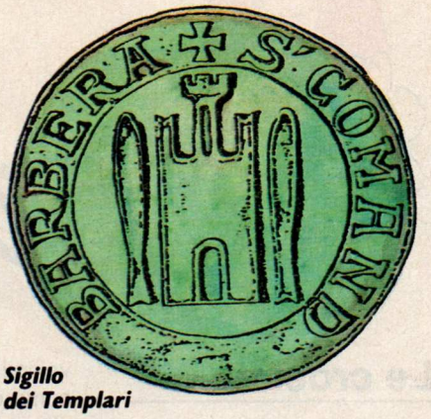
26 VIAGGIO IN TURCHIA

Turchi fumatori, bestemmiatori, mangia cristiani... quante ne abbiamo dette su di loro. Ma sono proprio così? Un viaggio in Turchia ci svela il vero volto di questa buona gente e ci fa pensare alla storia delle primissime comunità cristiane.

Moschea di Konya

30 COERENZA E IMPEGNO

Presto è Pasqua. Gli ultimi giorni di Quaresima sottolineano la necessità di una fede coerente e impegnata. Ripercorrendo i peccati sociali denunciati da Gandhi, ci accorgiamo che c'è qualcosa che ci interessa da vicino.



Sigillo dei Templari

56 STRANI ORDINI RELIGIOSI

Templari, cavalieri di Malta... sono argomento di sola memoria storica. Ma ogni tanto, accidentalmente, vengono alla ribalta e si sente il bisogno di conoscerli di più. Umberto Eco, nel suo famoso libro, famoso ancor prima di essere comperato e letto!, parla con insistenza dell'ordine dei Templari.

Facciamo un passo nel passato? E già che ci siamo conosciamo anche i Cavalieri di Malta e i Teutonici? Seguite le prossime puntate.

Nonostante il tempo insisto nell'augurarvi una bella primavera: è la stagione della Pasqua e della vita. Ne abbiamo tutti bisogno.

Ciao e a presto.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **Oggi è festa di...**
di Arianna Lorenzetto

8 **Felicità è una felpa...o no?**
di Umberto Folena

10 Fumetto
Bobo - Alta montagna

18 **Giromera**

20 Sport
- Chi è il più ricco del reame?
- Il Trial

24 **Con Jacopo**
in viaggio per Genova
di Stefano Torelli

33 **MISSAEST - 20**
Guida alle liturgie domenicali

37 **Il personal computer**
di Luigi Labbate

39 **Mondobollo**
di Roberto Saccarello

40 **Buon «complesecolo»**
Torre Eiffel!
di Pierpaolo Antonello

44 Fumetto
Drum
di Fabiano Fiorin

60 Televisione
26 novembre 1955
di Manuela Lucchini

62 **Mi scaldo col risparmio**
di Gianni Mazzonetto

La torre Eiffel di Parigi compie cent'anni (pag.40)

caro fra simplicio

Le crociate

A scuola, durante la lezione di storia, abbiamo studiato le crociate, che furono vere e proprie guerre perpetuate dalla chiesa con la scusa di conquistare il sepolcro di Gesù.

Nell'incontro in parrocchia abbiamo discusso sull'amore di Dio e della Chiesa, fedele all'insegnamento di Cristo. Tu cosa pensi delle crociate?

Chiara di Vicenza

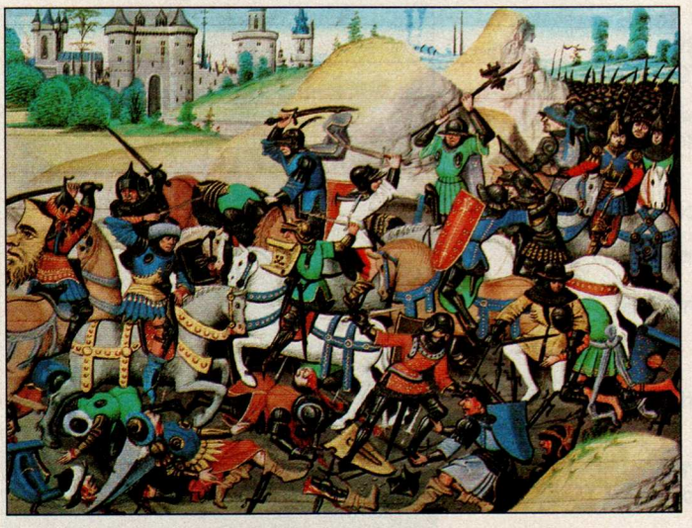
Le crociate è un argomento «caldo» ancora ai nostri giorni, come lo fu per il passato. Se n'è discusso tanto lungo i secoli e tra i sostenitori delle crociate ci furono papi, santi, scrittori cristiani e laici.

Furono certamente guerre sanguinose ma anche veicoli di scambi culturali e commerciali a contatto con altre civiltà e di fede diversa.

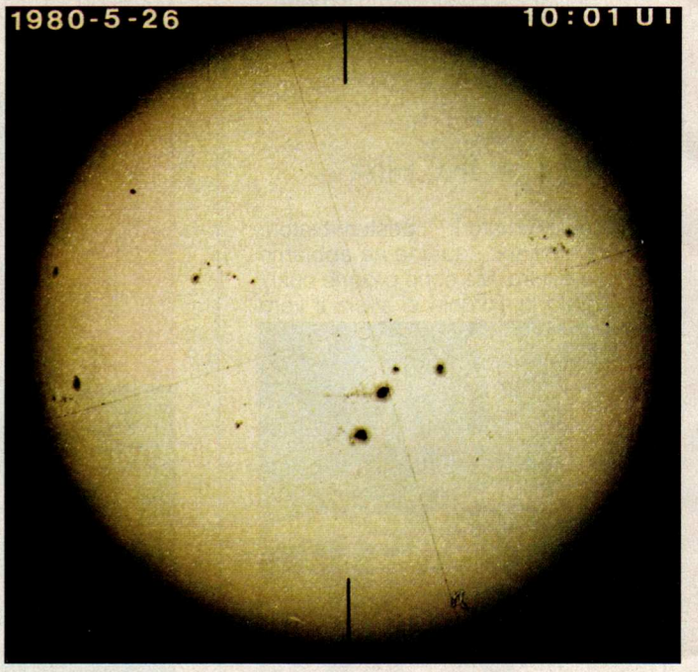
Non c'è alcuna motivazione evangelica valida a giustificare la conquista del Santo Sepolcro (vuoto) in mano ai musulmani, se questo comporta violenza, guerre, sorprusi da parte dei seguaci di Cristo.

E allora perché lo facevano? E' facile giudicare con i nostri criteri e mentalità. Il loro modo di pensare e di agire era mosso da altre ispirazioni e motivazioni. Per fortuna c'erano delle eccezioni, che sono poi quelle che aprono strade e mentalità nuove.

Francesco d'Assisi andò alle crociate, ma in modo differente. Si recò dal Sultano per implorare la pace tra i contendenti e ne divenne amico, mettendo così in pratica l'insegnamento di Gesù.



La presa di Antiochia da parte dei crociati di Belmondo di Taranto (Miniatura del sec. XV)



Fotosfera solare.
I punti neri sono le famose macchie solari

Il cielo 1989

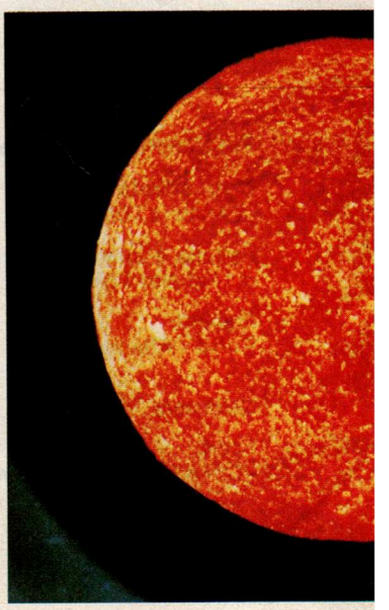
Sono un appassionato di fenomeni astrali. Mi sapresti dire se nel corrente anno ci saranno delle eclissi di sole e di luna?

Aldo F. di Scandiano (RE)

Se il 1988 è stato l'anno di Marte, dominatore del cielo da agosto a dicembre, il 1989 sarà l'anno del sole, che si avvicina rapidamente a un'eccezionale punta di attività: grandi macchie, brillamenti e protuberanze saranno visibili quasi ogni giorno, a patto di possedere un piccolo telescopio e filtri adeguati.

La luna sarà protagonista

Eruzione solare

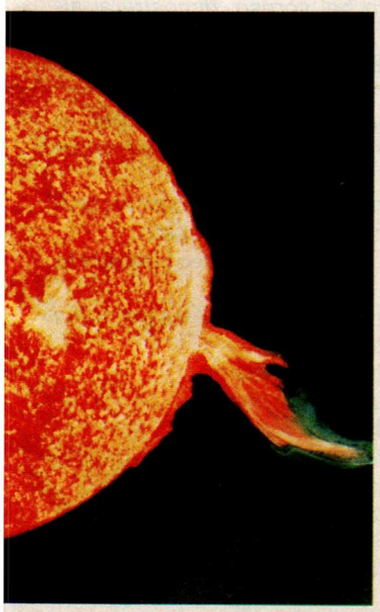


il 17 agosto di un'eclisse totale in buona parte osservabile dall'Italia. Occorrerà però fare una levataccia perché l'ombra della terra incomincerà a oscurare il nostro satellite alle 3 e 21 minuti, fino a invadere tutta la superficie della luna un'ora dopo. Una curiosità: ci sarà un'eclisse nell'eclisse: mentre la terra nasconderà la luna, questa occulterà la stella ZC 3177, di sesta magnitudine (grandezza di una stella, stabilita dagli astronomi), e quindi al limite di visibilità a occhio nudo.

Il 4 luglio la terra passerà alla massima distanza dal sole (circa 151 milioni di chilometri).

Il 14 ottobre alle 20,32 il transito al perigeo del nostro satellite coinciderà con la fase di luna piena. Poiché il perigeo è il punto di massimo avvicinamento alla terra (in questo caso 356.713 chilometri), quella sera il «faccione» della luna piena ci apparirà un po' più grande e luminoso del solito.

Il 13 novembre alle 19 la luna occulterà la stella Alcione nelle Pleiadi (un ammasso di giovani stelle tra la terza e la sesta magnitudine nella costellazione del Toro). Il fenomeno sarà visibile dall'Italia del nord.



I Bros

Mi potresti parlare del mio gruppo preferito: i Bros?

Lucio R. di Potenza

I Bros sono un gruppo inglese, rivelazione musicale del 1988.

Il trio è composto dai gemelli Matthew e Luke Goss e da Cary William Logan; in tutti e tre non raggiungono i 60 anni.

Definiti i nuovi Wham, finora hanno inciso i tre singoli: «I Owe You Nothing», «When Will I Be Famous» e «Drop The Boy» piu' un album: «Push». Un nuovo album (tenuto segretissimo) dovrebbe uscire in questi giorni.

La loro popolarità ha raggiunto livelli altissimi, in particolare per la canzone «Drop The Boy» (Dimenticate il ragazzino), dove vengono cantate le contraddizioni e le controversie di un adolescente, che ha bisogno di fiducia e considerazione da parte degli adulti che, a detta dei Bros, a volte si mostrano egoisti, insensibili, oppressivi.

Il figlio del vento

Pratico l'atletica ai giochi della gioventù e il mio idolo è Carl Lewis. Mi puoi raccontare qualcosa di lui?

Fabio O. di Prato (FI)

Carlton Frederick Lewis è nato il 1 luglio del 1961 a Birmingham, nell'Alabama (Stati Uniti), la stessa città dove nacque il leggendario Jesse Owens, dominatore delle olimpiadi di Berlino del 1938, preso a modello da Carl.

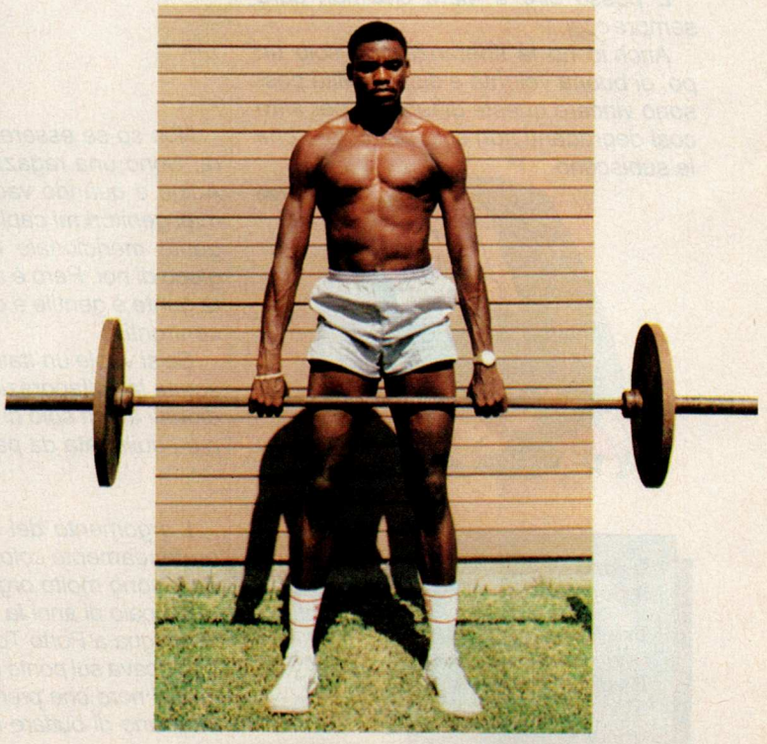
Sua madre, Evelyn Lawuer, è stata campionessa negli 80 metri a ostacoli.

L'inizio della carriera fu abbastanza deludente per Carl, fino a quando raggiunta una struttura fisica ideale (pesa 88 chili ed è alto un metro e 88), si mise a gareggiare nella velocità e nel salto.

Nel 1983 abbatte il muro dei dieci secondi. Alle olimpiadi di Los Angeles del 1984 vince la medaglia d'oro dei 100, 200, 4x100 e salto in lungo, eguagliando il primato del suo maestro e concittadino Owens. Il trionfo mondiale consacra Lewis campione di prima grandezza.

Sono state memorabili le sue sfide con l'altro suo coetaneo Ben Johnson, che alle olimpiadi di Roma del 1987 lo ha superato nei centro metri in 9" 83. Lo stesso Johnson, pure vincitore, ha poi dovuto cedere la corona mondiale dei cento metri al grande avversario Carl alle recenti olimpiadi di Seul, perché accusato di doping.

Carl Lewis in palestra



caro fra simplicio

Le barriere che nessuno vuole ma che esistono

«Non sopporto chi chiama i meridionali "terroni".

Anche voi la pensate come me? Scrivetemi a centinaia».

Era parte di una lettera da commentare apparsa sul MERA n. 23/88.

Le centinaia di risposte sollevate dalla simpatica Mara di Barbisano (TV) sono ancora in movimento. Per ora a destinazione sono arrivati gli interessanti pareri di questi amici.

... In Italia esistono e vengono trattati come due pianeti: Nord e Sud.

Io, una ragazza del nord, purtroppo, devo riconoscere questo stato di cose. E' grave ma nonostante ciò nessuno fa qualcosa di concreto per risolvere questo problema.

Eppure Dio ci ha donato la ragione e la parola che potrebbero essere strumenti di pace e unione. Dovremmo essere educati, e non solo dalla famiglia, a un'apertura nei confronti di persone a noi estranee per usi, costumi, ecc.

E posso dire a Mara che non sarà sempre così.

Anch'io ho la speranza che solo un po' di buona volontà e disponibilità possono vincere queste differenze per altro così degradanti non solo per coloro che le subiscono.

Desireé

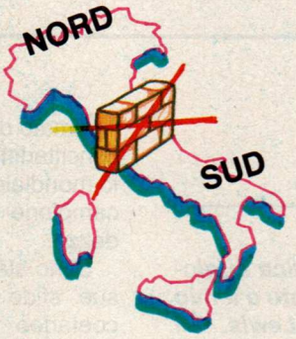
Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

... Siamo verso il 2000 ed è inverosimile che succedano certe cose. Siamo tutti uomini, tutti uguali, anche se il colore della pelle è chiaro o scuro o se parliamo lingue e dialetti diversi.

Spetta a noi giovani educarci a non essere razzisti.

Veronica



Non so se essere d'accordo con Mara. Sono una ragazza del Trentino Alto Adige e quando vado in vacanza con i miei genitori mi capita spesso di trovare gente meridionale che ama prendersi gioco di noi. Però è anche vero che molta gente è gentile e disponibile nei nostri confronti.

Se si vuole un'Italia in pieno amore bisogna la collaborazione anche dei meridionali e non solo di noi, a una mentalità più equilibrata da parte di tutti.

R.F.

L'argomento del MERA n. 23 mi ha profondamente colpita perché sono sarda e sono molto orgogliosa di esserlo.

Un paio di anni fa mia zia veniva qui in Sardegna a Porto Torres, mentre la nave attraccava sul ponte ho sentito due ragazze del nord che prendendo in giro i sardi dicevano di buttare le valige a terra perché così venivano raccolte dai moretti.

Non so perché questo succede, certo noi del sud abbiamo sofferto molto durante la storia, ma secondo me dovremo essere rispettati soprattutto perché siamo tutti italiani, facciamo parte tutti di questo favoloso quanto sfortunato paese.

Annapaola

Sono una ragazza di 11 anni e da qualche tempo sento parlare di terroni, cioé io e tutto il meridione.

Nella mia Sicilia si vive in un modo e nel settentrione di vive in un altro. Noi siamo terroni perché lavoriamo la terra. Ma senza l'agricoltura, quei soldi che si guadagnano attraverso le aranciate e le limonate provenienti dal sud, non ci sarebbero.

Un motivo in più perciò per andare d'accordo.

Certo, solo io non posso cambiare la mentalità di questa Italia, ma tutti noi giovani, sì!

Silvana

Queste parole di un «ebreo piemontese» (così si firma) sono rivolte ad ogni ragazzo/a vittima di ignorante emarginazione a causa delle sue origini.

Ciò che conta è non negare la realtà: le tue origini di cui devi andare fiera.

Se sei convinta di ciò, allora cosa importa quello che dicono gli altri?

Quando ti daranno ancora della terrona, farai un bel sorriso, dimostrerai almeno due realtà:

1) Amore incondizionato nei confronti di tutti.

2) Orgoglio e soddisfazione per te stessa, per la tua famiglia, per le tue origini.

Si attirano più api con un cucchiaio di miele che con un barile di aceto.

Ebreo piemontese

Ho inventato questa poesia per tutti i ragazzi d'Italia.

Io sono lombardo,
tu sei piemontese,
Bebbe è romano,
noi siamo veneti,
voi siete emiliani,
loro sono napoletani.
Siamo però tutti italiani.
La nostra patria è l'Italia.

Barbara

OGGI E' FESTA DI

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

16 marzo
S. **Ilario**

Nacque in Sardegna e divenne papa nel 461 dopo Leone Magno, di cui era stato arcidiacono. Morì nel 468. Ilario vuol dire «gaio, allegro» (dal latino).

Sono 14.000 gli «Ilario» e «Ilaria» in Italia.

17 marzo
S. **Patrizio**

Nacque in Inghilterra ma approdò giovanissimo in Irlanda, prigioniero dei pirati. Riuscì poi a tornare nel suo paese per divenire vescovo e rientrò in Irlanda per convertirla. Morì nel 461.

Patrizio in latino significa «di nobile discendenza». Le persone che portano questo nome sono 5.500 per il maschile e ben 66 mila per il femminile.

18 marzo
S. **Cirillo**
di Gerusalemme

Nato nel 313 a Gerusalemme; era un profondo conoscitore delle sacre scritture e divenne vescovo della sua città. Morì nel 387 dopo 35 anni di episcopato.

Cirillo deriva dal greco e vuol dire «che ha forza». La diffusione di questo nome riguarda il Veneto e il Friuli Venezia Giulia (sono 3 mila i «Cirillo» presenti).

19 marzo
S. **Giuseppe**
(festa del papà)

Sposo di Maria. Era falegname e discendente della casa di re David. Le poche cose certe che conosciamo di lui, ci sono narrate dagli evangelisti Matteo e Luca. Tra le sue virtù spiccano la fede, il silenzio, l'obbedienza e la disponibilità. Pio IX lo proclamò patrono della chiesa universale.

Giuseppe in ebraico significa «aggiunto in famiglia». E' il nome più frequente in Italia (1.717.000). Ha numerose varianti: Beppi, Peppo, Peppino, Pinotto...

20 marzo
S. **Ciriaco**

Secondo la leggenda, questo S. Ciriaco morì martire sotto Diocleziano. Ciriaco deriva dal greco e vuol dire «padrone».

Sono 2.300 le persone che in Italia portano questo nome: nel sud, nelle Marche dove ha una bella cattedrale ad Ancona, e in Sardegna.

21 marzo
S. **Serapione**
e S. **Cristiano**

Il primo fu vescovo di Thmuis in Egitto nel secolo IV. Combatté gli ariani, ma fu mandato in esilio dall'imperatore Costanzo. E' un nome ormai del tutto scomparso.

Il nome Cristiano è portato in Italia da circa 2 mila persone, prevalentemente nel centro-nord.

22 marzo
S. **Benvenuto**

Nacque ad Ancona nel 1220; studiò a Bologna e fu giurista prima di diventare sacerdote e poi vescovo di Osimo (Ancona), entrando al tempo stesso nell'ordine francescano.

E' un nome medievale, portato in Italia da 7 mila persone.

23 marzo
S. **Vittoriano**

Di san Vittoriano sappiamo che cadde martire sotto l'imperatore Antonio a Celano presso l'Aquila in Abruzzo.

Vittoriano è derivato di Vittorio e significa «vincente» (dal latino). E' nome di 1.900 persone.

24 marzo
S. **Caterina** di Svezia
e S. **Romolo** martire

Le Caterine sono festeggiate di solito il 29 aprile festa di S. Caterina da Siena. La Caterina di oggi nacque in Svezia nel 1331, come secondogenita di santa Brigida. Con un difficile viaggio in occasione dell'anno santo del 1350, raggiunse la madre a Roma e insieme si occuparono di una comunità religiosa che si ispirava al modello di Bernardo di Chiaravalle. Morì nel 1381. Romolo deriva da un vocabolo greco che significa «forza». E' un nome portato da 26 mila persone.

25 marzo
S. **Pelagio**

Nacque a Cordova in Spagna. E' ricordato per le sue doti di umiltà e di bontà volte all'aiuto dei poveri e dei bisognosi. Morì nel 925.

Pelagio deriva dal latino e significa «colui che vive sul mare». Al maschile è un nome accentrato nel napoletano (ce ne sono una cinquantina).

26 marzo
S. **Teodoro**

Nacque a Costantinopoli nel 759; fu abate nel monastero di Studion, ma venne esiliato dall'imperatore Costantino VI, perché non ne aveva approvato il divorzio.

Teodoro significa «dono di Dio». Sono diecimila gli italiani con questo nome, particolarmente in Puglia.

27 marzo
S. **Augusta**

Santa del V secolo, esemplare per magnanimità e misericordia.

Deriva dal latino e vuol dire «consacrata dagli auguri». Le «Auguste» in Italia sono 45 mila soprattutto nel nord e al centro.

28 marzo
S. **Sisto** III papa

Fu papa dal 432 al 440. Confermò i decreti del Concilio di Efeso e difese il primato del romano pontefice contro i vescovi d'Oriente.

Significa, in latino, il «sesto (figlio)». Le persone che portano questo nome sono circa 5 mila, specie nel nord e nel centro, con maggiore compattezza in Toscana e Lazio.

29 marzo
S. **Secondo**

Uno dei capitani della legione Tebea, subì il martirio ad Asti, probabilmente nel II secolo.

E' nome diffuso un po' dovunque (sono 20 mila le persone che si chiamano così) con maggior frequenza in Piemonte.

30 marzo
S. **Zosimo**
B. **Amedeo** di Savoia

Zosimo era un giovane monaco cui era stata affidata, per la sua inettitudine, solamente la custodia della tomba di S. Lucia. Un giorno, però, tra la sorpresa di tutti, venne nominato abate e potè così dimostrare la sua saggezza e le sue virtù. Nel 647 divenne persino vescovo di Siracusa.

E' un nome di origine greca che vuol dire «destinato alla vita eterna». Attualmente sono solo 25 le persone che si chiamano così.

Amedeo deriva dal latino e significa «colui che ama Dio». La diffusione di questo nome è stata promossa dal fatto che il nome è tradizionale nella casa di Savoia. Sono 49 mila le persone che si chiamano così.

31 marzo
S. **Beniamino**

Martire sotto l'imperatore Adriano (II secolo) a Brescia. Beniamino è un nome ebraico che significa «figlio prediletto». Dato il suo significato è diventato anche un vocabolo usuale nella lingua italiana: è usato come un sostantivo sinonimo di prediletto o di preferito.

Come nome proprio lo troviamo soprattutto nel bresciano; nel complesso sono 17 mila le persone così chiamate.

Cominciamo con le felpe. Sì, le felpe, quell'incrocio tra il maglione, la polo, e qualcos'altro. La felpa è comoda e piena di scritte colorate.

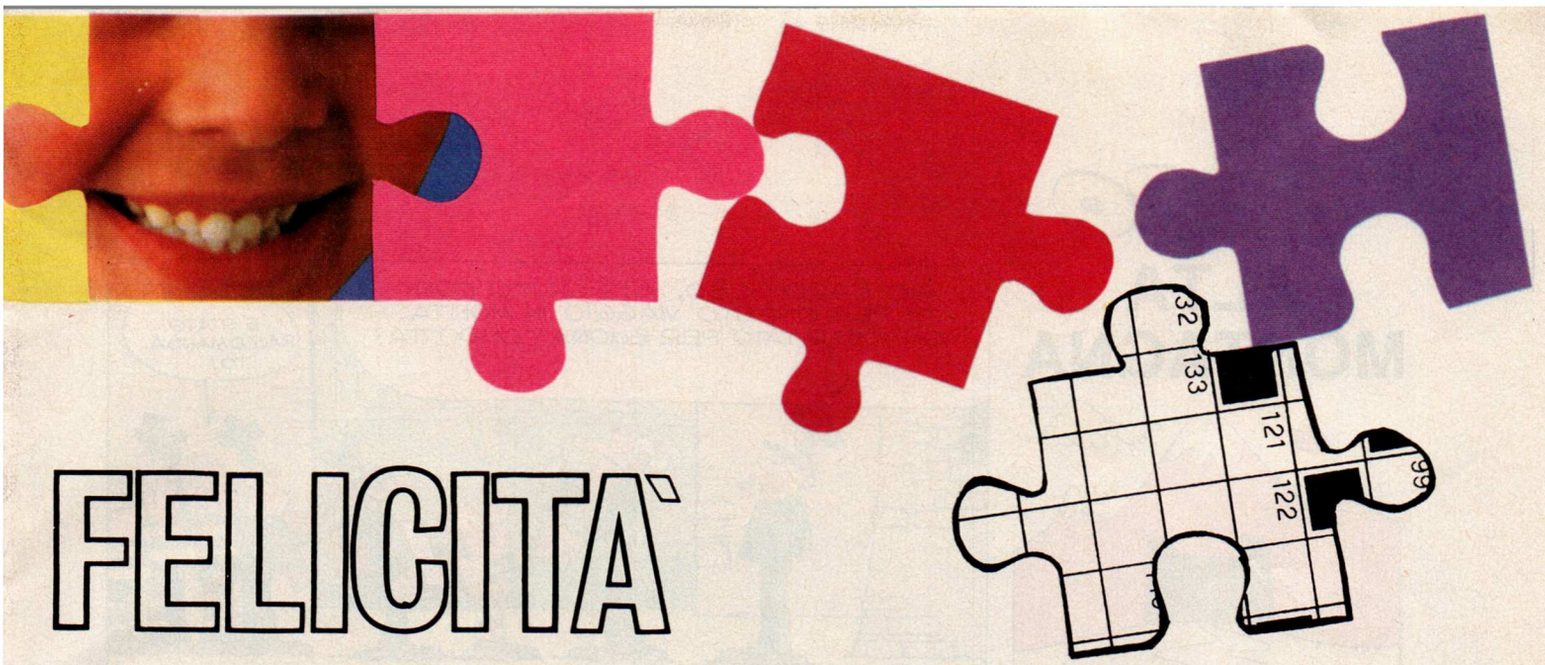
E' bella larga, e va bene per fare sport, per andare in bici, a scuola, da tenere in casa... Viva la felpa, dunque. Ma quando si sporca?

Ci sono stati negli ultimi tempi almeno due videospot, in televisione, con la felpa come protagonista. Ogni volta erano felpe in fin di vita. Nel primo spot il ragazzo porta alla madre la felpa del concerto rock conciata da fare schifo. La mamma scuote la testa, sarà dura restaurarla. Poi naturalmente ce la fa non senza aver prima fatto uno scherzo al figlio, facendogli credere che la tanto amata felpa è finita nella pattumiera.

Nel secondo c'è la ragazzina che ha macchiato la felpa nuova. Una macchia sul colore!!! I tre punti esclamativi stanno per l'espressione di ribrezzo e sconforto della mamma. Per fortuna c'è la nonna, «vecchia saggia», a rivelare i segreti poteri di un candeggiante. La felpa ritornerà come prima.

La pubblicità è a due detersivi, ma non solo. Per farla, i pubblicitari sono «costretti» a fare pubblicità a tante altre cose. Intanto ai due ragazzi. Dovendone scegliere due, come sceglierli? Semplice: se indossano delle felpe sono sempre in movimento, sicuri di sé, dinamici, simpatici, soltanto un po' sconfortati dalle tristi condizioni delle adorate felpe.

Poi, ben sapendo quanto spesso diventino difficili, a una certa età, i rapporti con i genitori; ben sapendo che un'infinità di ragazzi e ragazze hanno i genitori separati o divorziati (e quasi sempre, allora, vivono con la madre!); ben sapendo le paure segrete o palesi dei ragazzi italiani, ecco due mamme desiderabilissime. La mia, pur desiderabile, se le porto una felpa da concerto conciata a quel modo, come minimo mi chiede dove diavolo sono stato per ridurla così, e di stare più atten-



FELICITÀ è una FELPA... o no?

di Umberto Folena

to. La mamma dello spot invece tace e sorride con amabilità. Poi, dopo aver fatto lo scherzo al figlio, si mette lei la felpa. Una mamma adorabile e moderna. E la felpa è l'oggetto che avvicina la madre al figlio, che accorcia le distanze tra le generazioni. Non è geniale come intuizione?

Qui si fa pubblicità a un detersivo, dunque, ma indirettamente quel detersivo diventa il responsabile di una situazione piacevole, gioiosa. Lo stesso accade nell'altro spot. Qui sono tre generazioni che vengono avvolte in un unico, grande abbraccio dal detersivo. La figlia molla la felpa e se ne va, imbronciata, lasciando mamma e nonna a sbrigarsela da sole. Magico detersivo, magica lavatrice, magica nonna, che compiono insieme la magia di restituire il sorriso alla ragazzina.

Noi guardiamo la TV. Divoriamo senza accorgercene queste storie di venti, trenta secondi al massimo. Che ci entrano dentro, fanno parte di noi. E il messaggio «vero», più profondo, al di là dei detersivi e delle felpe, è ogni volta lo stesso: la felicità, nella vita, dipende da oggetti, da cose esterne a noi, cose che possiamo acquistare.

Volete altri esempi?

Il più facile è quello della cocacola. I ragazzi-cocacola sono sempre: allegri, senza pensieri, con la morosa o il moroso, comunque con tanti amici, in vacanza; non vanno mai a scuola, o se ci vanno gli zainetti sono leggeri e non ci sono compiti in classe, e ci vanno come a una scampagnata; non piove mai, è sempre estate, oppure Natale, comunque una qualche festa; sono belli, bellissimi, senza un etto di ciccia in più, senza brufoli, con il motorino senza graffi e senza un grano di polvere sopra; con i capelli senza forfora, con i vestiti all'ultima moda.

Vogliamo tradurre? Sono così belli, felici eccetera, perché hanno quelle cose: motorini, vestiti, scarpe, «d moda». E tutto condito con la cocacola.

Intendiamoci: questo non vuol dire che non si deve più bere la cocacola, o usare un certo detersivo, o non mettersi più le felpe, o non andare in bici o in moto... Per carità! Vuol dire semplicemente: non attribuiamo agli oggetti più potere di quanto ne abbiano. In realtà ne hanno pochissimo, di potere.

Invece prendiamocela, se ci va, con chi ci vuol «costringere» a essere sempre più belli, senza sosta, perché solo se si è bellissimi e all'ultima moda si può avere successo. E la strada - ci dicono - è una sola: circondarci di tanti oggetti, di tante appendici di noi stessi, e affidare a loro la nostra fortuna. Essere intelligenti? Che importanza ha - ci dicono - quando si è belli e alla moda? Avere personalità? Ma la personalità - insistono - è appunto sapersi circondare di cose belle, che «fanno personalità».

Non sono d'accordo. Come tutti, credo, mi vesto meglio che posso, lavo le mie felpe e detesto la forfora. Ma per sentirmi soddisfatto di me stesso punto su altre cose.

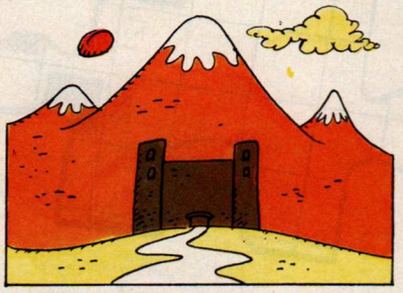
Invidia per i «superbelli» della pubblicità? Guardiamoci in faccia: nella realtà quei ragazzi là non esistono. Non sono mai esistiti. E se vi sembra di conoscerne qualcuno, approfondite la conoscenza. Scoprirete che è tutta una facciata, e che hanno i vostri stessi desideri, le vostre stesse paure, i vostri stessi problemi. Oppure scoprirete, purtroppo, che dietro la vetrina (i vestiti, la disinvoltura, le frasi di moda, il saper sorridere ai ragazzi o alle ragazze, e il resto) c'è un vuoto terrificante. Non c'è una sola idea originale.

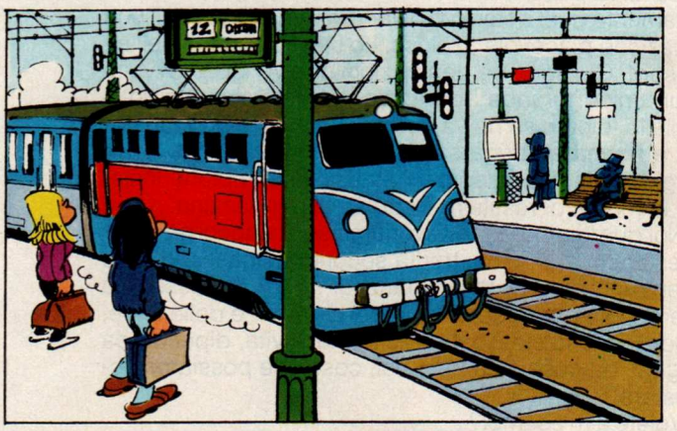
Ma si sa: le idee non si possono né impomatare, né deodorare, né farne - almeno finora - compravendita. I valori, i princìpi, gli ideali non sono oggetto da mercato, e così ai pubblicitari, a coloro che dettano le regole del gusto, della moda, del piacere, non interessano. A noi sì, però, perché sono gli unici «prodotti» (brrr!) che sanno far diventare i bambini uomini. Ecco perché la civiltà della cocacola è fatta di eterni marmocchi con il dito in bocca. l'importante è saperlo, sorriderne, scegliere. E, sulla via di diventare uomini, aiutare i troppi bambini a crescere, con noi.

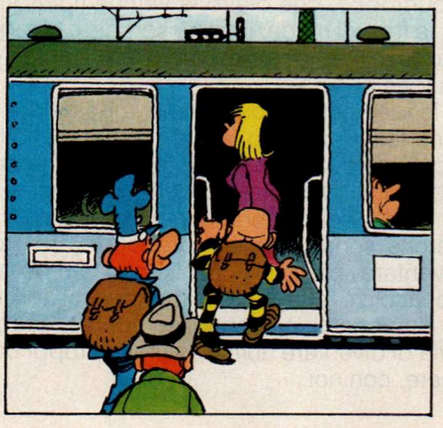
■

BOBO

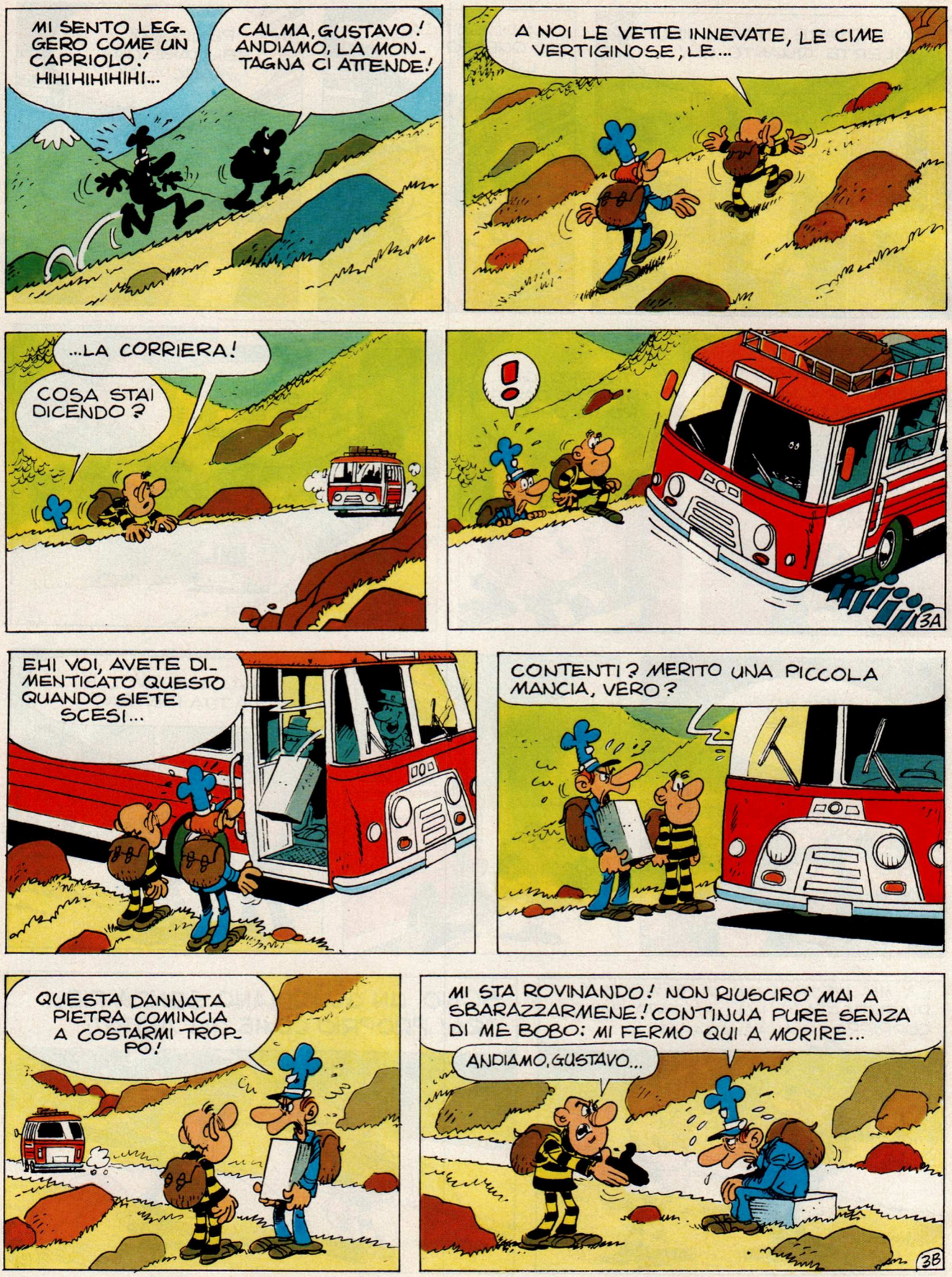
ALTA MONTAGNA







... A TROVARE UN FACCHINO SOLERTE QUANTO ME!
HA DIMENTICATO QUESTO LAGGIÙ!
PENSO DI MERITARE UNA MANCIA, NO?
ORA QUESTA STUPIDA PIETRA COMINCIA ANCHE A COSTARMI DEI SOLDI!
E' TROPPO, GUSTAVO! E' DAVVERO TROPPO!
IL GIORNO DOPO...
CI SIAMO, GUSTAVO. ECCO LE MONTAGNE...
BENE!
ANDIAMO, SI SCENDE!
MA... GUSTAVO... E LA TUA PIETRA?
LA MIA PIETRA? FINITA, SPARITA!! DIMENTICATA! L'HO LASCIATA SULLA CORRIERA! AHAHAAHAHAHAH...
SONO UN GUARDIANO SENZA PIETRA! PROPRIO COME GLI ALTRI!!
DELIEGE 81


MI SENTO LEGGERO COME UN CAPRIOLO! HIHIHIHIHIHI...
CALMA, GUSTAVO! ANDIAMO, LA MONTAGNA CI ATTENDE!
A NOI LE VETTE INNEVATE, LE CIME VERTIGINOSE, LE...
...LA CORRIERA!
COSA STAI DICENDO?
!
3A
EHI VOI, AVETE DIMENTICATO QUESTO QUANDO SIETE SCESI...
CONTENTI? MERITO UNA PICCOLA MANCIA, VERO?
QUESTA DANNATA PIETRA COMINCIA A COSTARMI TROPPO!
MI STA ROVINANDO! NON RIUSCIRO' MAI A SBARAZZARMENE! CONTINUA PURE SENZA DI ME BOBO: MI FERMO QUI A MORIRE...
ANDIAMO, GUSTAVO...
3B

ASPETTA ALMENO DI ESSERE LÀ SOPRA!
NON NE POSSO PIÙ, BOBO. MI FERMO!
CORAGGIO, GUSTAVO, LA CIMA NON È TANTO LONTANA!
4A
ECCO, SIAMO ARRIVATI!
MA È... È UN...
È UN VULCANO, GUSTAVO! UN VULCANO SPENTO! HAI CAPITO?
SÌ, E A ME NON RIMANE ALTRO CHE SPARIRE CON LA MIA PIETRA!
!
4B
ADDIO, BOBO!
GUSTAVO!!
4C

GUSTAVO! SEI PAZZO!
SENZA QUELLA SPORGENZA PROVVIDENZIALE, SARESTI FINITO IN FONDO AL VULCANO!

L'HAI SCAMPATA BELLA!
SÌ, MA HO LASCIATO LA MIA PIETRA! È CADUTA NEL FONDO!

MA TI HO PORTATO QUASSÙ APPOSTA PER QUESTO! GUSTAVO, NON HAI PIÙ LA PIETRA!!
MA È VERO!
5A

NON HO PIÙ LA PIETRA!!

ANDIAMO VIA ORA!

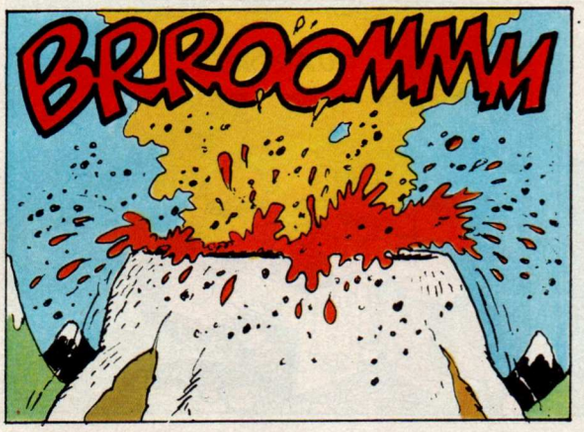
NON HO PIÙ LA PIETRA! SONO UN GUARDIANO SENZA PIETRA! UN GUARDIANO COME GLI ALTRI!!!

2 GIORNI DOPO...
LASSÙ SULLE MONTAGNE, TRA BOSCHI E VALLI D'OR...

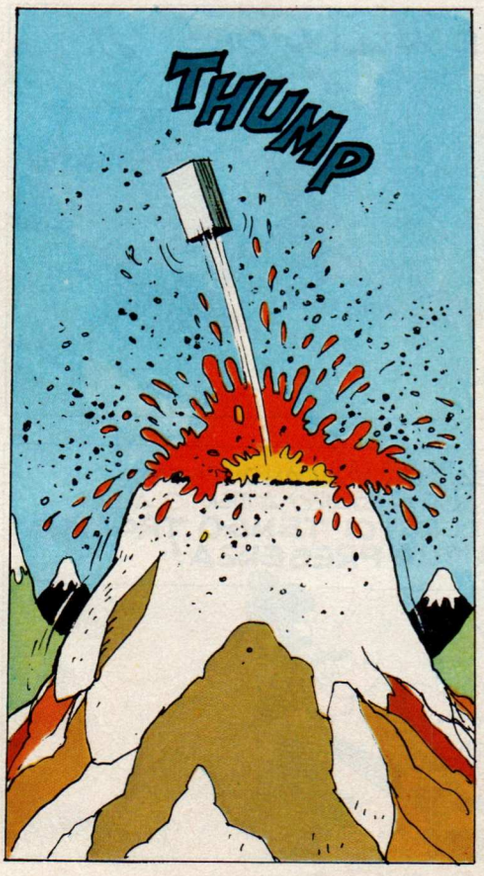
SENTO QUALCUNO LÌ IN FONDO CHE NON CANTA!
5B

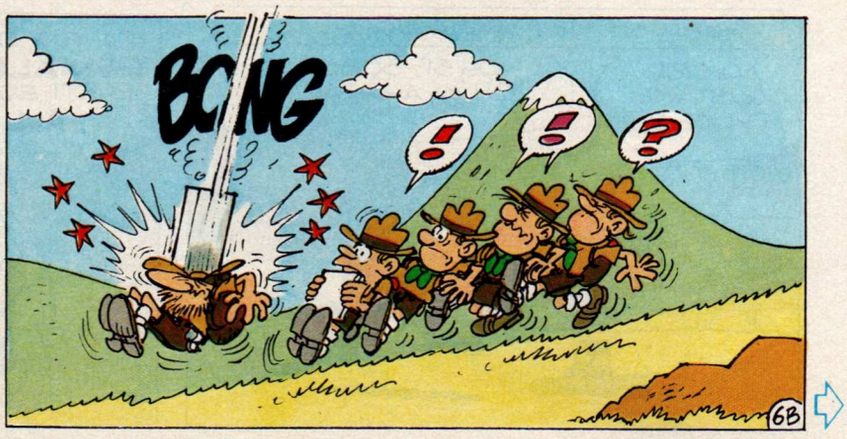
NE ERO SICURO! È MICHELINO CHE È ANCORA IMMERSO NELL'ULTIMO NUMERO DEL MERA...

BROOOMMMM
?
!


BRROOMMM

IL VULCANO! SI SALVI CHI PUÒ!
DIETRO FRONT! SEGUITEMI!!!
6A


THUMP


BONG
!
!
?
6B

E' MORTO?
NO. CREDO CHE RESPIRI ANCORA!
HA RICEVUTO IN TESTA UNA FAMOSA PIETRA!
LA RICONOSCO.

E' LA PIETRA DI GUSTAVO.
LA CHE?

LA PIETRA DI GUSTAVO, NEL FUMETTO DI BOBO.

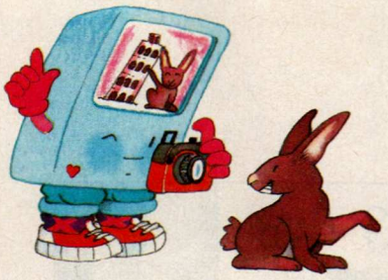
GUARDATE...
7A

LASSU' SULLE MONTAGNE TRA BOSCHI E VALLI D'OR...
SMETTILA DI CANTARE, MICHELINO! NON E' IL MOMENTO!

QUALCHE SETTIMANA DOPO...
ALLORA, GUSTAVO, FELICE?
OH SI', BOBO! OH SI', AHAH AH...

LA TUA IDEA DEL VULCANO E' STATA GENIALE! ORA STARO' ATTENTO A NON FARTI EVADERE! CI TENGO TROPPO ALLA TUA PRESENZA!
PELLEGE 81
7B

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



GIROMERA

Una città inquinata da fumi industriali

AMBIENTE

Gara USA-URSS Benvenuta!

Buone notizie per il nostro ambiente: le super potenze cominciano a occuparsene seriamente. Se i fatti seguiranno alle parole, tireremo un respiro... di ossigeno oltreché di sollievo.

Lo scorso dicembre, parlando all'ONU, Gorbaciov propose di convocare una conferenza mondiale sull'ambiente nel 1992 e anche di stabilire un centro per le crisi ambientali.

I paesi comunisti, secondo gli ammiratori di quel sistema politico, erano indenni dal pericolo di distruzione ambientale perché solo il capitalismo ciecamente avido di denaro sfrutta l'ambiente fino a distruggerlo. Questa era l'opinione corrente fino agli anni '70.

Oggi sappiamo che quei paesi hanno distrutto l'ambiente come noi e peggio.

Negli Stati Uniti, durante gli otto anni della presidenza di Reagan, la protezione dell'ambiente è stata trascurata a vantaggio dello sfruttamento economico delle risorse.

Ora il nuovo presidente Bush sembra voltar pagina. Il suo ministro degli esteri ha inaugurato un'importante conferenza internazionale aperta a Washington a fine gennaio sul tema del cambiamento del clima.

Sappiamo ormai che l'ipotesi del riscaldamento della terra per effetto dell'anidride carbonica che produciamo quando bruciamo i combustibili è quasi una certezza ed è preoccupante. Già gli si attribuiscono le eccezionali siccità degli ultimi tempi in Africa e negli Stati Uniti.

L'incontro di Washington è nato dalla conferenza di Ginevra dello scorso anno sul riscaldamento del clima. Di lì è sorta una collaborazione, nuova, fra sovietici e occidentali, concretata in tre gruppi: uno guidato dall'Inghilterra per individuare con sicurezza le cause del riscaldamento; uno guidato dall'URSS per definirne le conseguenze; uno coordinato dagli USA per trovare i rimedi possibili.

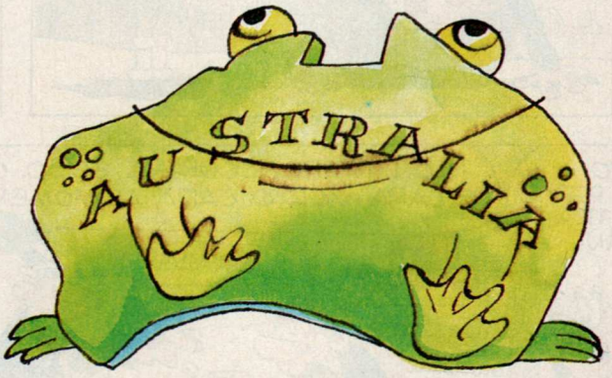
E' proprio a quest'ultimo gruppo riunito a Washington che il ministro americano ha fatto proposte concrete: 1) concentrarsi sui problemi della produzione di energia, dei gas di combustione e del rimboschimento; 2) individuare provvedimenti precisi ed economici; 3) cominciare ad agire subito; 4) fare piani per il futuro anche lontano.

Che sia effetto del buonsenso ambientale della nuova amministrazione Bush, oppure desiderio di non farsi superare da Gorbaciov nell'attenzione a un problema che preoccupa sempre più: parole e intenzioni udite a Washington ci fanno bene sperare. Però, con ansia, aspettiamo i fatti. ■

NATURA

Che disastro quel rospo

L'uomo pretende di dominare la natura e trasformarla, e molto spesso fa degli errori clamorosi. Uno di questi ha acquistato notorietà nel mondo per un film documentario che lo ha descritto, altrimenti sarebbe stato conosciuto solo agli specialisti e agli... australiani. In Australia infatti si è verificato, e australiano è Mark Lewis, regista del film



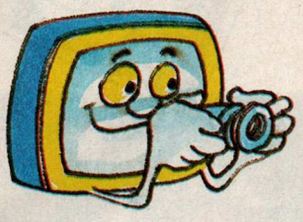
«Cane toads», cioé, rospi della canna.

Le coltivazioni di canna da zucchero del nord-est dell'Australia essendo danneggiate da un coleottero chiamato «Grayback Beetle» (scarafaggio dorsogrigio); un gruppo di biologi, dedicatosi al problema, concluse che il rimedio sarebbe stato introdurre nelle piantagioni infestate i rospi della canna che in America centrale facevano un ottimo lavoro a mangiare gli insetti nocivi alle canne da zucchero.

I rospi, portati in Australia, si ambientarono bene, ma non mangiarono il «dorsogrigio». Mangiarono invece molti altri insetti predatori e perciò il numero dei parassiti aumentò. In aggiunta, i rospi forestieri si rivelarono molto più prolifici degli indigeni e presto lasciarono le piantagioni di canna, che non gradivano molto e si diffusero e moltiplicarono nelle zone incolte. Rettili e rapaci, predatori dei rospi, morirono in

FOTOGRAFIA

La vedo in TV



La macchina fotografica senza pellicola sta per arrivare nei negozi a un prezzo possibile (poco sopra il milione).

Invece di riprodurre l'immagine sulla pellicola negative o diapositive la scompone in numerosissimi segnali elettrici digitali che vanno registrati su un dischetto di 5 cm. analogo a quelli usati nei computer. Guardando il disco ovviamente non si vede nulla. Collegando la macchina fotografica a uno schermo televisivo per mezzo di un adattatore, si può vedere la fotografia, subito o dopo un tempo più o meno lungo, senza passare attraverso processi di sviluppo e stampa.

Si può avere l'immagine stampata su carta come con gli ordinari negativi fotografici anche se a un prezzo cinque volte maggiore.

Sul minidisco si possono «registrare» 50 fotogrammi. Quelli che non piacciono si possono cancellare e lo «spazio libero» così ottenuto si usa per «registrare» un'altra foto. Pensa la macchina fotografica a trovare la parte libera di dischetto, evitando le doppie esposizioni.

Un bel vantaggio è che l'immagine ripresa può essere vista subito, senza passare per il laboratorio.

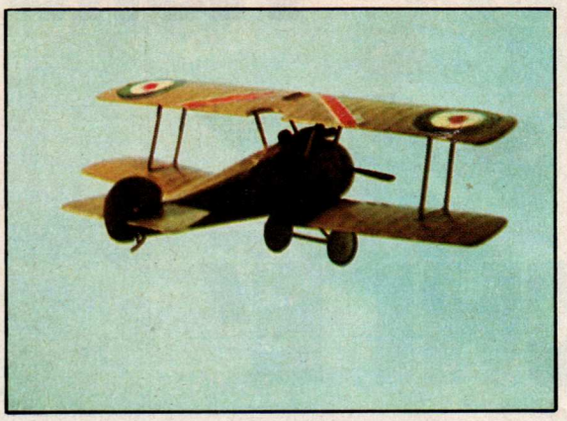
Ancora l'immagine non è al livello di quelle ottenute con le pellicole ordinarie, ma con i i microprocessori più potenti e perfezionati che sono in preparazione nei centri di ricerca specializzati (specie americani) la qualità delle immagini crescerà.

I nomi delle nuove macchine senza pellicola? I soliti giapponesi della fotografia Canon, Olympus. Konica, Minolta e anche Sony. ■

gran numero perché il «Cane toads» ha due ghiandole che secernono un veleno mortale, situate ai lati della testa.

Anche esseri umani che provarono a mangiare i rospi, rimasero avvelenati. Ora sono diventati una presenza familiare anche nelle città, e col tempo si diffonderanno in tutto il continente.

Come se non bastasse, si è conosciuto che piccole quantità del suo veleno, fumato con tabacco, ha proprietà allucinogene: è infatti una droga, anche pericolosa, naturalmente incontrollabile, e il suo uso va crescendo! ■



SNOOPY

Addio a Sopwith

Vi ricordate il nome dell'immaginario aeroplano con cui Snoopy sogna di duellare nella prima guerra mondiale con il Barone Rosso? E' il Sopwith Camel.

Ebbene, era il nome di un vero aereo, uno dei classici «cacciatori» della guerra 14-18. Sopwith era il nome del suo progettista e pioniere dell'aviazione inglese, morto a fine gennaio, all'età di 101 anni: dopo una vita passata a lavorare per l'aviazione di cui è stato un grande tecnico.

FUTURO

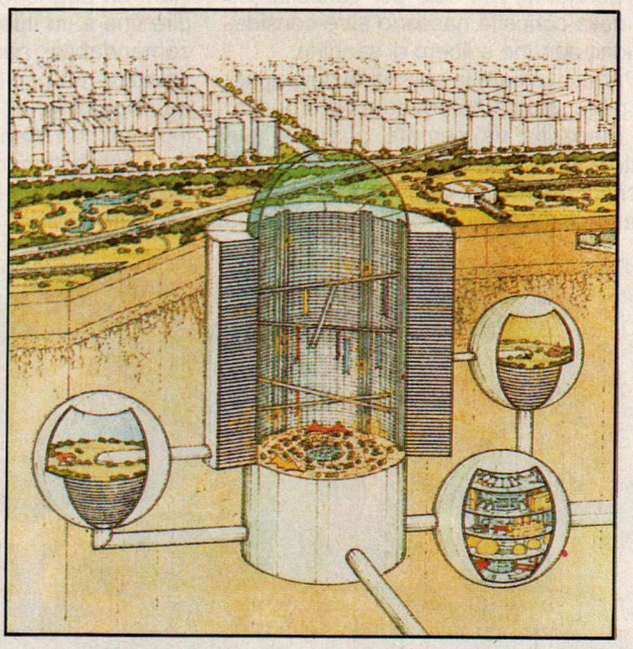
Vivere sottoterra

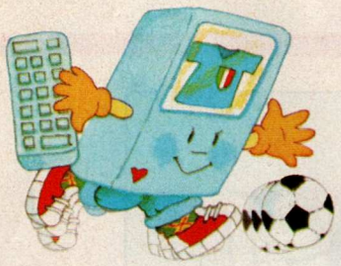
I giapponesi sono tanti, più del doppio degli italiani, e vivono su una terra piccola, quasi quanto la nostra, e più montuosa, cioé con meno spazio abitabile, specie nelle città che, per affollamento e prezzi dei terreni edificabili, hanno toccato livelli incredibili.

La soluzione? Costruire sotto terra!

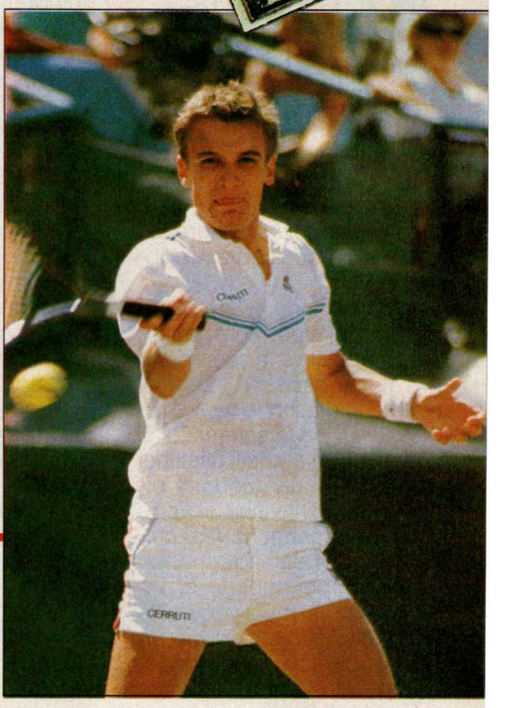
Progettisti e imprese di costruzione stanno facendo progetti e studi sperimentali per costruire sottoterra città di servizio, di centri commerciali e di uffici.

Uno dei progetti, battezzato Città di Alice (dal nome della bambina di Lewis Carrol che andava sottoterra passando per la tana del coniglio) consiste in due cilindri di cemento di 60 x 80 metri, collegati, attraverso passaggi, con grandi sfere. Il sistema che dovrebbe ospitare fino a centomila persone, arriverà a 160 metri sottoterra, ospiterà uffici, negozi, magazzini, centrali energetiche e di condizionamento d'aria, palestre, ecc. In superficie saranno le case visto che le persone non sono disposte ad abitare sottoterra. Molti, per andare al lavoro o a far compere, prenderanno l'ascensore anziché l'autobus. ■





CHI E' IL PIU' RICCO DEL REAME?

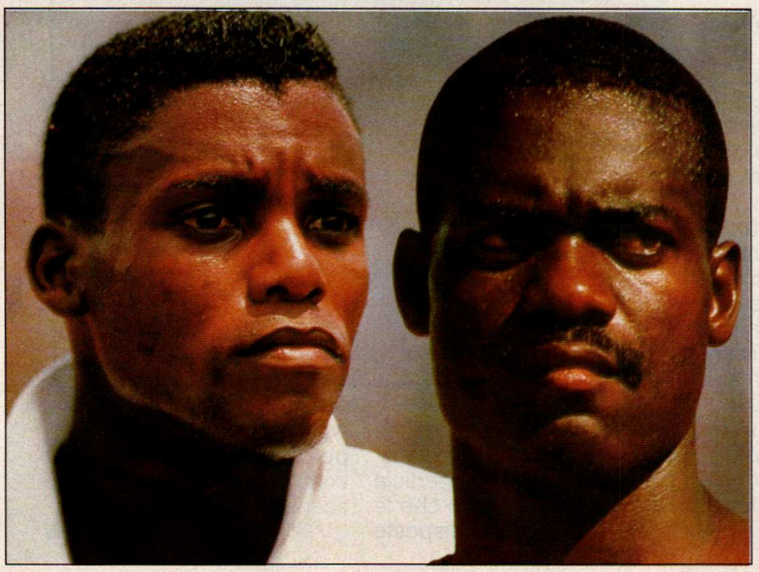


Mats Wilander

Gli facciamo i conti in tasca? A chi? Ai nostri campioni, naturalmente! Non è per invidia o moralismo o chissà quale altro sentimento un po' pungente, ma solo per curiosità. Se poi dalla curiosità nascono altre considerazioni, ognuno è libero di seguirle.

Prima di stilare la classifica dei più ricchi nello sport, una doverosa premessa. La medaglia va sempre guardata sul dritto e sul rovescio: i soldi, sì, ma quanti sacrifici, rinunce, viaggi, fatiche, stress, «persecuzioni psicologiche»... insomma non so se siano tutti meritati, ma certamente «sudati».

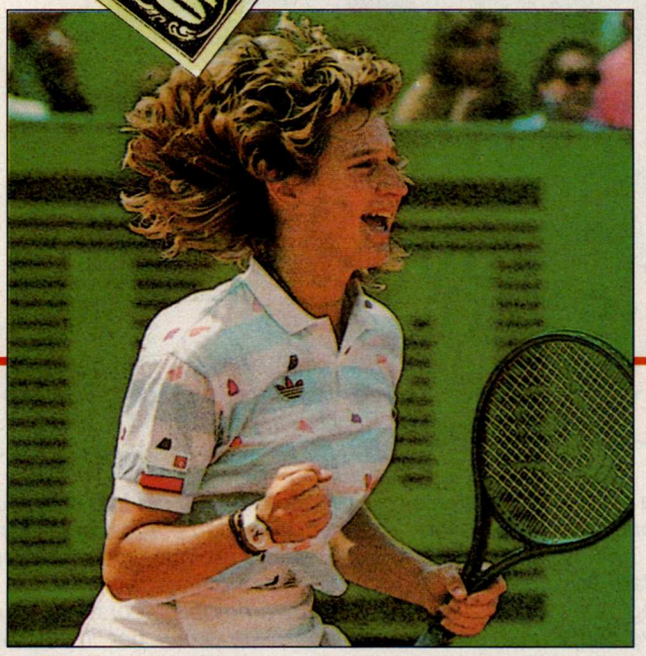
Il primo nella hit-parade dei miliardi sportivi è un pugile poderoso dalla faccia... da pugni: Mike Tyson. Non posso dire che è un tipo arrogante e poco raccomandabile, perché finirei al tappeto solo con una spinta, preferisco comunque pensarlo. E' rimasto famoso il suo incontro con Michael Spink: in 91 secondi di combattimento si è portato a casa circa 30 miliardi. Non male anche per lo sconfitto Spink: qualche pugnetto, un colpo più tosto, K.O. e 15 miliardi sul conto. Tyson tra incontri, sponsor e diritti televisivi guadagna 50 miliardi all'anno.



Carl Lewis e Ben Johnson

Un'altra sfida rimasta famosa, consumata in 10 velocissimi secondi e senza ammaccature è quella sui 100 metri tra Carl Lewis e Ben Johnson. Per farli correre uno contro l'altro a Zurigo, prima delle note vicende di doping alle olimpiadi di Seul, hanno intascato un assegno di 250 milioni ciascuno. Con simili ingaggi e pubblicità si può solo fantasticare sulle loro reali entrate annue!

Il brasiliano Ayrton Senna, dalla faccia sempre melanconica, avrà finalmente ritrovato il sorriso dopo la vittoria del titolo mondiale di F 1. Anche perché quel titolo gli ha fatto guadagnare circa 10 miliardi. Non sono comprese le mancette che gli danno gli sponsor perché vesta una tuta con tanti francobolli pubblicitari.. Quelle mancette gli fruttano altri 4 miliardi, lira più lira meno.



Steffi Graf

Ayrton Senna

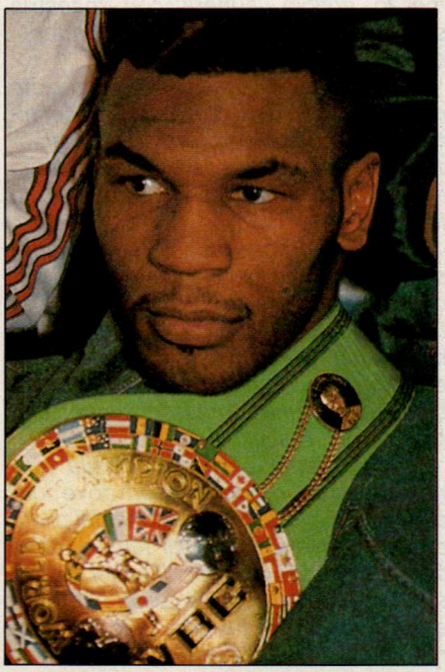
Anche il tennis non scherza e affonda i suoi colpi a suon di soldi creando dei novelli Paperon de' Paperoni.

Lendl si sussurra che in un anno intaschi 20 miliardi. Mi viene il dubbio che l'aria triste e seria che si porta appresso sia provocata da un pensiero persecutorio di non sapere come spenderli.

Lo svedese Wilander, che è stato il numero 1 per qualche mese, in tre tornei del grande slam ha portato a casa due miliardi e mezzo.

Steffi Graf, l'implacabile e simpatica tedeschina consegna a paparino 5 - 6 miliardi l'anno. Le verranno buoni per quando sarà grande!

Palle, palline, palloni ogni volta che rotolano muovono milioni. Perfino quelli che vanno su e giù per i prati a imbucare le palline, i giocatori di golf, ogni volta che fanno centro trovano soldi. Il campione Bollesteros in un anno racimola tra una buca e l'altra ben 5 miliardi. Non è da meno, tanto per stare in tema, Steve Devis, re del biliardo, due miliardi annui.



Mike Tyson

Il nostro Albertone Tomba non riesce a vincere più con scioltezza perché si è «appesantito»: sono le pattacchette di 26 aziende appiccicate addosso e che gli fruttano quasi tre miliardi l'anno. Ma il bravo ragazzo Zurbrigeen, anche se di poco, lo batte pure negli sponsor e negli incassi.

A questo punto i più «poveri», incredibile a dirlo, sono proprio i nostri ricchi calciatori. Tranne il solito Maradona che esagera sempre in tutto, nella bravura, nella chiacchiera e nei soldi, sono pochi quelli che in una stagione raggiungono il tetto del miliardo. E in questa hit-parade sono decisamente all'ultimo posto. Anzi, al penultimo: l'ultimo è occupato dai ciclisti i quali, ovviamente i più celebrati per qualche centinaia di milioni devono pedalare, pedalare, pedalare. ■

TRIAL

IN MOTO SULL'IMPOSSIBILE

Quando per la prima volta si assiste a una gara di **trial** *si ha l'impressione di vedere un film al rallentatore: tempi lunghissimi, pochi spostamenti, azioni che paiono durare delle ore e che poi si concludono in pochi attimi.*

In effetti il trial è uno sport atipico, diverso dalle solite gare in moto che si svolgono normalmente tra nuvole di polvere e di fumo, frastuono e affanno.

Prima attrice è sempre lei: la moto, ma si presenta con una veste alquanto dimessa, non ruggente o d'attacco. Infatti non spicca per dimensioni spropositate e per boati infernali. La moto da trial è caratterizzata da una linea pulita (senza sporgenze), notevole leggerezza (non «impronta» terreni morbidi), notevole altezza da terra e pneumatici con elevato «grip» (aderenza) per meglio affrontare i tempi più impervi.

La competizione è basata essenzialmente sulla capacità del pilota di muoversi in spazi limitati, superando gli ostacoli più strani e difficili; il trialista si muove a proprio agio su gradini e pietraie, come un ballerino della Scala; attraversa tratti ripidi e impervi di torrenti in secca, come fosse un pesce guizzante; e supera pendenze e contropendenze come un rocciatore provetto. Non siede quasi mai sul sellino, rimane sospeso a mezz'aria, proteso in avanti sul manubrio, che pare diventare parte del suo corpo; così la moto che obbediente risponde ai comandi, muovendosi in pochi metri quadrati alla ricerca esasperata dell'aderenza, dell'equilibrio ai limiti delle leggi della fisica.

Ecco perché la moto deve avere un'ottima ripartizione pesi e notevole maneggevolezza, una frenata molto modulabile per evitare scivolate, ed elevato tiro ai bassi regimi.

Il trilista si muove come una libellula tra rocce coperte da muschio, fangoni che arrivano sino al serbatoio e guadi da mezzo anfibio, supera con maestria ostacoli che agli occhi di noi «profani» appaiono insormontabili.

Normalmente il trial si svolge su piste naturali e in un certo senso si può definire «sport ecologico», grazie alla silenziosità del mezzo e alla scarsa fumosità allo scarico (nonostante motore due tempi!).

Gli scenari sono quasi sempre affascinanti, perché per soddisfare gli «appetiti» del trialista occorre una zona naturale ricca di tutti i diversi terreni; le zone del trial devono essere infatti molto eterogenee, comprensive di tutto il fabbisogno per una giusta selezione: pietre, salitoni, ruscelli, ecc.

Spettacolarità e non-pericolosità vanno d'accordo in questo sport dove fondamentale è la concentrazione del pilota che, non avendo limiti di tempo, deve cercare esclusivamente di superare l'ostacolo, senza poggiare i piedi per terra, senza perdere l'equilibrio, fattore fondamentale per il trialista.

Qualche nome? Chiaberto (campione d'Italia), Bosis, Schnedider (campione d'Austria), Michaud (campione del mondo, campione di Francia, vincitore della Scottish six days 1984 e 1985), Tarres, Girard, sono alcuni tra i piloti più conosciuti.

Gli appassionati del trial sanno che si tratta di uno sport d'affezione e non di tifo sfrenato e per questo sono un pubblico silenzioso e attento.

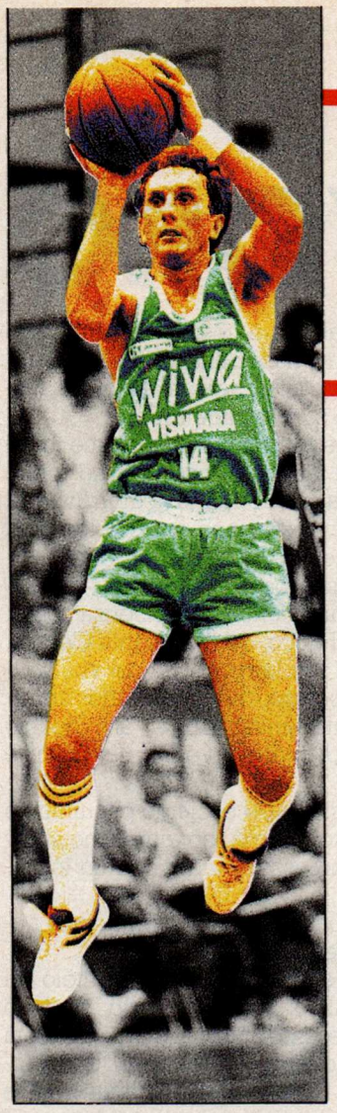
Nell'inverno dello scorso anno, in occasione delle prove per il mondiale di trial, svoltesi a Torino, sono emerse però nuove tendenze.

Si sono organizzate delle gare basate sul confronto diretto fra due concorrenti (normalmente invece parte un solo concorrente alla volta) ed è intervenuto il cronometro a rivoluzionare la competizione; mentre caratteristica del trial è proprio quella di non dover fare i conti con i minuti che passano inclementi. Quindi introdurre questa innovazione significa far perdere concentrazione ai concorrenti che devono, in questo caso, avere un occhio all'orologio e uno alle gomme.

Ovviamente si sono avuti pareri contrastanti al riguardo. Secondo me il trial è e dovrebbe restare fondamentalmente uno sport individuale, basato sulla bravura e l'abilità del singolo, e non sulla velocità della moto. In quest'ultimo caso prevarrebbe la potenza della «macchina» che sarebbe dominante, facendo passare in secondo piano il pilota e le sue capacità.

Auguriamoci quindi che questo sport possa conservare la sua freschezza, il suo rispetto per il pilota e anche per la natura.

Rosalba La Grotteria



Qui Marzorati ambasciatore unicef

Cari ragazzi, questa volta non vi parlo di basket perché sono arrivate le vostre prime lettere che aspettavo per capire se e quanto siete sensibilizzati e sensibili alla sorte dell'infanzia nel mondo, cioé dei vostri coetanei, moltissimi - credo - meno fortunati di voi.
Ne pubblico alcune scelte secondo il criterio di evitare di presentare lettere simili. Capirete che non fa piacere ai lettori, a cominciare da te che stai leggendo, la ripetizione di ragionamenti e domande uguali.
Sulla base di ciò che mi scrivete, ho in progetto, con gli amici della redazione MERA, di proporvi tra non molto un gioco-concorso-realizzazione, per divertirci insieme e fare qualcosa di utile per i bambini e ragazzi che vivono nel bisogno più desolante e anche nell'abbandono.
Prima di passare alle lettere vi dico solo, a proposito del basket: fatemi gli auguri, anzi a tutta la mia squadra, perché stiamo andando avanti nella coppa Korac.
A proposito, volete vedere com'è il trofeo? Il Cantù l'ha vinto tre volte perciò l'abbiamo nella nostra «stanza dei trofei» che, come vedete, modestia a parte, è piena piena. Però: il posto per un altra coppa Korac si può sempre trovare...

150.000 lire per migliorare

Noi a scuola stiamo raccogliendo delle borse di studio di 150.000 lire l'una (almeno 2 per classe) da consegnare a degli studenti bisognosi del Bangladesh.
Perché studenti?, chiederai. Alcuni padri, dei quali non mi ricordo la Congregazione, sono andati nei villaggi del Bangladesh e hanno invitato uno di ogni villaggio ad andare a scuola per imparare a coltivare e a fare dei lavori utili per poter migliorare le condizioni di tutti.
Questi studenti hanno bisogno di nutrirsi e di vestirsi e non hanno i soldi.
Vorrei chiederi se è possibile che l'UNICEF collabori a quest'iniziativa per far sì che ci sia più di un rappresentante a villaggio, in modo che si possano aiutare vicendevolmente, e non comandi uno solo; e se faccio bene a voler far partecipare anche la parrocchia del mio paese a questa iniziativa.

Chiara

Per ragioni organizzative l'UNICEF avrebbe difficoltà a partecipare a molte piccole benché utilissime iniziative come la vostra. In verità, un compito importante dell'UNICEF è proprio sensibilizzare la gente anche perché prenda da sé iniziative come queste che state attuando.
In ogni caso scrivete del vostro progetto a Annarita Archilletti - Presidenza del Comitato Italiano UNICEF - Via I. Nievo 61 - 00153 Roma.
Quanto a far partecipare la parrocchia: perché no? Il vostro fine è giusto: se unite le forze lo attuerete prima e più ampiamente.

Come vivono quei bambini?

... e vorremmo sapere come vivono quei bambini in Africa? che cosa mangiano? con che cosa si vestono? Ci piacerebbe se ci parlassi di queste cose...

Andrea ed Emanuele Feligioni

La vostra richiesta è giusta, cari Andrea ed Emanuele: in uno dei prossimi MERA cercherò di rispondere: conoscere la vita degli altri è la via migliore per cominciare ad aiutarli.

Come cani randagi

... sono contento che tu abbia lanciato di nuovo questo appello a noi bambini su questi nostri «coetanei»...
Per me è ingiusto che dei bambini meno fortunati di noi debbano essere maltrattati, sbattuti da una parte all'altra proprio come «cani randagi»...
Ti ringrazio di avermi dato la possibilità di riflettere nuovamente su questo problema.

Paola Pino

Cara Paola, riflettere è il primo risultato che mi aspetto da questa rubrica. Poi c'è il fare insieme.
Per questo credo che ci risentiremo.

Pier Luigi Marzorati

Questo è il trofeo della Coppa Korac, equivalente alla Coppa UEFA nel calcio. Ha preso il nome da un grande giocatore iugoslavo degli anni '60, morto in un incidente stradale. La interruzione della sua vita è rappresentata dal pallone spezzato.

CON IACOPO IN VIAGGIO PER GENOVA

LA LEGGENDA D'ORO

Tutte le volte che capito in una chiesa o in museo col mio coetaneo e amico laureato in storia dell'arte (bel tipo, un umanista del tempo andato, ha nutrito il carattere appassionato e sensibile di armonie da quand'era bambino: suona, canta con rotondo timbro tenorile, compone per gioco, legge la narrativa e la saggistica, la poesia come la prosa, disegna scene in stile barocco o visioni di città che ama, prese come dall'alto di un volo della mente), tutte le volte, dicevo, mi stupisco per quanta competenza riveli, senza vantarsene, nella lettura delle immagini. Sa sempre dire chi ha dipinto la tal tela, perché un palazzo è costruito in un certo modo, come nasce una fontana, si muove con lo stesso agio di fronte a una facciata e a un codice miniato.

Più volte mi sono chiesto come fosse possibile; ma un trucco gliel'ho infine estorto. La cosa che più sbalordiva era la sua sicurezza, una volta entrato in chiese gremite di affreschi, rilievi, dipinti magari poco decifrabili, nel dichiarare, indicando figure senza nome: ecco san Rocco; quella è santa Cecilia; guarda là san Lorenzo; e così via, inoltrandosi spedito nel ginepraio, apparentemente invalicabile ad occhio mortale, di martiri, vescovi, vergini e profeti.

«Ma come fai?!» esclamo più umiliato che stupito dopo il suo ennesimo show (dovevamo essere in un duomo toscano).

«Semplice: ho letto la leggenda aurea del beato Jacopo».

«Ah! E allora?» faccio io. Il titolo mi dice qualcosa, devo averlo studiato per un esame di lettere all'università senza dargli troppo peso. Una raccolta di vite dei principali santi e aneddoti che li riguardano. «E' un minore del duecento, no?».

«Un minore? Alla faccia del minore!» mi canzona il socio. «Ma lo sai che è un testo fondamentale del basso medievo? Che, a parte la Bibbia, forse nessuna opera letteraria ha mai avuto tante

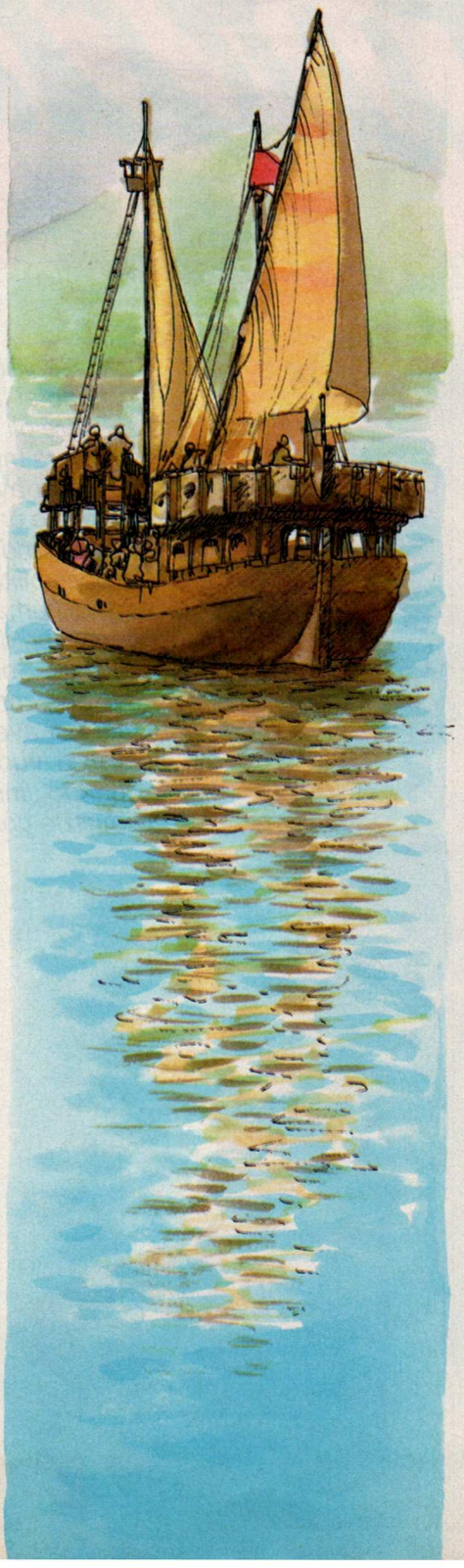
edizioni e traduzioni? Pensa che solo nei primi trent'anni dall'invenzione della stampa è stato pubblicato in oltre cento versioni! Capisci allora l'influsso sull'arte sacra: tutti, anche il popolo che non sapeva leggere, conoscevano perfettamente le storie narrate nel libro di Jacopo, e da quel momento in poi, ogni santo, per facilitarne l'identificazione, è stato rappresentato con qualche oggetto caratteristico che compariva nella sua vicenda. Che so, san Lorenzo ha sempre vicino la graticola su cui fu bruciato, san Nicola di Bari le tre bocce che tirò nella casa di altrettante fanciulle povere per far loro un'elemosina non visto...».

Ecco la chiave del mistero! Uno legge gli episodi, ritrova gli oggetti citati in un dipinto e identifica la figura rappresentata. Facile, no? Ma partendo da quella constatazione ne ho fatte altre: la cultura che ci propongono a scuola è davvero molto limitata. Guarda caso, le parti omesse sono spesso e volentieri quelle di carattere religioso o più propriamente cattolico (a volte mi stupisco che non abbiano ancora abolito la lettura della Divina Commedia). E stavolta ci sono cascato anch'io, che pure sto all'erta: siccome nei programmi liceali non se ne parla e all'università non c'è tempo di far tutto, ho sempre trascurato un lavoro e un autore che in realtà risultano poi essere di fondamentale importanza per capire tutta un'epoca. E anche per far parlare migliaia di quadri muti.

Andiamo allora a conoscere fra Jacopo da Varazze (la Liguria, ancora una volta), tanto più che ne diceva così bene anche santa Caterina, sua consorella nell'ordine di san Domenico. E poco male se dovrò arretrare dal trecento inoltrato al 1292: la mia ideale macchina del tempo non si farà problemi per questa piccola inversione di rotta.

La nave viaggia lenta e solenne verso nord-ovest. Qualche piovasco di primavera (s'avvicina la fine di aprile) ha per poco interrotto il tepore stagionale del mar Ligure, ma già si profilano schiarite. Il vento salmastro non ci aiuta molto, si procede con qualche lentezza: non è poco ormai che ci siamo lasciati a poppa la Spezia. Fa niente: più dura il viaggio, più ho l'occasione di ascoltare la voce limpida che da decenni tanta fede ha diffuso con prediche e quaresimali, in un volgare illustre pieno di grazia e forza o nel solenne latino dei letterati.

Ormai so molto di Jacopo: ha 64 anni; è nato in un villaggio deliziosamente esposto al mare e al sole meridiano, circondato da colli boscosi (Casanova di Varazze); è entrato poco più che fanciullo nei domenicani di Genova; e ora, dopo essersi distinto per la scienza delle lingue antiche, la profonda preparazione teologica, la finezza nelle mediazioni diplomatiche, lo slancio di carità, torna da Roma, dove lo ha consacrato arcivescovo di Genova il conclave dei cardinali riuniti per eleggere il nuovo papa (eh sì: sono finito nello stesso periodo storico che avevo frequentato incontrando l'altro Jacopo, quello umbro e francescano, Jacopone da Todi).



«Leggere, meditare le vite dei santi è di sommo aiuto al cristiano che voglia farsi vero imitatore di Cristo» mi sta dicendo sua eminenza mentre passeggiamo sul ponte. «Ognuno di essi si è aperto una propria strada verso il Regno dei cieli: nessun santo può essere uguale a un altro, perché la santità è la stessa cosa che il portare a perfezione la propria persona: e poiché non si dà una persona assolutamente uguale all'altra, ma tutte sono uniche, irripetibili, così non si possono trovare due strade di santificazione totalmente simili».

Mi sta insegnando, ma non ha un tono professorale: parla mosso dall'amore, dal desiderio che io comprenda fino in fondo. E' ancora rivestito della semplice tonaca domenicana, l'abito forse più elegante della cristianità: ha un volto ovale da cui si rilevano gli zigomi quasi slavi, la fronte ampia, le labbra grosse e bonarie: gli occhi sono di bimbo, innocenti, luminosi, il sorriso placido e paterno. Non è cosa frequente che un ultrasessantenne faccia venire in mente un giglio: eppure, qui direi che è il caso.

«Dunque — gli chiedo, ammantellandomi contro il vento che ha di colpo ripreso vigore — non avete scritto le vite dei santi perché noi ci sforzassimo di imitarli alla lettera?»

«Ciò che nei santi va imitato è il loro desiderio di piacere a Dio, non i singoli fatti della loro vita, fatti che scrissi per mostrare quanto la Provvidenza divina si serva degli uomini nel diffondere il bene e la salvezza».

Un grido dall'alto ci interrompe: Genova, Genova. Il nome della superba repubblica rimbalza ed echeggia in un attimo per tutta la nave: l'orizzonte ha dischiuso le prime sagome della città marinara, la regina del mar Tirreno e Ligure.

Jacopo sta per giungere nella diocesi che tanto lo attende e che lui non attendeva. Lo vedo corrugare impercettibilmente la fronte per l'emozione, poi chiudersi in un silenzio di preghiera. Capisco che per un amico dei santi destinato alla beatificazione, parlare a tu per tu con Gesù è esperienza reale e quotidiana, che viene alimentata da un candore pieno di forza e insieme lo alimenta, in un flusso incessante di dare e avere. Mi viene in mente quel che si canta per le consacrazioni dei vescovi: ecco il grande sacerdote, Dio lo ha fatto sorgere per il suo popolo (Ecce sacerdos magnus... Fecit illum Dominus crescere in plebem suam».

Stefano Torelli

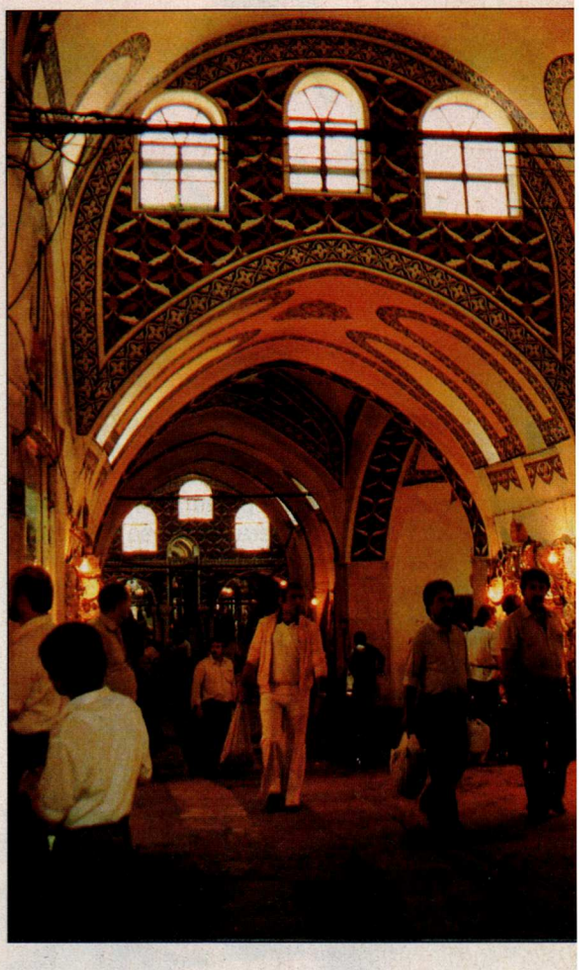
"Mamma li turchi!"

«... le vacanze sono finite e tutti gli uomini ritornano al lavoro come gli uccelli emigranti. Conoscere gli uomini stranieri, imparare una lingua straniera mi molto piacciono perché, se il mondo desidera avvicinarsi alla pace, ogni uomo deve imparare una lingua straniera così si fa un passo per il mondo pacifico. Fino a oggi non ho avuto la possibilità di venire in Italia perciò non conoscevo l'umana mentalità italiana. Non basta leggere i libri degli autori italiani per capire il mondo italiano. Secondo me è necessario fare conversazione con gli uomini italiani e sono molto contenta di avervi conosciuti al mare. Ottenere l'amicizia vuol dire avere un tesoro. Per questo quando finisco la mia lettera desidero che le amicizie continuino finché il mondo gira!».

Così ci ha scritto pochi giorni dopo il nostro ritorno dalla Turchia, in un italiano non perfetto ma espressivo, Senday Uzdamar, una ragazza turca studente di lingua e letteratura italiana all'Università di Ankara.

Ci siamo conosciuti durante il nostro soggiorno al mare vicino ad Antalya: una ragazza timida, molto desiderosa di conoscere noi italiani. Una mattina si è avvicinata al nostro gruppo chiedendoci, come favore, di poter conversare con noi. Ed era piacevole parlare dell'Italia e di Letteratura italiana in spiaggia, una spiaggia con bagnanti italiani e turchi, tranquilla, dove l'unica voce erano le onde del mare. Niente di tutte quelle «cose turche» che infestano le spiagge italiane, come schiamazzi, radioline, ressa di gente! Sì, perché noi italiani siamo abituati a definire «cose turche» tutti quegli

Veduta di Istanbul



Bazar nel centro di Istanbul

atteggiamenti che ci sembrano eccessivi o non comprensibili usando spesso frasi del tipo «fumare come un turco», «parlare turco», «mamma li turchi!», «scene turche», «gabinetti turchi» per dire rispettivamente come i turchi, siamo viziosi, incomprensibili, feroci e ammazza cristiani, depravati e... arretrati perfino nei servizi.

Ma, dopo aver visto la Turchia abbiamo cambiato l'immagine diffidente e distorta che avevamo di questo popolo.

Resta vero che i turchi sono grandi fumatori, che hanno un linguaggio e un alfabeto per noi incomprensibili, ma nel complesso sono semplici e gentili anche se talora permalosi e un po' puntigliosi, pazienti e tranquilli da pensare che lì nessuno abbia bisogno di farmaci sedativi.

Eppure le principali città quali Istanbul, Ankara, Konya, Smirne, sono caotiche e brulicanti peggio di formicai, ma pur sempre senza quella frenesia che si può respirare a Milano o a Roma. E', insomma, un caos folkloristico e non nevrotizzante. Quando poi si esce dalle città si viene a contatto con un paesaggio rilassante ed evocatore di stagioni lontane, ove il tempo pare essersi fermato.

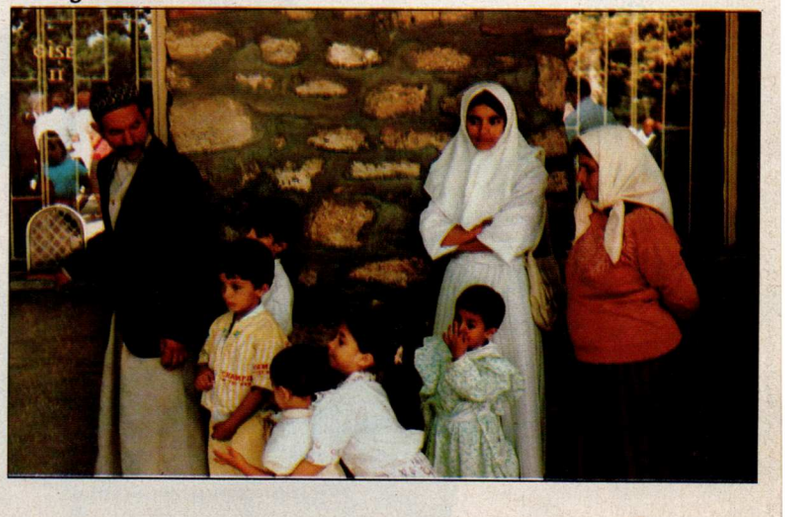
L'aereo con un lungo giro sorvola la parte meridionale dell'immensa metropoli affacciata sul Mar di Marmara e sul Bosforo.

Istanbul si presenta con un aeroporto modernissimo, con strade larghe e traboccanti di traffico. Già si vede un mondo diverso: gli autobus, tante piccole autocorriere chiamate «dolmus», i taxi sono a miriadi. Per strada tanti uomini, poche donne, molte coi capi velati, bambini a frotte: chi spinge un carro di frutta, chi viaggia su carri trainati dal cavallo o dall'asino, chi stipato su fragorosi autocarri.

Nella città antica, o centro storico, autentico alveare, fatta di strette viuzze odorose, zeppe di negozietti, bambini dagli occhioni neri e dai pantaloni rattoppati vendono cartoline, magliette e calzini con famose firme falsificate oppure, per pochi soldi, vogliono pesarti su rudimentali bilance portatili: se non si accetta la loro offerta, ci si sente dire: «Italiano siciliano mafioso!». Sono principalmente assiepati presso i più noti approdi turistici: il palazzo Topkapi o del sultano, la Moschea Azzurra, la Moschea di Santa Sofia.

In tutto il nostro giro turistico siamo attorniati da frotte di bambini che ci vogliono lucidare le scarpe, e che per convincerci, ci mostrano la patina nera. Uno di loro s'arrabbia con Maria Rosa, una ra-

Famiglia turca



"Mamma li turchi!"

gazza del nostro gruppo, perché calza scarpe bianche e non ha patina bianca. Siamo tentati di dare delle mance ma la guida turca ci rimprovera: «Niente soldi se non si compera qualcosa!». Ma anche comperare qualcosa è un'impresa: per un venditore che si contatta molti altri ti attorniano volendo venderti qualcosa. «Mille lire, mille lire!»: si possono comperare le cose più svariate per mille lire che, per noi sono poca cosa, ma per i turchi hanno un certo valore se pensate che in Turchia uno stipendio medio è di trecentomila lire.

E poi navighiamo sul Bosforo, lungo canale che rispecchia la città, largo circa due chilometri dove transitano grosse navi da e verso il Mar Nero. Due arditi ponti lo scavalcano congiungendo Europa e Asia.

Dondolati dal vecchio vagone, osserviamo scorrere la collinosa steppa anatolica. Il lungo treno avanza senza fretta con continue fermate. L'aria del mattino è frizzante, il cielo terso. Dopo che per ore abbiamo visto rari e poveri villaggi, la vita attorno alla ferrovia si anima: case, palazzi, caserme, grattacieli si stagliano in lontananza: **Ankara,** la capitale. Non si capisce come possa esserci e che cosa ci faccia una città così grande di tre milioni di abitanti in mezzo a quelle colline desertiche!

Ad Ankara un'intera collina è dedicata ad Ataturk, il fondatore, l'eroe, il padre della moderna Turchia, sorta dalle ceneri dell'impero ottomano sconfitto e disfatto dopo la prima guerra mondiale. Grandiosi murales ritraggono Ataturk sulla fiancata dei grattacieli: tutti lo venerano.

Giovane venditore di ciambelle.

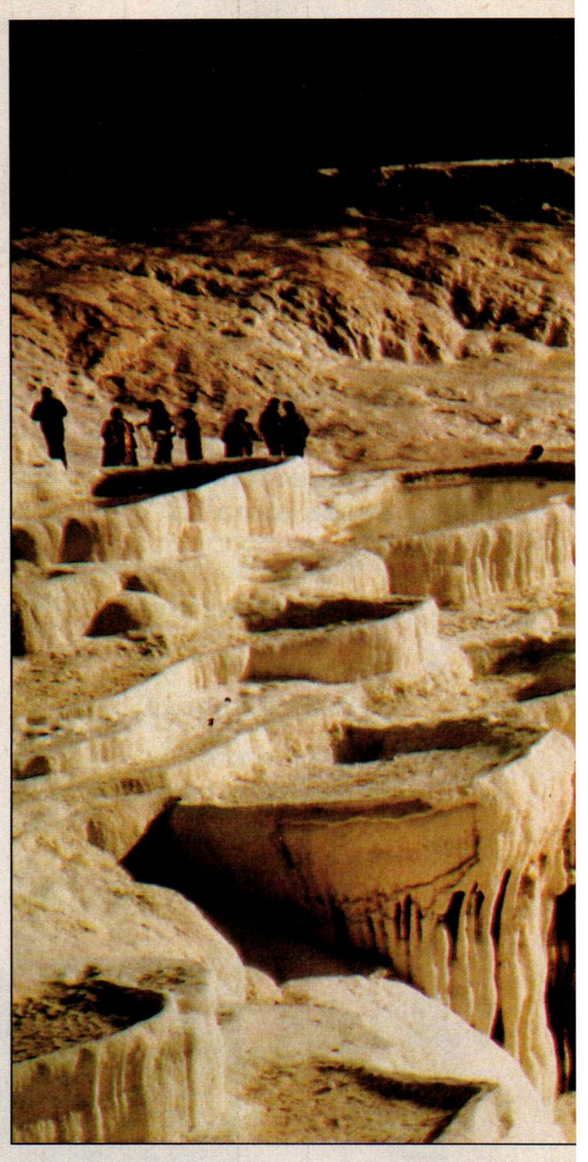
Per brulle colline, costeggiando un grande lago salato, si arriva nella regione più bella della Turchia: la **Cappadocia,** altopiano ove lo sguardo spazia lontano verso valli adagiate placide tra monti spelacchiati e rotondeggianti con immense distese di orzo e di grano, piccole coltivazioni di meloni e ortaggi, e greggi sparse. Povere case compongono i pochi villaggi che attraversiamo; incontriamo donne velate e con larghi pantaloni, a cavalcioni di un asino o sedute su un carretto, uomini con facce rugose, bambini che salutano con la mano al passaggio del pullman.

Verso sera arriviamo nella Cappadocia di «Urgup» o «cuore della Cappadocia». Con le lunghe ombre risalta ancor più l'aspetto fiabesco che l'ha resa famosa: colori intensi, strane formazioni delle rocce, caminetti, torrette, coni contorti e sormontati da blocchi di pietra, valli strette e ripide tanto da essere invalicabili, rocce rosse e rosa, bianche e marrone, montagne viste solo in certi film western. E senza forzare troppo la fantasia pare di essere nel paese degli gnomi con le loro casupole a forma di fungo, con colline fatte di spumiglia, montagne che sembrano meringhe e piccole valli di panna montata.

Presso l'hotel di «Urgup» una vecchia vende delle bamboline con vestiti ricamati, in ricordo delle fate che, come dice la leggenda, un tempo abitavano in questi posti.

E in questa terra vissero anche i primi cristiani eremiti; qui si rifugiarono quanti vollero sfuggire alle persecuzioni e alle guerre, qui a contatto con una natura protettrice, nelle sue rocce vulcaniche ricavarono abitazioni simili a piccionaie abitate fino a pochi anni, edificarono chiese nella montagna e città sotterranee. Tutto ciò è ancora visibile ed evoca nella fantasia lontane nostalgie ed estatica ammirazione.

Abitazioni rupestri della Cappadocia.



Colata bianca di calcare a Ierapoli.

Dopo **Konya** dove visitiamo la moschea dal grande minareto verde dedicata a Mevlana, poeta mistico, (il verde è il colore preferito dai musulmani) e città tra le più integraliste, cioé più rigidamente e fanaticamente religiose, della Turchia islamica, abbandoniamo l'altopiano desertico, abbondante di greggi, e attraversiamo la **catena montuosa del Tauro** aspro, boscoso, selvaggio. Per lunghi tratti un burrone fiancheggia la strada e, più di una volta, applaudiamo l'autista per essere riuscito a fare delle curve molto strette senza alcuna manovra. Finalmente arrivati ad **Antalya** sospiriamo per la fine dell'estenuante viaggio.

Soggiorniamo per qualche giorno in un villaggio sulla **Costa Turchese** dove la sabbia è fine e la spiaggia è sconfinata. Ogni sera, dopo cena, ci ritroviamo sulla spiaggia e ammiriamo un cielo così limpido e blu, dove anche le stelle brillano di più.

Vista la Turchia bizantina, vista la Turchia cristiana, vista la Turchia musulmana, tocca ora alla Turchia pagana o più propriamente archeologica: ecco **Pamukkale** e **Ierapoli,** dalle sorgenti termali calde che scendono dalla montagna a formare una immensa colata bianca di calcare che si confonde giù, in basso, con i campi di cotone.

Quindi la valle del **Meandro,** ricchissima di frutta e di cotone. Ecco **Afrodisias** con i resti del più grande stadio dell'antichità. Ecco **Efeso** dall'imponente teatro in cui parlò anche san Paolo, dalle vie, dai colonnati mirabilmente quasi intatti.

Ecco **Pergamo,** ecco **Mileto,** ecco **Smirne**... Si prova un senso di incredulità e di stupore al pensiero che un tempo questi fossero dei grossi centri abitati così tanto validi e ora, trovarli così abbandonati, il più delle volte troppo poco custoditi e protetti, con solo qualche casupola nelle vicinanze!

Il fantastico paesaggio della Cappadocia con le casupole a forma di fungo.

Con la nave ritorniamo a Istanbul: costeggiamo l'isola di Lesbo e lentamente passiamo lo stretto dei Dardanelli. Finalmente, dopo tanta carne di montone e di agnello, dopo yogurth e formaggi caprini e ovini, dopo tanta verdura, del buon pesce.

I turchi non sono brava gente di mare, preferiscono essere pastori, agricoltori, soldati, venditori. Tuttavia c'è in loro una grande voglia di aprirsi al mondo: l'abbiamo capito dal desiderio di tanti giovani con cui abbiamo parlato di apprendere la nostra lingua e di poter un giorno visitare l'Europa.

Rita Ferraro
Gianfranco Tumicelli

I 7 PECCATI SOCIALI, SECONDO GANDHI

QUANDO LA FEDE

- **Ricchezza senza lavoro**
- **Scienza senza umanità**
- **Commercio senza moralità**
- **Culto senza sacrifici**
- **Piacere senza coscienza**
- **Conoscenza senza carattere**
- **Politica senza principi**

(India, 1925)

Tempi duri per chi si dichiara credente: c'è sempre qualcuno pronto a snobbarlo, prenderlo in giro, punzecchiarlo in mille modi.

«Ma come, vai a Messa? E magari pure a catechismo!» Gli adolescenti, i giovani, si guardano in giro, cercando nel mondo degli adulti qualche esempio da imitare...

Quel signore con il cappotto scuro che esce dalla Messa domenicale è lo stesso che possiede un'auto potente, al volante della quale fa il «rambo» delle strade, mettendo continuamente in pericolo la vita degli altri, oltre alla propria.

Quella signora così elegante e tanto perbenino che esce dalla chiesa è la stessa che poco dopo storce il naso con aria infastidita davanti al «marocchino» che le mostra la sua mercanzia.

E tutta quella schiera di uomini e donne che maltrattano i figli, frodano il fisco - o per lo meno ci provano - emarginano gli anziani, disprezzano i poveri, sono aggressivi sul lavoro e indisciplinati sulle strade, credete forse che non si dichiarerebbero cristiani, se glielo domandaste?

La maggior parte della gente crede di essere «cristiana» solo perché è stata battezzata in questa religione.

Ma non tutti i battezzati sono seguaci di Cristo.

E non è detto che tutti gli autentici credenti siano cristiani. Gandhi non era cristiano, però era un fervido credente. Tierno Bokar, un mistico africano che viene considerato quasi un S. Francesco d'Assisi nero, era musulmano. I ragazzi guardano questo contraddittorio mondo di adulti «cristiani» dentro la chiesa e «pagani» fuori.

E si domandano: a che serve la religione quando dà questi bei risultati?

«Non capisco quelli che vanno in chiesa tutti i giorni e poi sono cattivi, non perdonano né scusano, dicono peste e corna di tutti, non sono capaci di amare nessuno, un bambino, un vecchio, un uomo, una donna» (Gaspare, 18 anni).

NON COSTA NULLA

Il giorno in cui ti battezzarono, i tuoi genitori e i tuoi padrini si assunsero l'impegno di aiutarti a crescere nella fede. Probabilmente, perciò, hai frequentato il catechismo, fino alla Prima Comunione e alla Cresima. E dopo? Sono pochi i giovani che, dopo i 14 anni, si preoccupano di continuare a «crescere» anche nella fede. Per molti, anzi, l'adolescenza è proprio il momento dello sbando, dell'abbandono della pratica religiosa. Tanti non si confessano più, non vanno più in chiesa. La Messa li annoia, non dice loro più niente.

Però, una volta diventati adulti, magari sceglieranno di sposarsi in chiesa (è così bella la cerimonia in chiesa, con i fiori, l'abito bianco della sposa, la marcia nuziale e tutto il resto).

Di questi «cristiani» solo di nome, ma non di fatto, ce ne sono molti. Si tratta di ex-adolescenti che sono cresciuti nel corpo e nell'intelletto ma non nella propria fede.

Quel po' di fede che è loro rimasta è spesso simile alla loro coscienza: indulgente, accomodante, tollerante con tutte le piccole e grandi «debolezze».

Che diamine! Qualche difettuccio lo abbiamo tutti. Siamo gente di mondo, no?

Certo, molte di queste persone vanno anche a Messa, la domenica. Per abitudine. Per «sentirsi a posto».

Ma quando le esigenze della fede - esigenze inevitabili, provocatorie, «dure» - bussano alla porta del cuore e della mente di persone come queste, la trovano sprangata.

Pregare, interessarsi di chi ha bisogno di noi, del nonno che si lamenta sempre e di quella vicina così noiosa, approfondire la conoscenza della Parola di Dio frequentando la catechesi, essere onesti, gentili, generosi, disponibili, solidali... troppa fatica!

«Una vita senza religione è come una barca senza timone» (Gandhi).

Ma non basta la Messa domenicale per salvarsi l'anima?

Ebbene, no. Di cristiani «tiepidi», apatici e distratti Dio non sa che farsene. Il mondo nemmeno.

«Ecco ciò che è richiesto innanzi tutto dall'angoscia del tempo presente. Il mondo chiede dei santi. Se i cattolici non gli danno ciò che domanda, tanto peggio per essi e per tutti; egli si vendicherà su di loro e cercherà la sua consolazione presso il diavolo» (J. Maritain, teologo francese).

Che cosa vuol dire tutto questo? Che un culto - cioé una pratica religiosa - vissuto cercando di scansare tutte le difficoltà, i problemi e i sacrifici che l'essere cristiani sempre comporta è un culto vuoto e inutile. Una perdita di tempo. Un culto senza sacrifici, privo di un reale impegno personale è in ogni caso un culto dove la fede... brilla per la sua assenza.

«Un uomo si presenta al giudizio del Signore. — Vedi, mio Dio — gli dice — io ho osservato la tua legge, non ho fatto nulla di disonesto, di cattivo o di empio. Signore, le mie mani sono pure! — Senza dubbio, senza dubbio — gli risponde il buon Dio — ma sono anche vuote!» (R. Follereau).

«Per me il vero cristiano non è chi usa la fede alla domenica per andare alla Messa, ma chi la usa tutti i giorni per aiutare chi ha bisogno» (Carlo, 21 anni).

Se in chiesa fai l'elemosina e poi a scuola ti rifiuti di aiutare un compagno in difficoltà non sei coerente con la tua fede.

Se vai al catechismo e poi in famiglia rispondi male, sei pigro ed egoista, ti dimostri un cristiano solo a parole: però non superi la prova dei fatti.

Se vai a Messa la domenica e poi durante il resto della settimana ti comporti come se Dio non esistesse, indubbiamente il tuo è un «cristianesimo» modello XX secolo: però in questo caso qualcuno parlerebbe di *ateismo*.

Nessun sacrificio è più gradito al Signore di quello che porta sollievo a coloro che soffrono; dove Dio trova il desiderio e la preoccupazione di giovare al prossimo, là Egli riconosce l'immagine della Sua bontà» (Leone, papa).

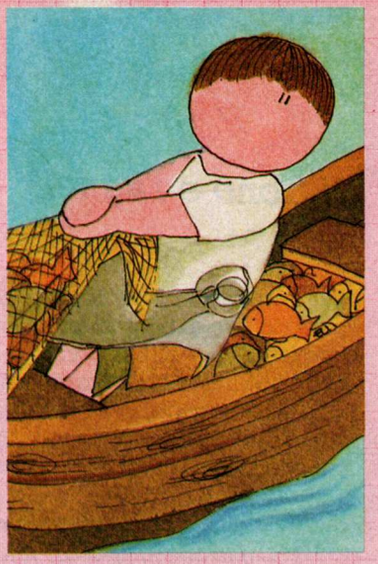
A questo punto è chiaro a che cosa alludeva, probabilmente, Gandhi quando parlava di «culto senza sacrifici»: di un modo di vivere la propria fede in maniera comoda, poco impegnativa, ma anche fredda e insensibile alle necessità del prossimo. E' una trappola nella quale può cadere il cristiano come il musulmano, l'ebreo, l'indù.

Lo stesso Gandhi, ad esempio, condannava l'idolatria degli indù nei confronti delle vacche, considerate più sacre degli uomini stessi.

Anche noi spesso consideriamo più importante - e divertente - seguire una partita di calcio alla TV piuttosto che aiutare il fratellino rompiscatole che ci chiede di aiutarlo a fare i compiti.

E' terribilmente faticosa e seccante, questa fede cristiana che ci costringe ogni giorno a rinunce e sforzi di miglioramento del carattere, a compiere scelte spesso scomode e difficili. Ma se l'essere cristiani non ci costasse mai nulla, potremmo dire di esserlo veramente?

Elisabetta Tosi



III domenica dopo Pasqua C

«Mi ami tu?»...

In riva al lago di Genezareth oggi si svolge uno strano esame. Esaminatore: Gesù Cristo risorto. Esaminando: Pietro, il pescatore. Posto messo a concorso: Pastore della chiesa universale. Tema del colloquio: «Mi ami tu»?
Per vincere questo originale concorso a cattedra (nientemeno che la cattedra di Pietro!) non sono richieste conoscenze specifiche, titoli, diplomi. Basta un'unica competenza: l'amore. Ai nostri occhi può sembrare poco professionale, ma è così importante, che il Signore ripete per tre volte la sua domanda, sempre identica. E sempre identica è la risposta («Signore, tu sai che ti amo»), tranne che l'ultima volta è più carica di umiltà, di smarrimento. Certo Pietro avrà ricordato la sua fragilità, i suoi tradimenti, si sarà sentito travolto dall'ondata della misericordia divina... «Tu sai tutto, Signore; tu sai che ti amo». Bene, promosso! «Pasci i miei agnelli».
Anche l'incarico è dato con una variante originale, nello stile del Signore, che ci sorprende sempre perché è l'opposto delle nostre regole di vita. Per tre volte il neo-eletto si sente dire che suo compito è pascere il gregge, servire la comunità. Se ancora non lo aveva capito (per esempio la sera del giovedì santo, quando Gesù si cinse con l'asciugatoio) Pietro è costretto a capirlo bene ora, di fronte all'insistenza del Signore: l'autorità è servizio. Il pastore deve prendere sulle sue spalle pesi e responsabilità, per dare spazio, vita e nutrimento al gregge. E questo fino al dono totale di sè. Così aveva fatto il Maestro e così farà Pietro. Gesù glielo preannuncia decisamente, anche se con parole misteriose: Pietro sarà portato dove non vorrà, al martirio, verso il quale, con le sole forze umane, nessuno accetta volentieri di andare. Ma c'è di mezzo l'amore (vedi l'importanza di quella domanda così poco professionale?). E poi Gesù ha pregato perché Pietro e gli altri fossero confermati nella fede.
Amore, umiltà, servizio infaticabile, dono di sè: queste le caratteristiche del Buon Pastore, del manager evangelico. Certo, nella vita pratica, per svolgere funzioni dirigenziali, per guidare un gruppo, una famiglia, sono necessarie tante altre competenze. Ma l'amore non deve mancare, almeno come cordialità, fiducia, rispetto, interesse umano. Pensa alla valenza sociale di questa proposta che oggi troviamo nel Vangelo.

Come colui che serve

Entrando nel cuore della Pasqua, la Parola ci porta sempre più vicini al mistero di Gesù, che in questa pagina di **Isaia** (50, 4 - 7) è presentato come «servo sofferente». Il suo volto, pur devastato dalle percosse, è amorevole e paziente. Com'è possibile conservare il cuore sereno nella prova? Più forte della paura e del dolore, è la certezza che il Signore è vicino e salva. Ecco, quindi, l'abbandono fiducioso nelle sue mani.

Rit. **Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?**
Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Dal Salmo 21

DOMENICA DELLE PALME C (19 marzo)

La confessione esultante della Chiesa primitiva — Gesù è il Signore! — è ripetuta da **Paolo** nella sua **Lettera ai Filippesi** (2, 6 - 11). Il modo in cui è attuata questa signoria — spoliazione, umiltà, obbedienza, morte di croce — fa riflettere e apre il cuore all'adorazione.

Scocca l'ora. Da quando Gesù prende posto a tavola con gli Apostoli, per consumare la cena pasquale, alla sua morte in croce e poi al silenzio del sabato, in cui le donne preparano gli aromi per la sepoltura, **Luca** ci fa un lungo e diffuso racconto della Passione (22, 14 - 23 - 56). Dura circa un quarto d'ora e lo ascoltiamo in piedi. Ma non ci stanca, perché non è solo cronaca. Colpisce sempre e fa riflettere l'atteggiamento di Gesù, paziente e misericordioso fino alla fine. Torture e insulti non hanno avuto il potere di spegnere il suo amore per l'uomo, la sua fiducia totale nel Padre. Prima di salire al cielo, porta con sé un ladro pentito. Così s'inaugura la schiera dei santi. Tutti noi abbiamo speranza.

Intenzioni di preghiere

- *Perché l'ascolto della Parola, in questa settimana santa, ci rinnovi nella fede e nella speranza e ci porti tutti a conversione, preghiamo.*
- *Perché chi è tentato di credersi abbandonato da Dio trovi luce e consolazione nella fraternità di Cristo e aiuto cordiale nei credenti, preghiamo.*
- *Perché la memoria di ciò che il Signore ha detto e ha fatto ci strappi ai nostri egoismi, ci apra all'adorazione e alla carità fraterna, preghiamo.*

Domenica delle Palme C

Il più grande

Gli spots pubblicitari tentano quotidianamente di convincerti: nella vita conta solo chi è ai primi posti; è felice chi ha successo, potere, che è più degli altri e li domina. Questo ci suggerisce la valanga d'immagini che TV, rotocalchi e cartelloni stradali ci rovesciano addosso: vacanze in paradisi turistici, luccicanti fuoriserie, pastasciutte firmate (come non bastassero i jeans!)... Pian piano stiamo assorbendo questa mentalità da hit-parade. Certo, solo pochi giungono in vetta alle superclassifiche dei dominatori di questo mondo; ma tutti, nel nostro piccolo, ci diamo da fare per essere dei vincenti, dei piccoli dominatori. E' cosa antica. Apri un manuale di storia e vedrai che da sempre il sogno dell'uomo è stato primeggiare, assoggettando i suoi simili. Da qui una lunga catena di guerre, ingiustizie, vessazioni. Però non devi perdere la speranza e adagiarti nel fatalismo, come se le cose non dovessero cambiare mai. Anzi, qualcuno è già venuto a portare un cambiamento radicale.
Chiudi il libro di storia e apri il Vangelo. Ecco finalmente una persona nuova, un re diverso, che non esita a servire, invece che farsi servire. La sua forza non sta nelle armi, nelle leggi, in un apparato efficiente. La sua forza è l'amore. Così radicale, da affrontare liberamente per noi dolore e morte, da chiamarci amici e rivelarci i suoi segreti più intimi. Questo re è Gesù Cristo, principe della pace, Signore e Salvatore di tutti. Gli sta a cuore, infatti, ogni creatura sulla faccia della terra, nessuno escluso, e a tutti si dona. Un re così, fa venir voglia di correrglì incontro e di porsi al suo seguito con gioia.
Guarda attentamente anche il libro della vita, spalancato sotto i tuoi occhi: quanti silenziosi gesti d'amore attorno a te, per te, quanti piccoli doni rendono la tua esistenza meno difficile, più serena... Viviamo della presenza, del tempo, delle opere che altri - familiari o sconosciuti - fanno per noi. E anche gli altri dipendono dal nostro buon volere, dalla nostra disponibilità a «servire» nell'ottica del Vangelo.
Se tu sei sensibile ai bisogni del prossimo, se gli fai spazio nella tua vita, se gli dai un po' del tuo tempo, puoi aiutare Gesù Cristo a riscrivere la storia nuova dell'umanità.

Il trono e l'agnello

III DOMENICA DOPO PASQUA C (9 aprile)

Pur trascinati in giudizio e percossi, Pietro e gli altri non possono fare a meno di proclamare, con serena fermezza, la loro fede: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini». Ma è una lieta obbedienza, di figli e non di schiavi.
Che cosa è successo a questi uomini, un tempo pavidi e impacciati? Hanno ricevuto lo Spirito del Risorto. E' lui che infonde luce, benevolenza, franchezza.

Rit. **Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato.**

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Dal Salmo 29

Con l'immagine di Gesù seduto in trono, al centro di una grandiosa liturgia cosmica, **Giovanni** (**Ap.** 5, 11 - 14) ci svela il senso del mistero pasquale: Cristo ha vinto la morte! E la sua gloria è anche il nostro destino.
Colui che trionfa, però, è l'agnello immolato, il Crocifisso. Il cristiano sa che, al di là delle barriere innalzate dall'odio e dalla violenza, già splende l'aurora del mondo nuovo. Cristo risorto è la sua garanzia.

Il pasto offerto per noi sull'altare è spoglio, all'apparenza, come quello che Gesù preparò per i discepoli sulla riva del lago. E, come a Pietro, il Signore rivolge a ciascuno di noi la stessa domanda: «Mi ami tu?» e lo stesso invito: «Seguimi».
Il compito di diffondere il Vangelo non è solo dei missionari. Il battesimo ci rende tutti inviati di Gesù, missionari nella vita di ogni giorno.

Vangelo di Giovanni (21, 1 - 19)

Intenzioni di preghiere

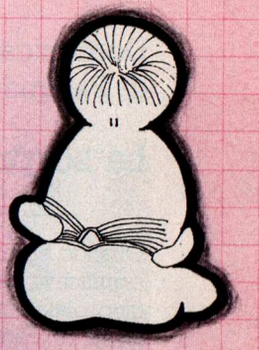
- *Perché si rafforzi in noi la certezza che Gesù Cristo, vincitore della morte, è accanto a noi nello sforzo di costruire il mondo nuovo, preghiamo.*
- *Perché gli uomini non si stanchino di ritessere ogni giorno, con gesti concreti, la storia della salvezza iniziata da Cristo, preghiamo.*
- *Perché ognuno di noi scopra la sua missione e sappia dare la sua risposta personale al «seguimi» del Signore, preghiamo.*

II domenica
dopo Pasqua C

Nostro fratello Tommaso

Tommaso era un tipo di buon senso. Per lui, 2+2 fa 4; quando uno è morto, è morto; e in una stanza chiusa nessuno può entrare. Inutili le assicurazioni degli altri discepoli, il loro racconto minuzioso dei fatti: «Abbiamo visto il Signore!». Avevano persino mangiato con lui...
Durante la prima visita Tommaso non c'era. Capita, a volte, di mancare a un appuntamento importante. Ma Dio non ci abbandona a noi stessi, ritorna sulla nostra strada.
Otto giorni dopo la prima visita, Gesù ritorna. Stessa sceneggiatura: i discepoli radunati, le porte chiuse, «Pace a voi!». E' come se Gesù dicesse: «Pace a te, Tommaso!». Infatti sembra che sia tornato quasi solo per l'incredulo, che aveva bisogno di vedere con i suoi occhi, di toccare con le sue mani.
Tommaso non è un interlocutore passivo; discute, contesta. Per questo, forse, ci è simpatico; è portavoce della nostra razionalità, dei nostri dubbi. Ma piaceva sicuramente anche a Gesù, perché Dio non vuole davanti a sé dei robots, ma uomini vivi.
L'apostolo diffida, eppure il suo cuore è aperto alla fede. Dopo l'invito di Gesù («Tocca, guarda...»), infatti, Tommaso non ha più indugi: si prostra e adora. E' lui che pronuncia per primo quelle grandi parole che forse anche tu ripeti al momento dell'elevazione: «Mio Signore e mio Dio!».
La prima volta il Signore torna tra i suoi per la Chiesa: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Ricevete lo Spirito...A chi rimetterete i peccati...».
La seconda volta torna per Tommaso... e per te. Per te che fatichi a credere all'invisibile e vorresti saperne di più. Per te che stenti a riconoscere il Signore nel pane, nel vino della Messa e in tutti gli avvenimenti della tua vita. Per te che non sei arrivato in tempo agli altri appuntamenti con Dio e credi di essere solo. Per te che sei smarrito, deluso, e hai perso il gusto di fare progetti. E anche per chi, non avendo visto, ha creduto. Per chi apre le porte al Signore che viene e lo riconosce con gioia. A Tommaso, ai ragazzi del 1989, a tutti il Risorto ripete: «Pace a voi!».

E' il giorno del Signore!



Questa pagina degli **Atti** (10, 34; 37 - 43) ritrae al vivo gli Apostoli, testimoni del Signore risorto. Pietro parla per tutti e grida ai quattro venti: «Dio lo ha resuscitato... Abbiamo mangiato e bevuto con lui...».
Di bocca in bocca, la carica travolgente della loro testimonianza giunge fino a questa Pasqua 1989. Sapremo noi, con le parole e con la vita, lanciare verso il duemila la stessa buona notizia?

RESURREZIONE DEL SIGNORE (26 marzo)

Rit. **Questo è il giorno del Signore: alleluia, alleluia.**

Celebrate il Signore, perché è buono;
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Dal Salmo 117

In questo passo della **Lettera ai Corinzi** (1 Cor. 5, 6 - 8) **Paolo** parla di lievito, di azzimi, pasta fermentata. Forse il suo linguaggio - oggi che non si fa più il pane in casa - non è per noi di comprensione immediata. Ma dal contesto è chiaro ciò che l'Apostolo vuole dirci: per fare veramente Pasqua, dobbiamo liberarci della vecchia mentalità di peccato, per essere un buon pane fragrante di verità e di amore.

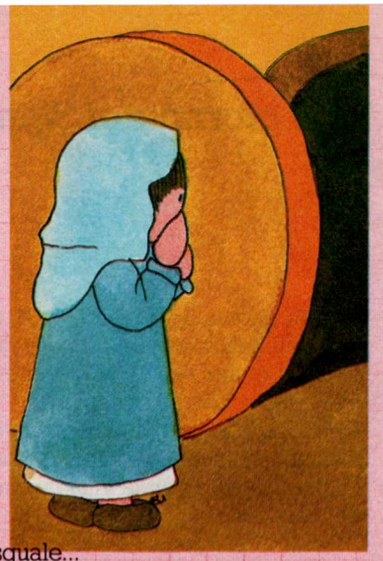
L'alba di un giorno nuovo. Un sepolcro vuoto. Una corsa affannosa. Il Signore non c'è più! Negli apostoli stupore, turbamento. Poi cominciano a capire. Ed è luce, fede, coraggio, gioia profonda. E' veramente l'alba di un giorno nuovo. Ce ne parla **Giovanni** (20, 1 - 9), un protagonista. Come avresti reagito tu di fronte a questa scoperta?

Intenzioni di preghiere

- *Perché ogni uomo apra le porte a Cristo risorto e collabori con lui alla nascita di un mondo nuovo, preghiamo.*
- *Perché la luce che irradia dalla Pasqua del Signore diffonda nei nostri cuori coraggio, pace, speranza, preghiamo.*
- *Perché gli auguri che oggi ci scambiamo siano gioiosa testimonianza che il Signore, vittorioso sulla morte e su ogni tristezza, è sempre con noi, preghiamo.*

Domenica di Pasqua

La sorpresa di Pasqua



Quando eri ancora bambino/a, Pasqua significava per te: un bell'uovo di cioccolata con sorpresa, un dolce a forma di colomba, le vacanze dai nonni, qualche mancetta... E più avanti: i biglietti d'augurio agli amici, la casa all'aria per le pulizie pasquali, la veglia pasquale...
Tu crescevi, e cresceva in te la Pasqua. Così hai incominciato a interiorizzare: Pasqua è primavera, è voglia di scuotersi e di cambiare, è festa di vita che si rinnova, è gioia misteriosa nel cuore.
E oggi, a che livello di significato è giunta per te la Pasqua? Forse hai già sulle labbra una risposta «teologica», frutto delle conversazioni col tuo «don» o con la catechista. O forse non ti va di ripetere definizioni alte e profonde, ma sostanzialmente a te estranee. Perché non provi a interrogare la lista delle cose profane (i dolci, la primavera...)? Forse ti diranno qualcosa. A ben guardare, hanno un senso pasquale anch'esse.
Prendi l'uovo, per esempio. Da sempre è simbolo di fecondità, di vita che sboccia e continua anche dopo la morte. Se hai il gusto del linguaggio simbolico, puoi vederlo persino come il sepolcro da cui sprizza fuori il Signore risorto (a proposito: puoi immaginare una sorpresa più grande?).
E la primavera, naturalmente, è pullulare di vita che si rinnova, che sgorga irresistibilmente dalle viscere della terra (ancora il sepolcro spalancato!) Il bel tempo, i colori, tutto in questa stagione comunica gioia, vitalità, apre alla speranza. Così come Cristo risorto ci infonde forza, entusiasmo, fiducia.
Perfino le pulizie di casa, che la mamma fa in grande stile sotto Pasqua, possono diventare la liturgia domestica del rinnovarsi, del rinascere: da capo, per bene, con ordine, coordinando le energie. E anche interiormente siamo fatti nuovi, rilavati nel sangue di Cristo e nella sua resurrezione.
Non temere di essere banale: anche la squisitezza del cioccolato, i colori smaglianti della primavera, la cordialità degli auguri, tutto può essere riportato alla festa solenne di Pasqua. Infatti, da Cristo crocifisso e risorto viene a noi «grazia su grazia». Ci viene ogni abbondanza, ricchezza, dolcezza e felicità; ci viene il gusto della vita.
E la colomba? Prodotto dell'industria dolciaria per una società che ama rimpinzarsi ad ogni occasione, la sua forma ti rimanda a qualcosa di ben più alto: come l'acqua, il fuoco, il vento, è simbolo che raffigura lo Spirito Santo.
Sì, Pasqua è risveglio dal torpore, passaggio dalla morte alla vita, liberazione e speranza; è fiducia in te stesso, risorto con Cristo Signore; è comunione profonda con lo Spirito Santo.
Te lo dice non solo la liturgia, la fede, la tradizione della Chiesa, ma anche le piccole cose che vivi in famiglia, il grande spettacolo che la natura dispiega attorno a te.

Mio Signore e mio Dio

Come racconta **Luca** negli **Atti degli Apostoli** (5, 12 - 16), la chiesa nascente era una famiglia modello, che attirava l'ammirazione di tutti e da cui gli smarriti, i sofferenti, ricevevano pace. Era un esempio contagioso, e la famiglia aumentava di giorno in giorno.
Un sogno? No: un progetto che possiamo fare nostro a ogni risveglio.

Rit. Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore.

Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che egli è buono:
eterna è la sua misericordia.

Dal Salmo 117

II DOMENICA DOPO PASQUA C (2 aprile)

Quando la vita mostra il suo volto più duro (ingiustizie, fallimenti...), come credere che Dio è salvatore del mondo? L'apostolo **Giovanni,** perseguitato, era confinato nell'isola di Patmos. Il Signore gli appare e lo rassicura: «Non temere! Io ho potere sopra la morte».
Non è solo una confidenza fatta al discepolo prediletto: è una buona notizia da diffondere. Perciò Giovanni scrive l'Apocalisse.
Il brano che abbiamo letto (**Apocalisse** 1,9 - 11; 12 - 13; 17 - 19) ci permette di vedere più in profondo e ci rincuora.

«Pace a voi!«. E' il saluto di Gesù risorto. E' il saluto di Francesco d'Assisi. E' l'augurio che ci scambiamo durante la Messa. E' la cosa di cui il mondo ha più bisogno. La sorgente di questa pace è lo Spirito Santo, dono di Gesù ai suoi prima di salire al Padre.

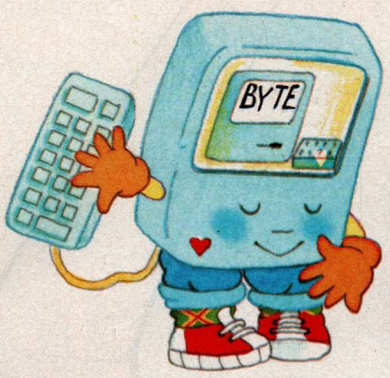
Vangelo di Giovanni (20, 27)

Intenzioni di preghiere

- *Perché nelle nostre famiglie e in ogni comunità riviva lo spirito dei primi cristiani, l'armonia, la condivisione, il servizio, preghiamo.*
- *Perché nelle difficoltà personali o di fronte ai guasti della società, fede e speranza parlino in noi più forte dei calcoli umani, preghiamo.*
- *Perché sappiamo scoprire i vincoli che fanno dell'umanità un'unica famiglia e le nostre relazioni diventino con tutti più fraterne, preghiamo.*

terza parte

di Luigi Labbate



CAP II

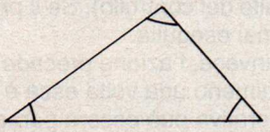
LE STRUTTURE DELLA PROGRAMMAZIONE

PROBLEMA n. 6

Assegnati i numeri 5, 3 e 4, verificare se sono misure di lati di un triangolo e in caso affermativo calcolare il perimetro.

PROBLEMA N. 6a (generalizzato)

Dati tre numeri, verificare se sono misure di lati di un triangolo e, in caso affermativo, calcolare il perimetro.



Analisi del testo e descrizione dell'algoritmo

Sapendo che in un triangolo un lato è sempre minore della somma degli altri due, l'algoritmo consiste nel verificare per i tre numeri la condizione che uno di essi è minore della somma degli altri due. Nel caso che la terna delle condizioni sia soddisfatta, si calcola il perimetro.

— Si acquisiscono i dati.
— Si confronta a rotazione ciascun numero con la somma degli altri due
— Se i confronti sono veri, si calcola il perimetro; altrimenti basta che uno solo dei confronti sia falso perché i tre numeri non siano lati di un triangolo.
— Si visualizza il risultato.

Elenco delle variabili del problema n. 6a

NOME	TIPO	SIGNIFICATO
A	reale	primo numero
B	reale	secondo numero
C	reale	terzo numero
PERIM	reale	somma dei lati

Il programma del problema n. 6a sarà sviluppato successivamente nel IV cap.; riportiamo invece il relativo diagramma di flusso.

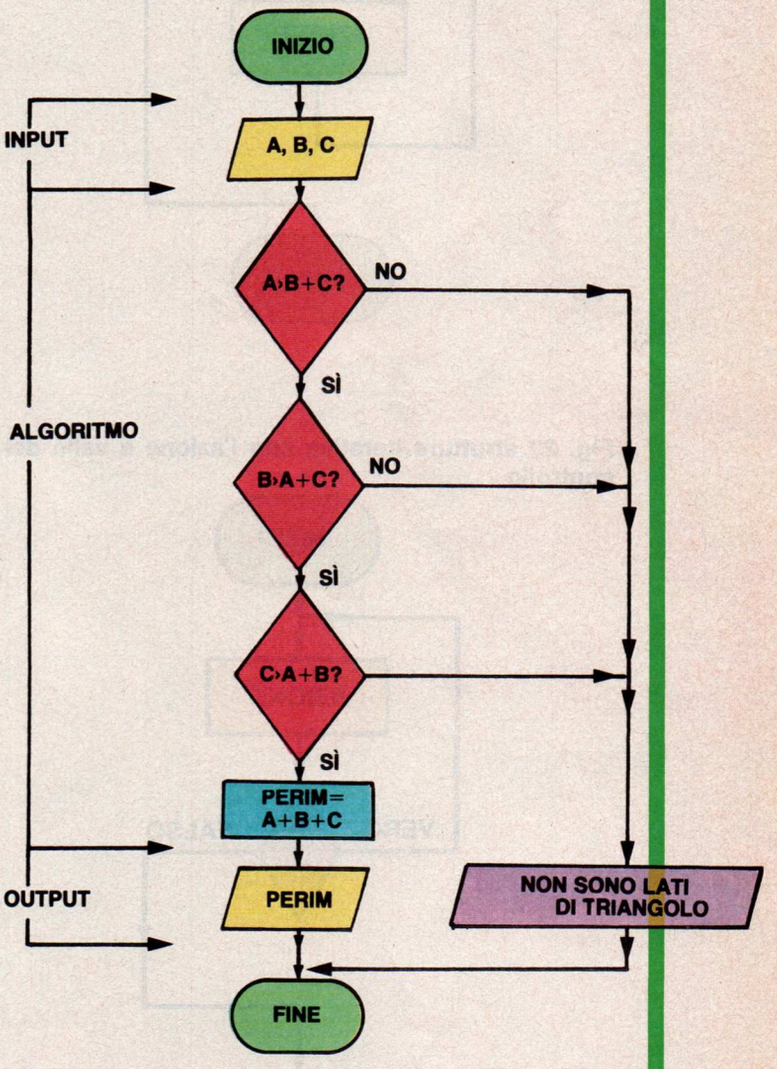


Fig. 22 Diagramma di flusso dei lati di un triangolo

LA STRUTTURA ITERATIVA

La struttura iterativa è la rappresentazione di un algoritmo, il quale prevede che una o più azioni vengono ripetute un certo numero di volte. La struttura iterativa fa riferimento ad uno dei due schemi: fig. 23 e fig. 24.

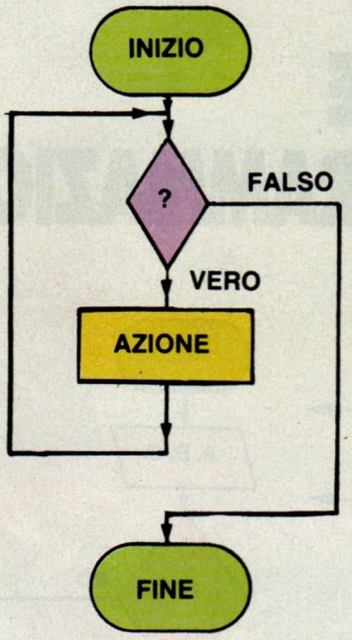


Fig. 23 struttura iterativa con l'azione a valle del controllo

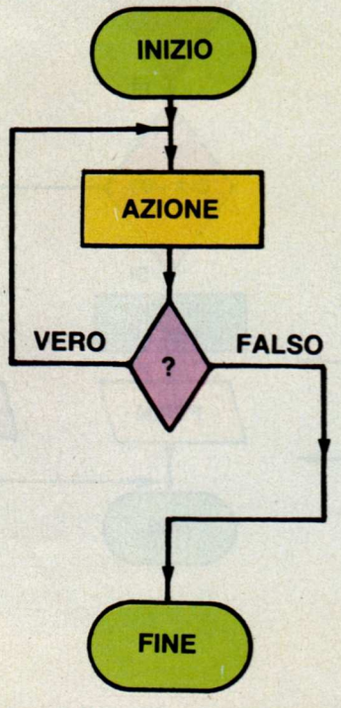


Fig. 24 Struttura iterativa con l'azione a monte del controllo

Nella iterazione di fig. 23, l'azione è subordinata al controllo (è a valle del controllo). Se il predicato è falso, l'azione non è mai eseguita.

Nella fig. 24, invece, l'azione precede il controllo (è a monte), quindi almeno una volta essa è eseguita.

La struttura iterativa può essere paragonata a un velodromo dove un ciclista, per raggiungere una buona preparazione atletica. decide di fare giornalmente un certo numero di giri effettuati, onde interrompere l'esercizio al momento opportuno.

In termini informatici il meccanismo che permette di gestire una struttura iterativa è il contatore di cicli o giri (loops). Ad esso si associa una variabile che sarà sottoposta a tre azioni:

a) **INIZIALIZZAZIONE**: si assegna alla variabile un valore iniziale (è come dire azzerare il contatore).

b) **INCREMENTO**: la variabile è incrementata di una unità ogni volta che l'azione da ripetere viene eseguita.

c) **CONFRONTO**: onde evitare che l'azione si ripeta illimitatamente, ovvero che il sistema continui a girare senza mai fermarsi, la variabile contatore è sottoposta a un controllo in base al numero dei cicli previsti.

11-continua

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

GIOIELLI DELL'AFRICA MERIDIONALE

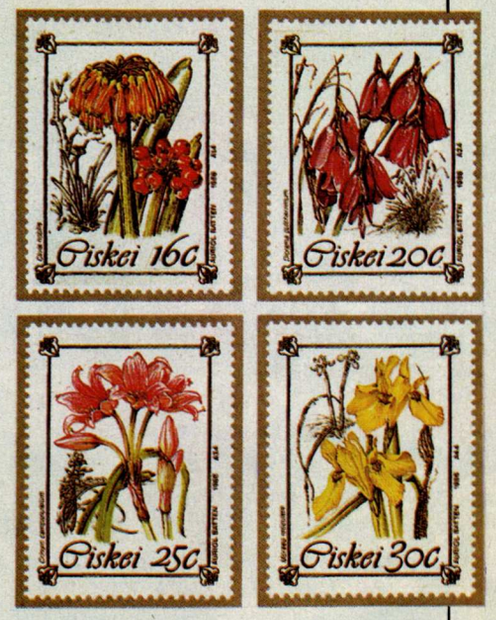
L'Africa australe, tornata sui giornali in occasione della visita del Papa, ha forse il patrimonio più ricco del mondo di piante e di animali.

■ Le specie vegetali della Repubblica Sud Africana (più di 23.000 specie di fiori) sono più numerose di quelle degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica; solo la penisola del Capo ha più specie vegetali delle Isole Britanniche. Negli orti botanici nazionali di Kirstenbosch, a Città del Capo, sono coltivate 4000 specie di piante indigene dell'Africa meridionale, compresa la *protea reale,* il fiore nazionale.

■ Il regno animale sudafricano include i più grossi mammiferi terrestri (elefanti, rinoceronti bianchi, ippopotami), i più alti (giraffe) e i più veloci (ghepardi) o i più grossi pennuti del mondo (struzzi) e i più grandi uccelli (otarda kori). Il Sudafrica offre anche rifugio al 10% delle specie di uccelli conosciuti nel mondo e a 800 specie di farfalle.

■ Molte specie animali e vegetali sono protette in riserve naturali. Dei 14 parchi nazionali, il più grande e noto è il Parco nazionale Kruger del Transvaal orientale con la maggiore varietà di animali selvatici e la più grande comunità del mondo di specie di antilopi.

■ Numerose emissioni filateliche della Repubblica del Sudafrica sono illustrate da splendide piante esotiche e dalle più varie specie di animali. Le stesse tematiche sono ricorrenti pure sui francobolli dell'Africa del Sud-Est e delle quattro «homelands», terre storiche riservate ai popoli neri sud africani: Transkei, Bophuthatswana, Venda, Ciskei. ■

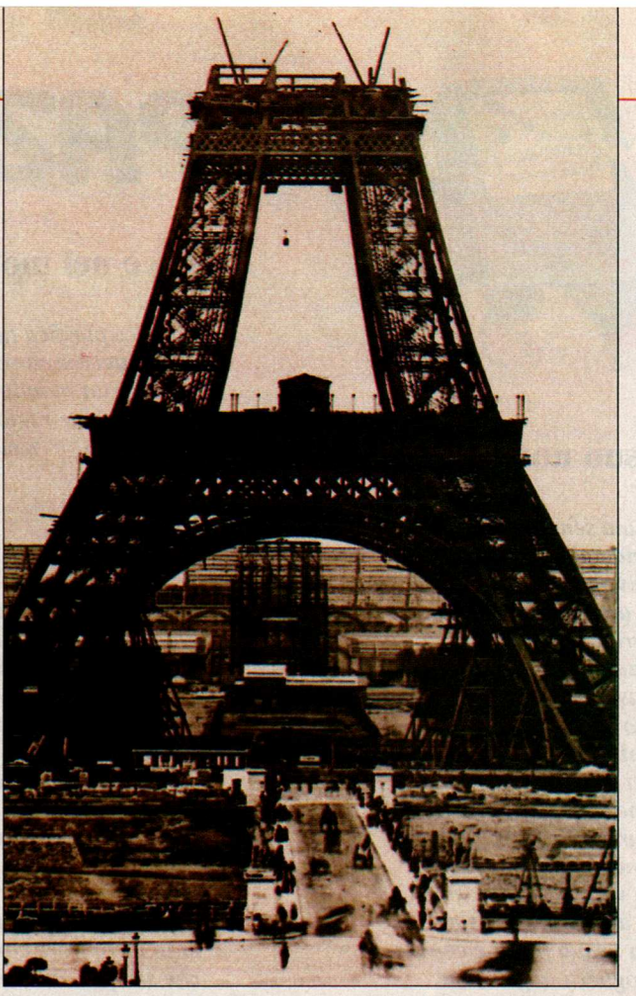


LETTERA PER IL «COMPLESECOLO»
DI UNA CELEBRE CUGINA

Con gelosia e ammirazione

Invidia, invidia, invidia! Tu, maledetta Torre Eiffel, così famosa, così amata, così visitata, così simbolo di una Parigi capitale del mondo, ma soprattutto tu, tecnologica arrugginita sagoma francese, così stramaledettamente dritta!
A te, coi tuoi 500.000 bulloni, le tue 50 tonnellate di pittura, i tuoi 1710 gradini, le tue 7300 tonnellate di peso, i tuoi 300 metri e 65 centimetri d'altezza; a te con i tuoi 3629 disegni necessari per realizzarti, insieme ai 210 operai che t'hanno costruito in due anni e mezzo di lavoro, e ai 7.799.401,31 franchi che sei costata allo stato francese nel 1889; e anche a te, odiato Monsieur Gustave Eiffel, auguriamo buon compleanno, felici 100 anni di vita!

Maledetto fu quel lontano 8 novembre 1884 quando l'allora presidente della repubblica francese, Jules Grevy decretò la costruzione di una torre per promuovere l'Esposizione Universale da tenersi a Parigi nel 1889, cent'anni dopo la Rivoluzione francese! E non ci sono nemmeno simpatici quei due, Maurice Koechlin ed Emilie Nouguier, che ebbero l'idea di vendere all'ingegnere Gustave Eiffel il progetto per una torre di ferro alta 300 metri: il tuo progetto!
Eiffel non fu subito molto entusiasta dell'aspetto (sfido io, con tutta quella ferraglia!) ma poi, accidenti a lui, si appassionò all'idea e presentò il progetto al concorso ufficialmente bandito il 1 maggio 1886 dall'allora ministro del commercio e Commissario generale dell'Esposizione Edouard Lockroy, intenzionato a scegliere la migliore torre da erigere per l'esposizione. E tra 107 progetti presentati, proprio il tuo dovevavo scegliere! E all'unanimità per giunta! Avresti stracciato in altezza una nostra sorella, la torinese Mole Antonelliana che con i suoi 167 metri era la più alta costruzione in Europa prima della tua nascita.
Certo, bisogna riconoscere che per i mezzi disponibili al tempo sei stata di certo una prodezza tecnica e ingegneristica, ma anche una bella scommessa. Non pochi architetti, artisti e intellettuali dell'epoca si schierarono contro te, prima ancora che nascessi, presentando la «Protestation contre la Tour de M. Eiffel», una lettera di protesta in nome dell'arte, del gusto, della storia francese e dell'inutilità dell'opera, firmata anche da Maupassant, Dumas, Prudhomme: mica gente qualsiasi. E a dire il vero, questa ce la puoi passare, cara Eiffel, un po' più belline di te noi siamo: avremo anche i nostri difetti, ma esteticamente ti battiamo di gran lunga: lascia pure che te lo dica chi ha molti più anni di te!
Comunque, nonostante tutto ciò ti costruirono: nel bel mezzo del Cham-de-Mars il 28 gennaio 1887 il primo colpo di piccone fu dato.
Dovete sapere, ragazzi miei, che la fase più complessa della messa in opera è stata la costruzione dei quattro pilastri obliqui sui quali sistemare il primo piano della



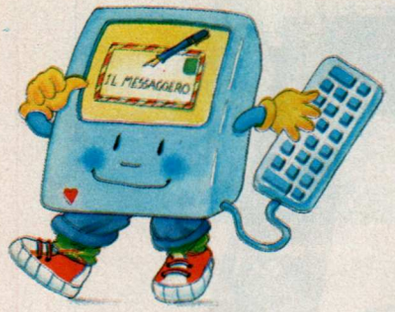
torre e tutto il peso successivo. Il 30 giugno dello stesso anno le fondamenta venivano terminate e così iniziava il montaggio della struttura metallica. Le travature arrivavano dal cantiere in parte già assemblate e tutte numerate e dovevano assolutamente coincidere al millimetro.
Monsieur Eiffel era intransigente: se un pezzo aveva un piccolo difetto si rispediva indietro. La fase di montaggio durò 21 mesi: 9 ore il giorno di lavoro d'inverno, 12 d'estate.
Il 29 aprile 1888 Eiffel organizzò un pranzo per i suoi operai a 57 metri dal suolo, appena completato il primo piano.
La torre diventava già meta obbligata dei parigini che ogni domenica pomeriggio facevano un giro per la zona a vedere in quale maniera procedessero i lavori; e in molti si chiedevano stupefatti: «Ma reggerà?».
Sì, porca miseria, ha retto fino in fondo!
A luglio era già completato il secondo piano; nel gennaio del 1889 la torre superava i 200 metri e a fine marzo la costruzione era finita: il vertice superava i 300 metri.
Eiffel organizzò una festa, invitò autorità e maestranze e salendo i 1710 gradini issava in cima la bandiera francese.
Sono le 14.40 del 31 marzo 1889: la Tour Eiffel è già un simbolo.
Durante l'Esposizione Universale la torre riscuote un enorme successo: Parigi dall'alto è uno spettacolo mozzafiato!
Eiffel per dare anche una certa utilità all'aggeggio, installa al terzo piano laboratori di meteorologia, astronomia e biologia all'avanguardia in quel tempo.

Il salottino di Gustave Eiffel nella terza piattaforma a quota 276 m.

Finita l'esposizione dell'89 la città di Parigi diviene proprietaria della torre, ma Eiffel ne mantiene la concessione per 20 anni, passati i quali la torre potrà anche essere demolita!
Benissimo!
E invece Eiffel nel 1903, sei anni prima della data fatidica «offre» la torre all'esercito francese affinché possa essere utilizzata per le comunicazioni militari, salvando così la struttura. Furbo oltre che bravo questo Eiffel (che oltre alla torre ha partecipato alla realizzazione della stazione centrale di Budapest, del ponte sul fiume Dvevo a Oporto, del plinto su cui poggia la statua della libertà a New York).

Oggi, con l'installazione di alcune antenne televisive, hai raggiunto i 320 metri e 75 cm di altezza! Sei diventata una vera e propria azienda. Ogni anno ti vengono a trovare più di 4 milioni di persone. Intorno a te c'è un giro annuo di affari, tra biglietti d'ingresso, ascensori, ristoranti, di 26 miliardi di lire!
Ultimamente sei stata alleggerita di 1300 tonnellate e ti sono stati aggiunti degli ascensori (ora sono 6). Vieni ridipinta ogni 7 anni. Sei il simbolo conclamato di Parigi, brutta per alcuni - certo bella bella non sei - ma tutti ti visitano e ti fotografano.
I francesi ti amano come simbolo della loro presunta «grandeur».
Anche noi siamo abbastanza famose, siamo simbolo delle nostre città, ma tu così alta, così famosa, così al centro di una super città come Parigi e soprattutto così fastidiosamente dritta... vero, spilungona di una cugina francese?!

firmato: Torre degli Asinelli e Torre di Pisa



SPAZIO LIBERO

Pace nel mondo

La pace purifica tutti
con la pace si sa ragionare
per fare un mondo migliore
dove la gente ragioni col cuore

Katia Lenzi di Torcegno (TN)

Il suo nome è...tristezza

E' una sensazione che ti
prende alla sprovvista,
una voglia di piangere
che arriva imprevista.
Vorresti stare sola
senza dire una parola,
chiusa in una stanza,
sotto le lenzuola...
Sembra che il mondo ti cada addosso
senti il tuo cuore battere
come un mare in tempesta, mosso.
E' una sensazione che ti
prende alla sprovvista,
una voglia di piangere
che arriva imprevista.
Con la sua forza è capace
di toglierti la gaiezza...
E' una sensazione...
il suo nome è... Tristezza.

Francesca Baglieri di Modica (RG)

La sera

Dopo una lunga giornata,
finalmente arriva la sera.
Si ride, si scherza in famiglia
si cena, si gioca... ma poi...
sento che manca qualcosa.
E' la preghiera
che la mamma diceva ogni sera
ma ora che siamo un po' grandi
nessuno di noi si ricorda.
Invece è bello
recitarla ogni sera
perché oltre a ricordarci il passato
ci fa incontrare con Lui...
che sempre abbiamo invocato.
E' il «Padre Nostro»
che Lui ci ha insegnato.

Stefania Amato di Portogruaro (VE)

Luna

Tu, luna,
che brilli,
alta nel cielo,
la sera,
che ondeggi sussurrando
sul mare
la tua bellezza
la tua appariscenza,
facci scoprire
i misteri
che ci circondano.

Isabella Soverino di Baldichieri (AT)

Io voglio molto bene al mio gatto che si chiama Pippi Codalunga...

Chiara Ranghetto di Maserà (PD)

Madre sorridente

Esiste un mondo
dove come d'incanto
nascono fiori dove la terra
è arsa dal sole;
fiumi d'acqua pura solcano
il deserto infuocato d'arsura;
(...)
Non occorre cercare lontano,
esso è in ogni cuore;
non serve costruirlo
con travi pesanti
e colonne possenti...
ma con semplici mattoni
posti l'uno sopra l'altro.
Tutti dobbiamo lavorare,
senza mai fermarci...
nulla dobbiamo temere
né fatica né dolore;
infatti una donna verrà,
umile e sorridente,
che ci ristorerà,
non ci farà mancare niente
e ci aiuterà
ad appoggiare i mattoni...
e quando avremo
terminato l'opera
lei ci accoglierà tutti
a una festa meravigliosa.

Un amico di Castelfranco V. (TV)

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi – Basilica del Santo – 35123 Padova

AMICI DI PENNA

Ragazze e ragazzi dai 12 anni in su: la cassetta della mia posta piange. Risposta assicurata.
Stefania Amato - via Volta Casalta 7 - 30026 Portogruaro (VE)

Vorrei corrispondere con ragazze/i di tutto il mondo (scrivo in italiano, inglese, francese). Amo le cartoline, soprattutto amo avere tanti amici.

Ilaria Balena - via Congrua 6 - 73040 Aradeo (LE) - Italia

Desidero corrispondere, anche in inglese.
Angela Di Matteo - via Vittorio Emanuele 141 - 81030 Casaluce (LE) - Italia

Vorrei corrispondere con ragazzi/e stranieri, in italiano. Ho 13 anni.
Davide Trevisan - Str. Naz. Ceriana 28 - 15048 Valenza Po (AL) - Italia

Studio scienze politiche, vorrei corrispondere in francese con studenti universitari francesi.
Susanna Furcas - via S. Giovanni 93 - 09100 Cagliari - Italia

Considero l'amicizia uno dei valori più importanti della vita. Mi piacerebbe corrispondere con tutti i ragazzi e le ragazze del mondo, in italiano e/o francese. Ho 17 anni.
Federica Ghidetti - via Levatella 4 - 46031 Bagnolo S. Vito (MN)

Vorrei fare amicizia con ragazze/i di 14-18 anni. Risponderò a tutti.
Rosanna Malaffo - via Shakespeare 10 - 37122 Verona

Ho 15 anni. Amo il calcio e la musica leggera. Vorrei corrispondere in italiano e tedesco con ragazzi/e di tutto il mondo.
Federico De Villa - via Cairoli 72 - 32100 Belluno - Italia.

Ti piacciono i Duran Duran? Se sì, scrivimi subito.
Monica Bellan - via N. Sauro 34 - 10093 Collegno (TO)

Ho 8 anni. Vorrei corrispondere con bambini e bambine della mia età.
Michela Pini - via Locchi 15 - 25128 Brescia

Disegno di Liana di Prima di Sommatino (CL)

Grazie amico

Grazie amico
per avermi insegnato
cos'è l'amicizia,
per avermi dato
ciò che mi mancava.
Prima non sapevo
cos'era avere un amico
uno vero e sincero:
ora lo so!
Ora ho capito
cos'è l'amicizia.
(...)
Vuol dire
sapere tutto di lui
e dirgli tutto di te.
Vuol dire
essere sincero con lui,
saperlo amare,
capire, apprezzare
anche quando
non è facile farlo.
Grazie, amico,
per avermi insegnato ad amare.

Gigia '69

Vi presento il mio fratellino Giuseppe di due anni.

Chiara di Venezia

La notte

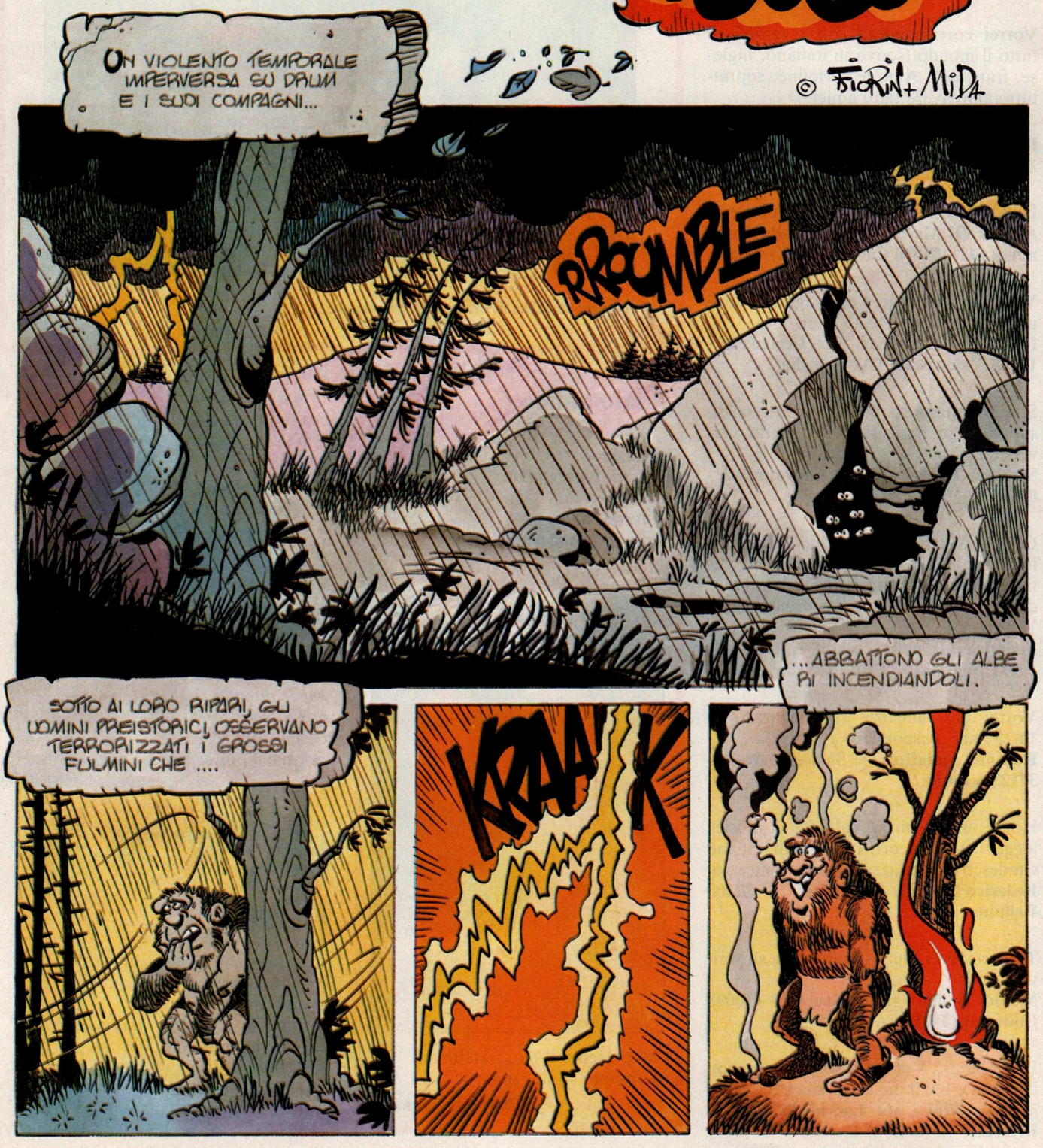
Nel cielo blu
le stelle lucenti
si riflettono sul freddo mare.
Le barche di legno
sventolano le vele
e quando ritornano nel porto
la notte scompare.

Denis Brunello di Quinto (TV)

HOMO DRUM

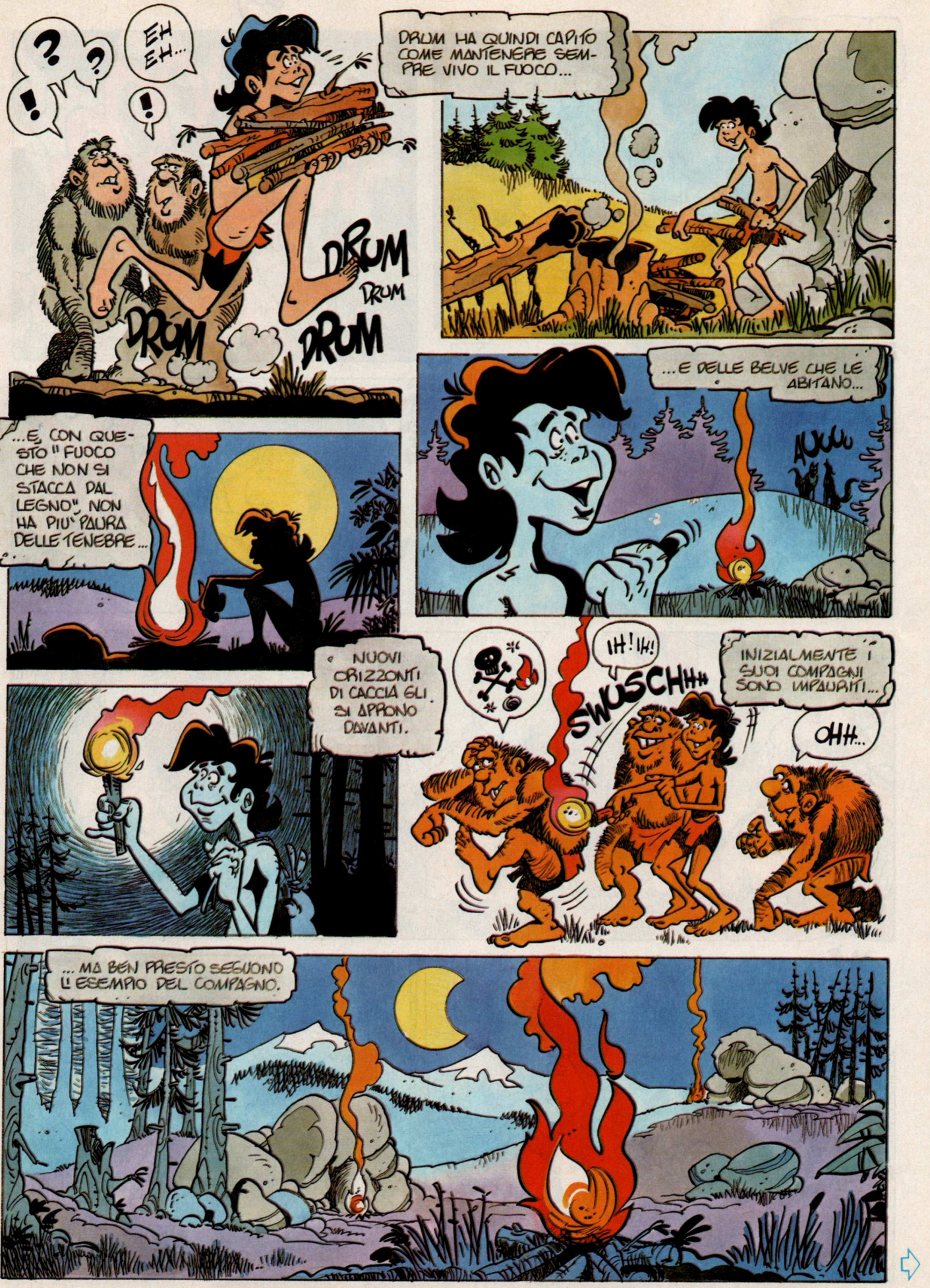
NON AVERE PAURA DEL FUOCO

© FIORIN + MIDA



IMPROVVISAMENTE...
GROAARR
B...B...
B...
GRRROAARRR
OOHHH...
GROAARR
KRAK
!?
EH!
EH!

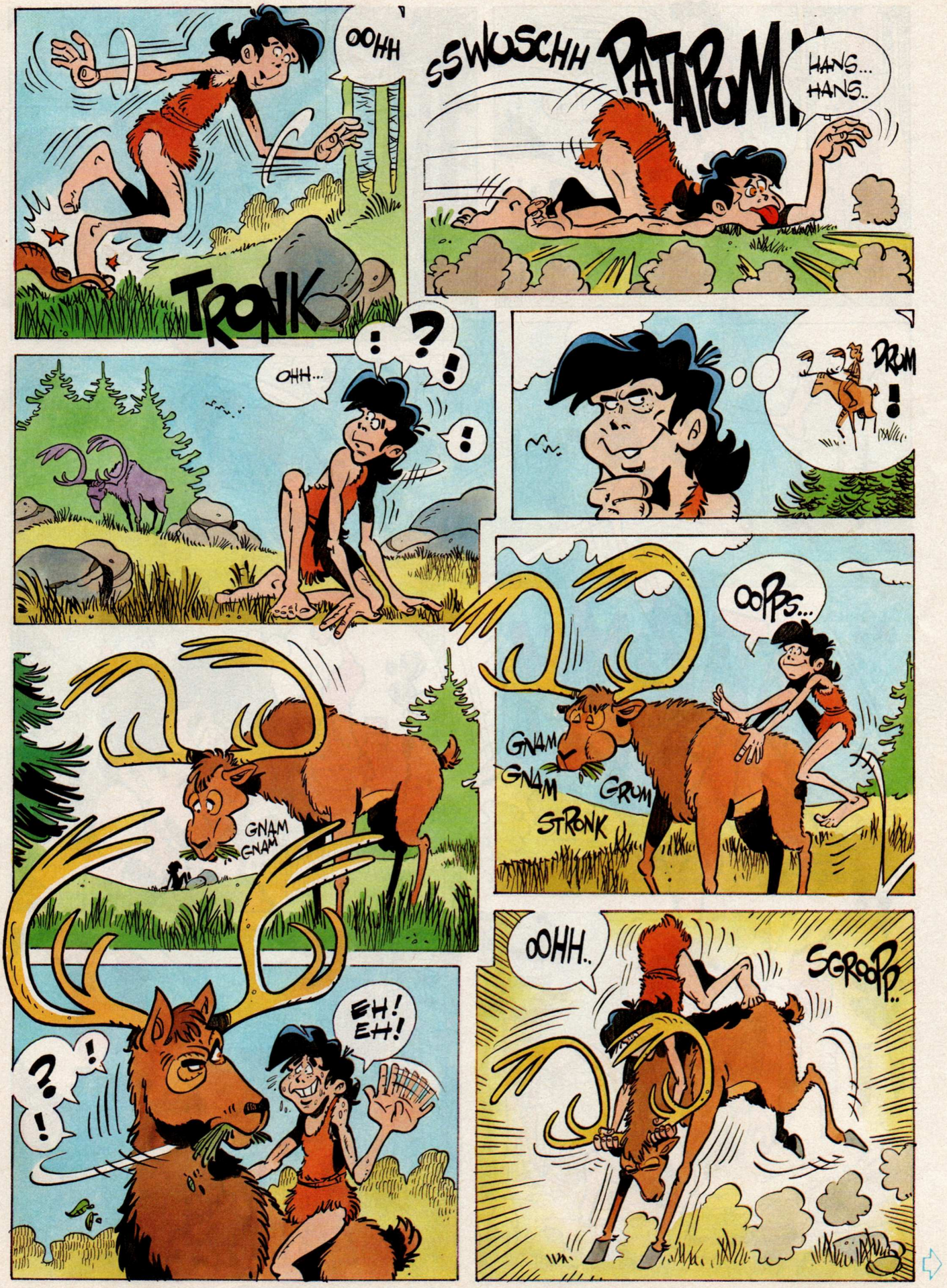
FINALMENTE TORNA IL BEL TEMPO...
=
=?
MMMMHH..
AHHH...
PAF...
EH! EH!
DRUM
DRUM DRUM DRUM


? ? ! !
EH EH...
DRUM DRUM DRUM DRUM
DRUM HA QUINDI CAPITO COME MANTENERE SEMPRE VIVO IL FUOCO...
...E DELLE BELVE CHE LE ABITANO...
AUUU
...E, CON QUESTO "IL FUOCO CHE NON SI STACCA DAL LEGNO", NON HA PIU' PAURA DELLE TENEBRE...
« NUOVI ORIZZONTI DI CACCIA GLI SI APRONO DAVANTI.
IH! IH!
SWUSCH!!!
INIZIALMENTE I SUOI COMPAGNI SONO IMPAURITI...
OHH...
... MA BEN PRESTO SEGUONO L'ESEMPIO DEL COMPAGNO.

UN MATTINO PERO'...
AAF! HOOOO
HIII... HIII...
OHI, OHI...
MHH..
FIUUU
MHH..
!
?

DRUM PARTE ALLORA ALLA RICERCA DI UN "FUOCO ETERNO"...
DOPO ALCUNE ORE, DRUM GIUNGE ALLA PERICOLOSA PALUDE...
BLOP
BLOP
?
BLOP
SBLOOFF

UFF...
PANT... PANT...
FIUUU
?!?
AAHHHHH!!
ZOMP
YAHHHH


OOHH
TRONK
SSWOOSCHH
PATAPUM
HANS... HANS..
OHH...
!?!
!
DRUM
!
GNAM GNAM
OOPS...
GNAM GNAM
GRUM
STRONK
?!
!
EH! EH!
OOHH..
SGROOPP..

GRUNT
SGRUNT
OHH...
TRONK
OOOOH..
?!
PATAR MM

EH EH EH!!!
RUMBLE
BOOMBLE
BLOBB
SPLOF
?
SNAP
SHRIEEHH

TROVATO IL FUOCO, DRUM TORNA INDIETRO...
A NOTTE RAGGIUNGE IL SUO CAMPO.
ALCUNI GIORNI DOPO....
SFFSSSST...
?
YAAA

FINE DELL' EPISODIO

GLI ANTICHI ORDINI
DI MONACI GUERRIERI

I CAVALIERI DEL TEMPIO

Sigillo dei Templari (sec.XII) (sopra) e la loro divisa (sotto)

Era da poco terminata la prima crociata e, presa Gerusalemme, erano sorti vari regni retti da re cristiani, i cosiddetti regni latini d'Oriente. Fu allora (1118 - 1120) che nove cavalieri capitanati da Ugo di Payns, prestarono i propri voti alla regola di S. Benedetto davanti al patriarca di Gerusalemme, denominandosi Poveri Cavalieri di Cristo (pagani in normanno). Erano guidati da Ugo di Payns, cavaliere di origine normanna che aveva il suo feudo a Nocera dei Pagani in Puglia.

Ai voti di obbedienza, povertà e castità, aggiunsero quello di difendere con le armi i pellegrini di Terrasanta dagli attacchi degli infedeli e dalle aggressioni di briganti.

Acquistarono un terreno sul luogo dove sorgeva l'antico tempio di Salomone e vi si ritirarono per qualche tempo, non permettendo a nessuno di avvicinarsi. Alcuni sostengono che i nove monaci erano venuti a conoscenza di un antichissimo segreto. I nove frati-cavalieri avevano infatti cominciato a scavare in corrispondenza delle scuderie di Salomone, grandissimo re di Israele, vissuto nel sec. X a. C., forse alla ricerca dell'Arca dell'Alleanza (prezioso tabernacolo al centro della devozione di Israele, dove erano conservate le sacre scritture) che si riteneva celata nei sotterranei inviolati del tempio.

Se trovarono o no l'Arca, resta un mistero, è certo però che con la loro opera si crearono una residenza dignitosa, adempiendo intanto all' «ora et labora», prega e lavora, fondamento dell'ordine benedettino.

Vestivano un abito candido ricoperto da un mantello di lana grezza non tinta e inizialmente non portavano alcun distintivo, solo nel 1147, dopo la morte di Ugo di Payns, papa Eugenio III concesse loro di portare una croce vermiglia sul fianco sinistro, al di sotto del cuore.

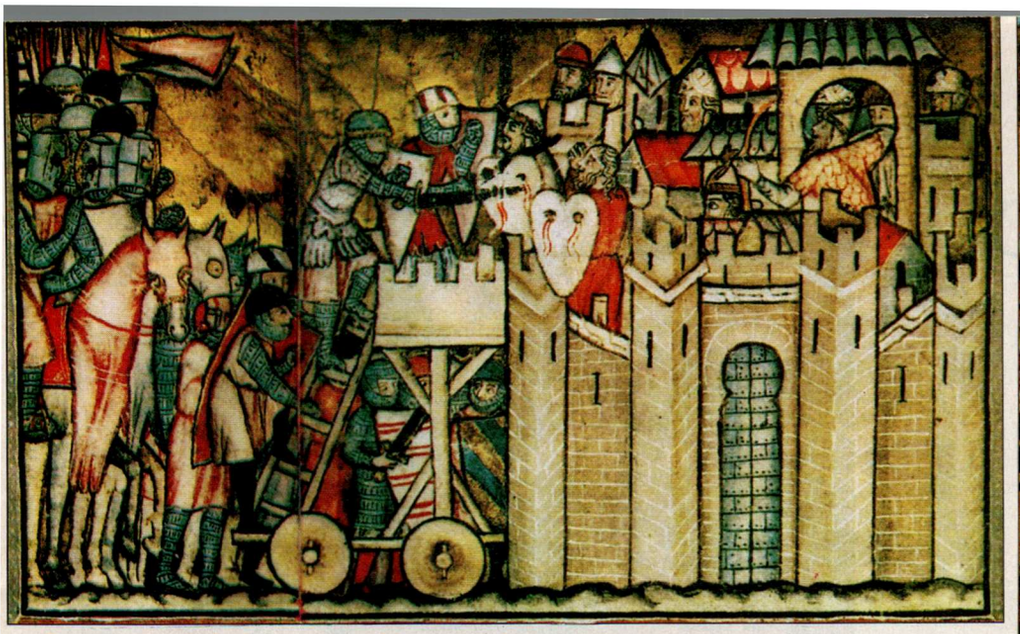
Il sigillo dell'ordine rappresentava due cavalieri in sella a un unico destriero, simbolo della fraternità dei monaci e dell'iniziale povertà. L'abito bianco era riservato ai cavalieri di sangue nobile: mentre era nero per i «serventi» o «sergenti» che non potevano vantare alcuna nobiltà né i privilegi che ne derivavano, ma che pure avevano spada e destriero come i nobili.

Fu dunque la Milizia del Tempio un Ordine di monaci particolare che alla preghiera univa la guerra contro l'infedele, alterando la regola medievale, che voleva divisi coloro che pregavano da coloro che combattevano. La loro però era guerra di difesa: non era concesso ai Templari, come verranno chiamati in seguito, di levare la spada per primi, ma solo di rispondere all'offesa degli infedeli, difendendo i cristiani.

Col tempo, dopo che S. Bernardo dettò la Regola dell'Ordine e questa venne approvata dal Papa, i Templari si avvalsero anche di una milizia locale di fede cristiana formata dai cosiddetti «turcopoliti»: soldati a cavallo, abili e aggressivi, che derivavano il nome dal fatto di combattere «alla turca», con arco e scimitarra.

Col passare degli anni l'Ordine assurse a grande fama e ricchezza, anche perché svincolato dal potere di vescovi e sovrani, esonerato dal versamento delle «decime» e sottoposto solamente al potere del Papa.

Al culmine della sua gerarchia stava il gran maestro, eletto a vita dal capitolo, al quale si affiancava il commendatore di Gerusalemme, il maresciallo dell'Ordine,



Scontro tra cristiani e musulmani in una miniatura dell'epoca

comandante di tutte le milizie e i vari commendatori, che stavano a capo dei feudi, derivati all'ordine in seguito a lasciti e donazioni, in cui si trovavano le cosiddette «mansioni» o «magioni», dove dimoravano le comunità dei monaci guerrieri.

Sul campo di battaglia i templari scrissero pagine di gloria e di sangue. La loro cavalleria pesante era sempre schierata in prima linea, «di punta», pronta a subire per prima l'urto delle armate musulmane.

Nel 1177 a Montgisard riuscirono a infliggere una pesante disfatta al Saladino, sovrano proverbiale per la sua abilità e astuzia e crudeltà. Egli si vendicò due anni dopo attaccando e distruggendo, dopo cinque giorni di assedio, il castello di Chatelt sul Giordano in una località detta Guado di Giacobbe. La furia del Saladino fece strage di 80 cavalieri, con scudieri e serventi, 15 ufficiali ciascuno con 50 turcopoliti e per «buon peso» un centinaio di prigionieri musulmani, reputati traditori, in tutto circa mille uomini: chi non cadde in battaglia, morì dopo indicibili torture. Fu risparmiato solo il gran maestro Oddone di Saint-Amand, che finì i suoi giorni in prigione, stremato dai maltrattamenti e dalle privazioni. Una strage anche più terribile avvenne nel 1187 presso Tiberiade.

Alla testa dei templari è il gran maestro Gerardo di Ridefort, uomo valoroso, ma spesso avventato. L'esercito cristiano viene sorpreso in marcia dai musulmani che lo decimano bersagliandolo di frecce.

Inutilmente i templari che tenevano la retroguardia, cercano di attaccare gli uomini del Saladino che, numerosissimi e assai mobili, adottano la tattica di colpire e fuggire. Sfruttando il vento favorevole i musulmani danno fuoco ai cespugli, aumentando il panico tra i militi crisitani. I superstiti si rifugiano su una collina, detta Corni di Hattin. I cavalieri piantano la tenda del re di Gerusalemme in questo luogo accanto alla «vera croce», trasportata fin lì.

Alcuni di essi tentano la sortita; sfondano le linee nemiche a costo di terribili perdite, i templari invece tengono la posizione fino allo stremo. Ne sopravvivono circa 240 che, fatti prigionieri, vengono passati immediatamente ai carnefici insieme a migliaia di cristiani, solo in parte risparmiati per essere venduti come schiavi. Anche il Ridefort è fatto prigioniero, ma viene in seguito liberato dal Saladino e ripresa la guida dell'ordine, troverà morte gloriosa all'assedio di Acri il 4 novembre 1190, quando, incitato dagli assediati a mettersi in salvo, esclamò: «Dio non voglia che mi si veda altrove e che si possa rinfacciare al Tempio che io sia stato sorpreso a fuggire!» Fu ucciso da un nugolo di musulmani contro i quali si era gettato per difendere le mura della città, ormai irrimediabilmente espugnate.

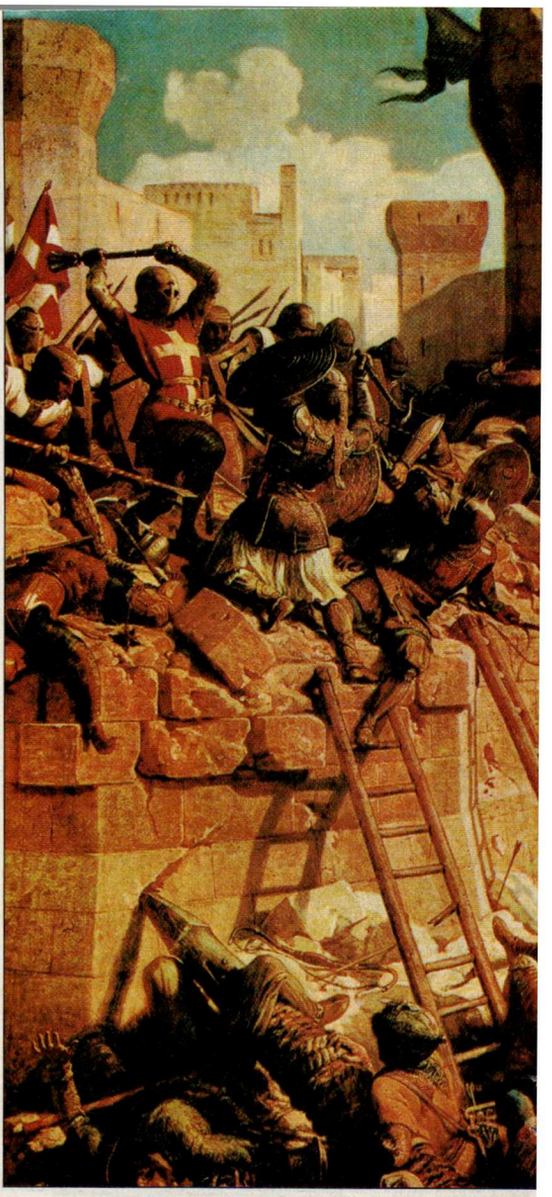
Battaglie a parte, l'Ordine del Tempio si distinse per le opere di pace in oriente e in occidente.

I monaci-guerrieri dovevano infatti esercitare la carità tre volte la settimana, e davano prestiti a interesse basso.

La ricchezza dell'Ordine crebbe anche grazie alle donazioni che otteneva dai nobili di tutta Europa che facevano a gara ad arruolarsi o a far arruolare i propri figli.

Molti re dotarono il Tempio di grandi rendite e alta fu la considerazione per la sua opera in tutte le corti dell'occidente.

Le «mansioni» cominciarono a essere anche vere e proprie banche, con uffici di corrispondenza attraverso i quali il mer-



La riconquista di S. Giovanni d'Acri da parte dei musulmani (1291)

Il Tempio di Parigi, sede dei Templari

I CAVALIERI DEL TEMPIO

Arresto dei Templari

Guglielmo di Nogaret

Filippo IV re di Francia con la sua corte

cante che non voleva rischiare di viaggiare portando con sé molto denaro, avvalendosi di lettere di credito poteva incassare denaro liquido.

Le varie commende dell'ordine formavano una rete per il Medio Oriente e l'Europa, supporto logistico a quanti intraprendevano lunghi viaggi.

Principalmente in Oriente, mansioni e «aree di servizio» attrezzate con pozzi e biada, si trovavano a un giorno di cavallo l'una dall'altra, cosicché i trasferimenti diventavano agevoli e abbastanza sicuri.

Ma la ricchezza dei templari aveva cominciato a dare fastidio a molta gente importante. L'ordine, a circa due secoli dalla sua fondazione era diventato una potenza economica, politica e militare, uno stato autonomo all'interno degli stati europei. Neppure il Papa riusciva più a controllarne l'attività.

Gelosie e rancori, giusti o ingiusti si coagularono nel complotto di un nemico subdolo e privo di scrupoli, il re Filippo IV di Francia, detto «il Bello», che servendosi dell'intrigo e della calunnia, riuscì a portare i templari e il gran maestro Giacomo di Molay davanti alla Santa Inquisizione. Guglielmo di Nogaret, bieco consigliere reale, aveva architettato una serie di accuse fantastiche e infamanti contro i templari e il 13 ottobre 1307 mise in atto il complotto. Il Molay e 140 templari furono imprigionati, inquisiti e torturati senza pietà.

Le confessioni, tutte estorte, permisero al Nogaret di formulare capi di accusa, assurdi e privi di fondamento.

Eccone alcuni: «Che ciascun tempiere... rinnegava Cristo, talora Iddio e talora la Beata Vergine e alcune volte tutti i santi e le sante di Dio...»; «Che coloro che ricevevano un nuovo candidato insegnavano che Cristo non era vero Dio; non era morto per la redenzione del genere umano, ma per i suoi misfatti»; «Che adoravano un certo gatto che talvolta appariva nelle loro assemblee e ciò in vituperio di Gesù Cristo e della vera fede»; e così di questo passo.

Ma ormai la trappola era scattata, lo stesso papa Clemente V, dall'esilio di Avignone, dove la sede del papato era stata trasferita, sotto il controllo del sovrano francese, non difese i templari di fronte a tali e tante accuse. Certamente c'erano state delle dicerie nei confronti dell'ordine, ma si trattava di casi isolati che riguardavano singoli individui.

In una comunità così vasta era possibile che una piccola percentuale di adepti avesse commesso atti illeciti o contrari alla fede, ma ciò non poteva coinvolgere tutto l'ordine, che di fatto era sano.

In tutta la Francia i templari furono catturati e imprigionati. Chi ritrattava e confermava le accuse aveva salva la vita, mentre gli altri erano messi al rogo. In alcuni paesi europei, dove Filippo il Bello non aveva influenza, molti templari furono assolti e addirittura il re del Portogallo permise all'ordine di sopravvivere sotto un altro nome; non si chiamò più l'Ordine del Tempio, ma Ordine di Cristo.

La scena finale della tragedia si svolge il 13 marzo 1314, a Parigi davanti alla facciata di Notre Dame. Giacomo di Molay, gran maestro del Tempio, Goffredo di Charney, maestro di Normandia, Ugo di Peraud, visitatore di Francia e Goffredo di Goneville, maestro di Aquitania, vengono trascinati dopo sette anni di prigionia di fronte al consesso dei cardinali e vescovi e obbligati a inginocchiarsi in segno di sottomissione.

Viene letta la sentenza stilata dagli stes-

I Templari vengono condotti al rogo (Miniatura del XIV sec.)

si cardinali presenti in accordo con l'Arcivescovo di Sens. Clemente V che aveva emesso la bolla di confisca dei beni del Tempio (Vox Clamantis del 1312) e la bolla dell'Ordine del Tempio, rifiuta di partecipare al consesso. Il cardinale continua la lettura della sentenza; gli accusati, costretti a confessare sotto tortura colpe mai commesse, avrebbero avuto salva la vita, ma sarebbero stati «murati in perpetuo», il che significava carcere a vita a pane e acqua.

Ma ecco accadere ciò che Filippo il Bello temeva più di ogni altra cosa. Giacomo di Molay si alza in piedi e con lui Goffredo di Charney. La folla mormora, il re e i suoi sgherri raggelano. Con un ultimo atto di orgoglio e di coraggio, lo stesso coraggio che aveva dimostrato in tante battaglie, il gran maestro grida: «Noi abbiamo commesso certamente un gravissimo crimine. Abbiamo tradito, uomini infami, il glorioso e cristianissimo Ordine del Tempio, per salvare le nostre misere vite. Noi proclamiamo davanti al popolo di Parigi, che le nostre confessioni ci sono state estorte con false promesse e torture e le accuse contro il Tempio sono menzogne». Sanciscono così la propria condanna a morte col ritrattare la confessione di colpevolezza.

Sono subito consegnati agli scherani del re, il quale, in tutta fretta, temendo una reazione del popolo, riunisce il consiglio reale e condanna i due uomini al rogo, in quanto «eretici relapsi».

E' l'ora del vespro del 13 marzo 1314; luogo dell'esecuzione è il centro della Senna. Tutta Parigi si accalca sulle sponde del fiume.

Giacomo di Molay chiede come ultimo desiderio di essere liberato dalle catene per poter pregare, si inginocchia ai piedi della grande catasta di legna, sulla quale si erge il palo del supplizio. Indossa il candido mantello dell'ordine, ornato della croce rossa patente. I condannati sono legati ai piloni e uccisi a fuoco lento: è l'ultimo bieco stratagemma del re che sperava in una ritrattazione in extremis di uno dei due condannati.

Giacomo di Molay, invocando la protezione di San Giorgio, patrono dei cavalieri, continua a proclamare a viva voce la sua innocenza, profetizzando sciagure per quanti erano stati artefici della ingiusta condanna. Poi più nulla. Solo il crepitio della legna bruciata. I principali artefici del complotto moriranno entro breve tempo. Così finisce l'ordine della Milizia del Tempio di Salomone.

Ma c'è chi afferma che l'Ordine non morì in quel giorno di marzo.

Qui cominciano le leggende.

Giacomo di Molay, prima della esecuzione, avrebbe passato la sua investitura a un altro templare, che nascostamente avrebbe radunato pochi sopravvissuti in una setta segreta che vive ancora ai nostri giorni, perseguendo fini ignoti.

Secondo il racconto di Umberto Eco, i templari sono ancora tra noi e «il piano» continua a svolgersi, intessendo ininterrotte trame.

Strani segni sono visibili sulle pietre delle cattedrali gotiche. I segni che i cosiddetti costruttori del Tempio di Salomone, uniti in una «Fratellanza» lasciarono a ricordo del loro passaggio e a compimento di ogni nuova opera. Forse nelle pietre è celato il segreto dell'Arca dell'Alleanza, svelato ai primi nove cavalieri comandati da Ugo di Payns e del quale Filippo il Bello voleva impadronirsi, insieme al tesoro del Tempio, mai più ritrovato...

Mario Farneti

Templari sul rogo (Miniatura del 1300)

Il gran maestro Giacomo di Molay (da una stampa dell'800)

Teleragazzi

di Manuela Lucchini

26 NOVEMBRE 1955

C'era una volta, tanti e tanti anni fa, una trasmissione televisiva che si chiamava «Lascia o raddoppia?» Voi non eravate ancora nati. Era il 26 novembre 1955 e la televisione era per tutti una stupenda novità.

Mike Bongiorno - allora giovanissimo - divenne il divo del momento. Ogni giovedì sera riusciva a bloccare davanti al piccolo schermo milioni e milioni di italiani. Il quiz era entrato nel sangue della gente. Chi non possedeva ancora il «magico» apparecchio si faceva ospitare dai vicini di casa e si recava nel bar più vicino. I cinema, quando andava in onda «Lascia o raddoppia», chiudevano i battenti perché nessuno rinunciava alla trasmissione di Mike. Molti concorrenti diventavano famosi più dei divi calcistici o cinematografici. Dite a vostri nonni o genitori i nomi di Inardi, Marianini, della Bolognani, della Garoppo e i loro cuori televisivi batteranno più veloci. Un fenomeno impensabile!

Poi le cose cambiarono. Gli italiani si abituarono alla TV, al telecomando, alle televisioni private. I quiz ora sono diventati retaggio di queste ultime. Mike Bongiorno imperversa ancora, ma su Canale 5, e nessuno impazzisce più per i suoi concorrenti.

Siccome, però, come dice Arbore... «La vita è tutta un quiz!», la TV di stato ci vuol riprovare. Per questo ha riproposto un programma dal titolo «Lascia o raddoppia?», titolo glorioso che torna dopo oltre trent'anni. Conduttore del programma sarà Lando Buzzanca, affiancato dalla bella Johara e dal simpatico Gambarotta.

«Del vecchio programma è rimasto solo il titolo — ci spiega Buzzanca. — *Ai quiz infatti saranno dedicati solo 30, 40 minuti. Il resto sarà varietà».*

Buzzanca, per l'occasione, ha inventato due nuovi personaggi: Gerlandone e una sorta di Telefono «deus ex machina».

Due immagini del vecchio «Lascia o raddoppia?». Mike Buongiorno e Lando Degali, esperto di musica

Mike Buongiorno con Paola Bolognani, esperta di calcio

Bruno Gambarotta, la soubrette Johara e Lando Buzzanca conduttori del nuovo «Lascia o raddoppia?»

«Gerlandone — spiega — *è una specie di cavernicolo-tecnologico che vive per la televisione, quindi sa tutto, conosce tutti i personaggi e contesta tutto. Perché cavernicolo? Perché appartiene alla televisione dei lontani anni '50 che ormai, per la tecnologia e per lo spettacolo appartengono davvero all'età della pietra».*

Gerlandone però è anche un personaggio dei nostri giorni e quindi parla tante lingue (perché la nostra società ormai non è più ristretta al paese in cui si vive). Presto via-satellite potremo collegarci con le TV di tutto il mondo e sarà necessario conoscere tante lingue.

«Dimenticavo di dire — aggiunge Buzzanca — *che Gerlandone è un concorrente rifiutato nella prima edizione di «Lascia o Raddoppia», per questo è così criticone».*

L'altro personaggio è il Telefono con la «T» maiuscola.

«Io farò un po' di satira su questa nuova realtà. Il telefono ormai nella vita dello spettacolo televisivo sembra insostituibile e indispensabile. Io sono sempre stato contro questa cosa eppure, non appena l'ho fatto presente ai funzionari di viale Mazzini, mi son sentito rispondere: Lando, ma che dici, questa è la nuova cultura... la gente partecipa, si sente coinvolta. Il telefono fa "odience", e tu vuoi toglierle il telefono?

E così anche noi faremo i nostri quiz telefonici con i telespettatori, quiz collegati alle schedine del lotto e del totocalcio giocate la settimana precedente».

A questo punto bisogna proprio aggiungere che Buzzanca non ha tutti i torti. E sapete perché? Perché a furia di inventare giochini telefonici le centraline della Sip sono sovraccariche di chiamate e le linee non funzionano più. Telefonare durante la messa in onda di un quiz diventa un terno al lotto. Se il numero da chiamare comincia poi con la stessa cifra di quello collegato con il giochino è meglio rinunciare in partenza.

Proprio in questi ultimi tempi questo problema è diventato un affare di stato tanto che la Sip ha dovuto ideare delle vie d'uscita. I funzionari della società dei telefoni hanno annunciato una specie di «corsia preferenziale» per le telefonate per i quiz ma ancora tutto è da vedere. Per fare un esempio di quanto influiscano i quiz vi dico solo un dato: i giochi di «Domenica In», «Toto TV» e «Via Teulada 66» coinvolgono 8 milioni e 300 mila abbonati. In più ci sono da aggiungere i giochini delle TV private. C'è solo da sperare che, come tutte le mode, anche questa prima o poi finisca.

Quanto a Lando Buzzanca c'è da aggiungere che ormai vive «in clausura» a Milano (la sua famiglia sta a Roma) e che non vede l'ora di finire.

«Non perché non mi diverta - ha detto - *ma perché io sono uno strano personaggio. Quando devo iniziare una cosa e in televisione e in teatro e al cinema mi sento come uno scolaretto alle prime armi, pieno d'entusiasmo. Quando poi ho preso il via voglio subito cambiare genere. Non sono mai soddisfatto di me stesso, sono un po' insofferente. Sì, proprio come Gerlandone! E' anche vero però che il giorno che non sarò più così vorrà dire che sarò invecchiato e senza più entusiasmo. Sarà la fine!»*

Lando-Gerlandone ci saluta così, alle prese con i testi della prossima puntata, sempre più critico nei confronti del telefono «Deus ex machina» ovvero miracoloso «sistematutto» dei telequiz. ■

MI SCALDO COL RISPARMIO

I fumi prima o poi ce li troviamo addosso come guai.

Vi ricordate, per esempio, l'allarme per l'aria inquinata a Milano lo scorso gennaio? Ebbene, quello è solo un caso di tanti, e si moltiplicheranno nel prossimo futuro.

Una delle grandi sorgenti di inquinamento è il riscaldamento.

Vi presentiamo due diverse case predisposte per risparmiare energia: una dei nostri giorni e una antica, romana. Con queste vogliamo mostrare che in realtà il risparmio di energia è sempre stato preoccupazione degli uomini, a parte questi ultimi decenni di ubriacatura carbonifera e petrolifera, di irresponsabilità energetica. Per fortuna questo tempo va finendo. Le case recenti spesso son fatte di nuovo secondo i criteri di buon senso seguiti dai nostri nonni.

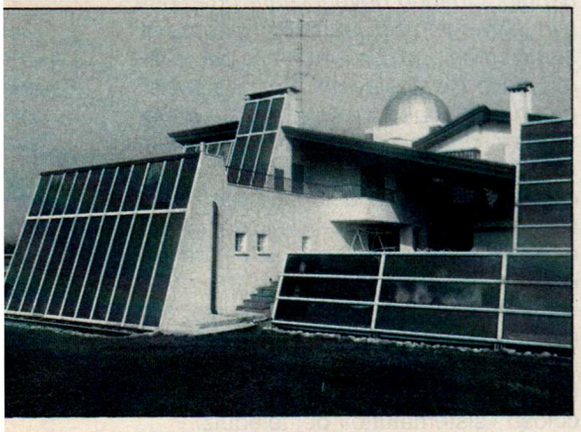
Ecco a voi la casa risparmia-energia di oggi e quella di duemila anni fa. E' proprio vero che la saggezza non ha tempo.

Fuori fa freddo. Al riparo è piacevole osservare le intemperie fuori dalla finestra.

Le caldaie per il riscaldamento bruciano quintali di gasolio, provocando le proteste dei genitori per la spesa e i camini gettano in aria tonnellate di fumi poco raccomandabili per i polmoni, per non parlare degli alberi e dei monumenti antichi...

La moderna architettura è sensibilissima al problema e, restando in attesa di carburante non inquinante, dal momento che nessuno di noi accetta di studiare e dormire con la temperatura intorno a zero gradi, propone o ripropone soluzioni che hanno o almeno tentano di avere profumo di fresco, verde e aria pura.

Ovviamente le proposte valgono soprattutto per case con pochi appartamenti poiché i grandi edifici coinvolgono problemi più complicati.



Casa a pannelli solari

La casa ecologica

Osserviamo allora come si costruisce in zone dove gli sbalzi di temperatura non sono eccessivi e vi è disponibilità di spazio: quasi un paradiso!

Seguiamo l'architetto nel suo lavoro.

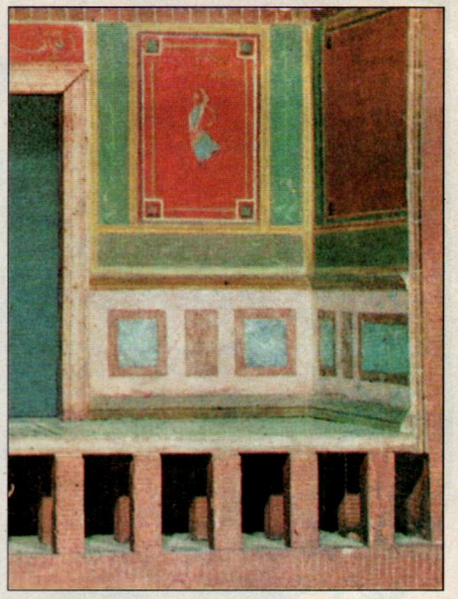
Nell'eseguire le fondazioni, se capita la gran fortuna di avere una sorgente tiepida nel terreno, vengono posati dei tubi entro i quali verrà fatta scorrere l'acqua. La casa viene disposta secondo l'orientamento più conveniente: a sud vengono sistemati grandi finestroni a doppio vetro che possano catturare la luce del sole e conservarne il calore sfruttando l'«effetto serra». I raggi solari entrano superando l'intercapedine d'aria posta fra i due vetri e il calore provocato all'interno resta imprigionato.

La parte posta a nord è dotata delle finestre indispensabili di piccole dimensioni. I muri perimetrali sono a due strati: lo spazio intermedio è colmato con materiale isolante. Il tetto viene particolarmente curato poiché il calore sale spontaneamente verso l'alto: perché non sfugga verso l'esterno l'isolamento è determinante.

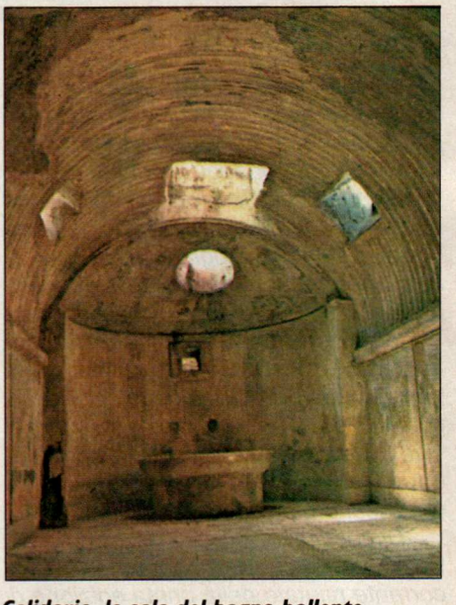
Sopra la casa o nel giardino circostante vengono posti i pannelli solari che danno acqua calda e, se la insolazione è sufficiente, anche dei pannelli fotovoltaici, che trasformano la luce in elettricità.

Sono sparite le solite caldaie.

In questa casa è raro che serva calore aggiuntivo. Si interviene solo in giornate particolarmente rigide con l'accogliente caminetto, magari per cuocere le caldarroste.



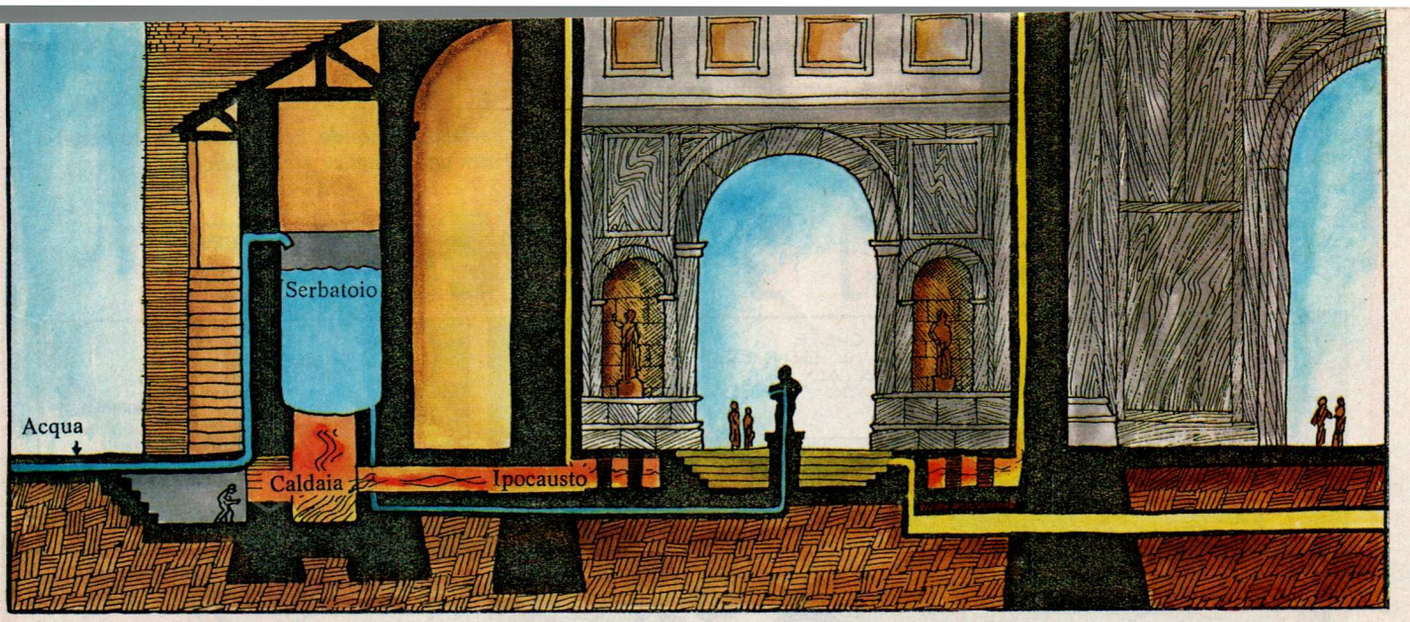
Canali che scorrevano sotto il pavimento del Tepidario delle terme romane



Calidario, la sala del bagno bollente

Riscaldamento per l'antica Roma

Facciamo ora un balzo all'indietro per vedere come si risolveva il problema del riscaldamento nella civilissima antica Roma. Nei villaggi, la maggior parte



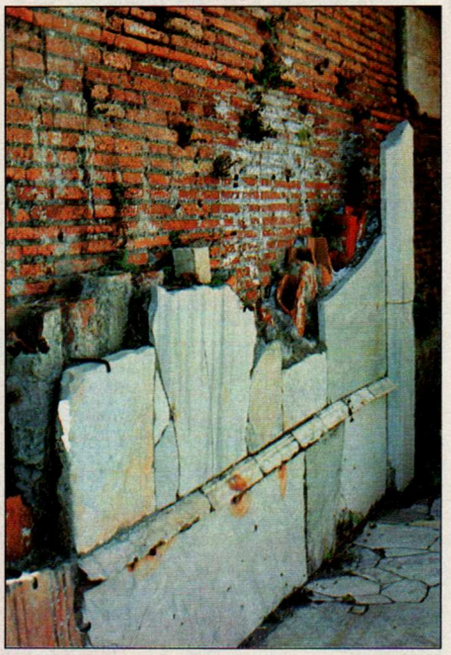
delle abitazioni, piccole, sfruttavano il calore della legna e dal focolare si ricavava il fuoco per cuocere gli alimenti e per riscaldare. Nelle abitazioni patrizie o nelle terme (i romani avevano quasi una mania dei bagni pubblici riscaldati) troviamo anticipate le concezioni moderne.

C'era l' «Ipocaustum» (calore dal basso), riscaldamento centrale a pannelli, ingegnosamente concepito per evitare sprechi. Per vederne la realizzazione basta visitare le Terme di Caracalla o le rovine di Pompei. I pavimenti poggiavano su colonne alte da mezzo metro a un metro in modo da lasciare uno spazio vuoto sotterraneo.

Nel muro di fondazione veniva piazzata la caldaia che raccoglieva l'acqua proveniente dall'esterno. Come carburante si adoperava la legna: i fumi, gas e vapori caldissimi venivano convogliati e scorrevano sotto i pavimenti, lungo le tubature di terracotta poste all'interno dei muri perimetrali di modo che pareti e pavimento raggiungevano la temperatura sufficiente a rendere gradevole l'ambiente: la stessa tecnica ora usata nei «pannelli radianti».

Percorsi i condotti posti nelle pareti, i fumi uscivano dai comignoli.

Nella caldaia l'acqua era portata alla ebollizione: quella bollente attraverso le condutture entrava nel «calidarium», bagno caldissimo - una sauna - mentre quella più tiepida andava al «tepidarium». Dunque il sistema dell' «ipocaustum» aveva pochissima dispersione: il fuoco riscaldava l'acqua, il fumo rovente non veniva disperso ma prima girava in pareti e pavimenti e solo dopo il raffreddamento si disperdeva; gli ingegneri romani oggi riceverebbero il premio per il risparmio energetico!



Tubature di terracotta all'interno dei muri perimetrali delle terme di Caracalla.

Le terme

Le terme erano l'edificio pubblico dove più importante e complesso era il problema del riscaldamento: il gioco con gli amici e i libri che restano lontani. I ragazzi romani apprezzavano le stesse cose; avevano a disposizione delle piscine termali enormi, collegate ad altre più piccole.

Il «calidarium» o bagno bollente delle Terme di Caracalla, rotondo, aveva un diametro di 45 metri: uno spazio quindi quasi doppio di quello di una piscina olimpica attuale.

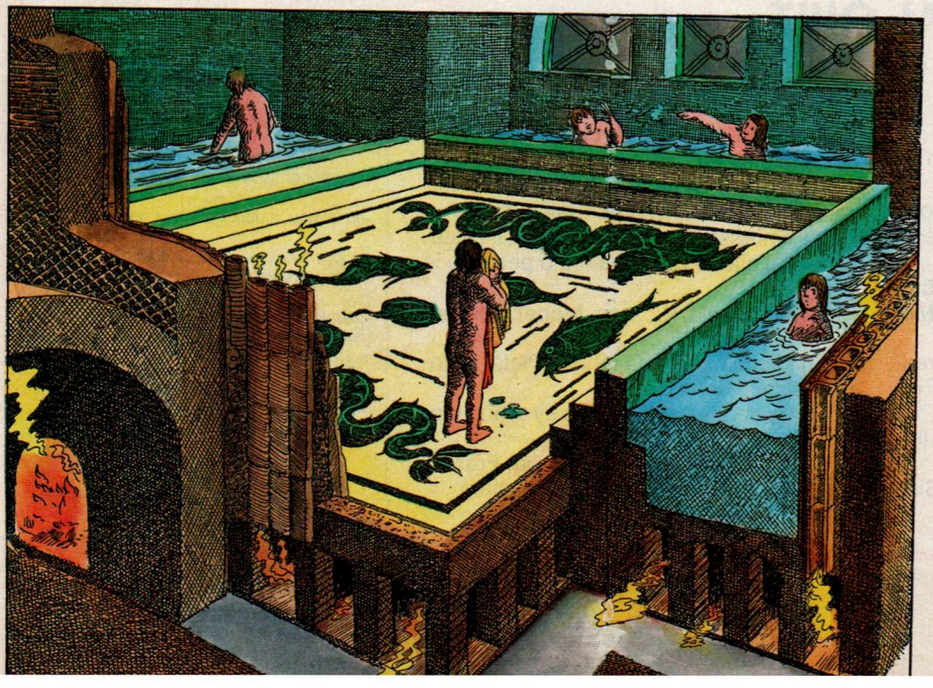
Il pavimento era sopraelevato di oltre cinque metri per cui al di sotto venivano costruiti ripostigli, scorrevano le condotte dell'acqua.

Erano le terme punto d'incontro per adulti e giovani.

Quelli di buona famiglia, però, tornavano a studiare latino!

Gianni Mazzonetto

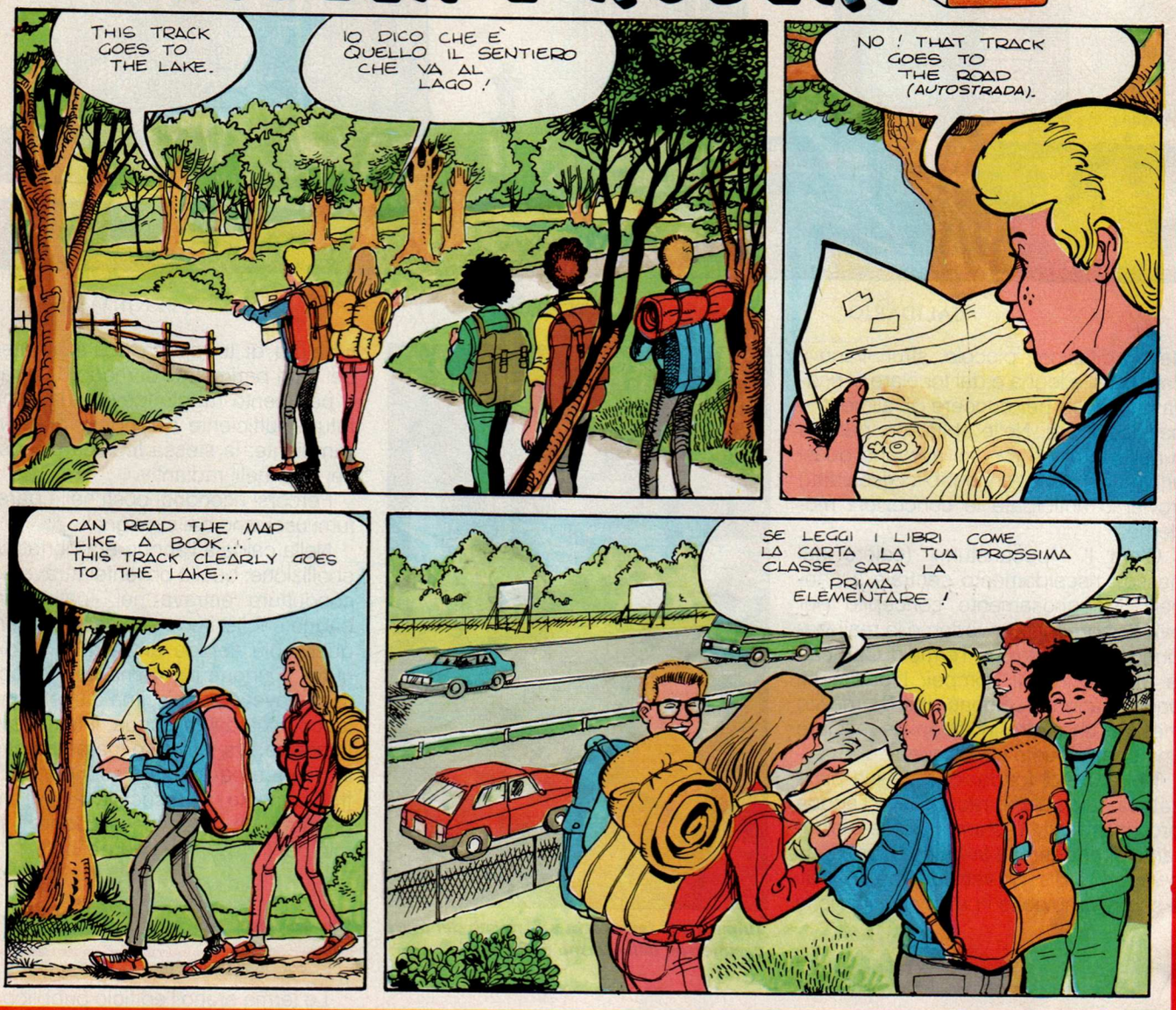
Schema delle terme di Ostia.



Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI



GIOCHIAMO AL QUIZ

L'intruso

Nei seguenti gruppi si è intrufolato un intruso. Sai individuarlo?

1) A. Manzoni ha scritto l'inno religioso «La Pentecoste», il romanzo «Promessi Sposi» e la poesia «A Silvia».

2) Napoleone Bonaparte ha vinto la battaglia di Rivoli del Garda, Waterloo, Marengo, Jena.

3) La prima bomba atomica è stata realizzata dagli scienziati Oppenheimer, Fermi, Szilard, Newton, Compton.

4) Gli agrumi più noti sono l'arancia, il limone, il pompelmo, il melone.

5) Alpha Centauri, Alhena, Venere, Sirio sono nomi di stelle.

6) Gabon, Liberia, Burckina-Faso, Belize sono stati africani.

7) Genova, Liverpool, Amsterdam, Atene, Monaco sono città portuali europee.

8) Il cipresso, la quercia, il melo, il castagno sono piante che d'autunno perdono le foglie.

9) Caravaggio, Picasso, Monet, Zola sono nomi di pittori.

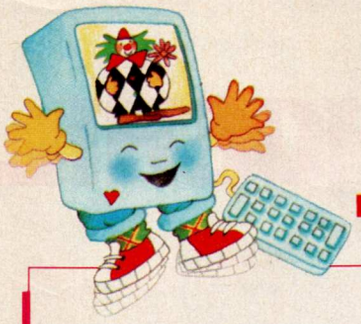
10) Michelangelo ha fatto la Pietà, il Mosé, l'Ultima Cena.

11) Ippocrate, Galilei, Harvey erano medici.

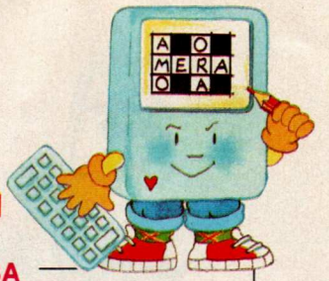
12) Stati Uniti, Argentina, Italia, Francia sono repubbliche di tipo presidenziale.

SOLUZIONI

1) La poesia «A Silvia» non è di Manzoni ma di Leopardi.
2) Napoleone non vinse a Waterloo.
3) Newton.
4) Il melone non è un agrume.
5) Venere è un pianeta, non una stella.
6) Il Belize è uno stato centroamericano.
7) Monaco non ha nessun porto.
8) Il cipresso non è un albero a foglie caduche.
9) Zola. Era uno scrittore, non un pittore.
10) L'Ultima Cena è di Leonardo e non di Michelangelo.
11) Galilei non era un medico.
12) L'Italia è una repubblica parlamentare.



ALLEGRIA E GIOCHI



Io, come sapete, non sono mai stato tenero con gli spot pubblicitari che ci propinano in TV. Malgrado ciò non è detto che a volte anche loro servano a darci qualche ispirazione.

Esempio. Giorni fa mi sono recato all'uscita di alcune scuole sventolando due giornalini qualsiasi e appena scorgevo un ragazzo che leggeva il «MERA» lo allettavo con la frase «Io ti offro questi due giornaletti in cambio del MERA»... Tutti mi guardavano con commiserazioone, nessuno abboccava. Soltanto un ragazzino, dopo aver ficcanasato su i due giornalini che proponevo, mi chiese: «In quei due giornalinii ci scrive Vitto'?» Risposi che no, purtroppo, Vitto' non ci scriveva. Il ragazzino esultando mi strappò di mano i due giornalini lasciandomi il suo «MERA».

Indeciso se mettermi a piangere dalla delusione o sbattere la testa contro un autobus che per fortuna non passava mai, venni nuovamente raggiunto dallo stesso ragazzino che restituendomi i due giornalini commentò: «E' vero, non c'è Vitto' ma neanche Fra Simplicio!» e riprese il suo «MERA».

Una bambina mi chiese se nei due giornaletti che offrivo ci fossero barzellette vecchie come sul MERA. Risentito ribeccai che le barzellette del MERA erano di primissima qualità! Tutte... firmate! «Riformate!» corresse lei e ne se andò.

Una insegnante per poco non mi prendeva a schiaffi: «Si vergogni! Mi tengo il mio MERA»! Con le sue ricerche e i suoi servizi sapesse il tempo che mi fa risparmiare»!

Una giovane mamma, malgrado piovesse a dirotto e anche a dir-nove, chiuse l'ombrello e me lo calò in testa al grido: «I suoi giornalini sono più scuri dello scuro! Il MERA è una primavera di colori»!

Un'altra ragazzina mi beffeggiò: «Il MERA non si tocca, è con i fiocchi!» e me lo mise in testa.

«Non solo con i fiocchi» aggiunse un ragazzino «ma è anche ottimo a cena con il prosciutto: è fico»!

Che figura, amici! E tutto per aver voluto scimmiottare la pubblicità! Mi consolo solo pensando alla figuraccia ancora più brutta che stanno facendo coloro che tentano inutilmente di scimmiottare il MERA. Ciao!

Vitto'

Il vero motivo

— Ho deciso di sposare Giovanna perché è veramente una ragazza diversa da tutte le altre ragazze del mondo!

—Diversa da tutte le ragazze del mondo? Bum!

— E' la verità! Difatti è l'unica che mi ha detto sì!

Eliana Frau
Gaeta - Latina

Ha ragione

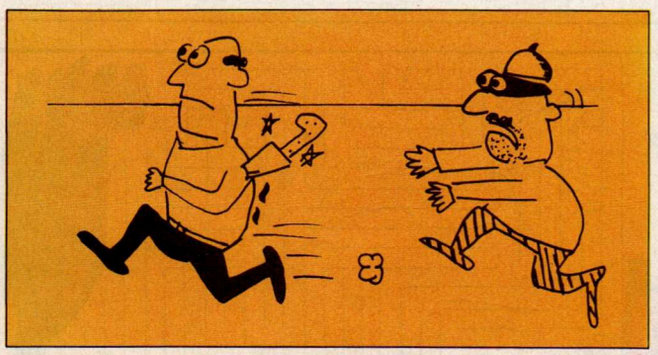
— Se un povero morto di fame vede un prosciutto appeso a 10 metri di altezza come può fare per raggiungerlo senza scala?

— Nulla può fare, proprio nulla!

— Sicuro?

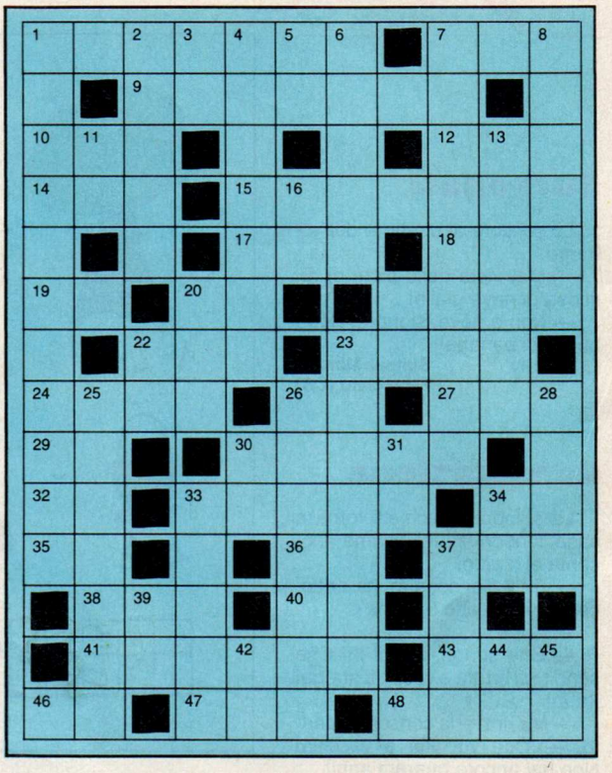
— Sicurissimo! Se è morto... di fame!

Elisabetta Bagnara
Cittadella (PD)



— Al ladro! Il mio coltello! **Donato Corvaglia - Spongano (LE)**

CRUCIVERBA



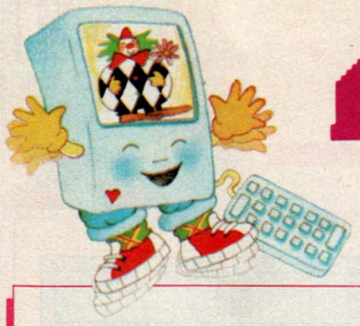
Orizzontali: 1. Frutta che non si sbuccia - 7. Preposizione semplice - 9. Nome di donna - 10. Insetto che produce il miele - 12. Oggetto per il trucco - 14. Negazione - 15. Chiuse fortemente - 17. Vocali in ditale - 18. Mare in poesia - 19. Gemelle in polo - 20. Sigla di Latina - 21. Gli alberi delle mele - 22. Strada - 23. Sorreggono - 24. Lo vuole il cane - 26. Sigla di Palermo - 27. Lama senza fine - 29. Sigla di Livorno - 30. si prende con l'esca - 32. Consonanti in lira - 33. C'è il 45 giri e il 33 giri - 34. Inizio di orologio - 35. Gemelle in pini - 36. La prima e la quarta vocale dell'alfabeto - 37. Comunità Economica Europea - 38. Preposizione articolata - 40. Dispari in nolo - 41. Si desiderano quando fa caldo - 43. Rovo senza coda - 46. Articolo determinativo - 47. Amen senza coda - 48. C'è quello positivo e quello negativo.

Verticali: 1. Valori bollati - 2. Vi si esibiscono tori e toreri - 3. Inizio di gola - 4. Il problema delle persone grasse - 5. Articolo determinativo plurale - 6. Fare solchi - 7. Sono buone, ma si scartano - 8. Lo sono 7, 8, 9 - 11. Il fiume più lungo d'Italia - 13. La nostra penisola - 16. Vocali in seta - 20. Elio senza iniziale - 21. Metà di mana - 22. Consonanti in viso - 23. Noto poeta - 25. La usa il medico - 26. Non leggero - 28. Né bionde, né castane, né rosse - 30. Pisa in automobile - 31. Sigla di Como - 33. Lucio cantante - 34. Vocali in sole - 37. Insieme di voci che cantano - 39. Vocali in sete - 42. Metà di amen - 44. Pari in collo - 45. Voi senza coda.

Gioco di Claudia Valenti - Roma

REBUS (Frase: 2+4+2+7+2=6,2,9)

Gioco di Daniela e Massimiliano Saielli di Pistoia



ALLEGRIA E GIOCHI

Surrogati

Lo sciatore al direttore dell'albergo.

— Mai viste delle piste di discesa di neve gialla!

— Non è neve, signore! Sono bucce di banana!

Simona Minelli
Petacciato (CB)

Consolazione

La signora Racchietti torna a casa furibonda. In lacrime racconta al marito.

— Sai? Sai cosa mi ha detto, cosa mi ha detto Simona?

— Cosa?

— Che sono... ih! Ih! Ih! Che sono una brutta e vecchia strega! Ih! Ih!

— Ma no! — la consola il marito. — Che vecchia e vecchia! Non hai ancora quarant'anni!

Rossella Marsano
Lignano S. (UD)

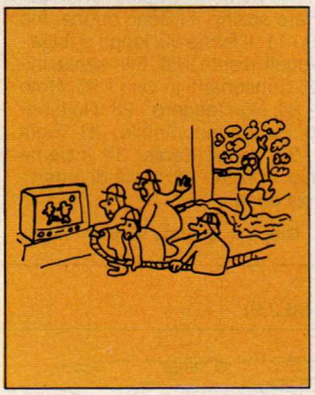
Tutto si spiega

— Hai saputo dei coniugi Sterilini? Pensa, hanno adottato un cinesino!

— Un cinesino? E dove l'hanno trovato?

— Sulle «Pagine gialle»!

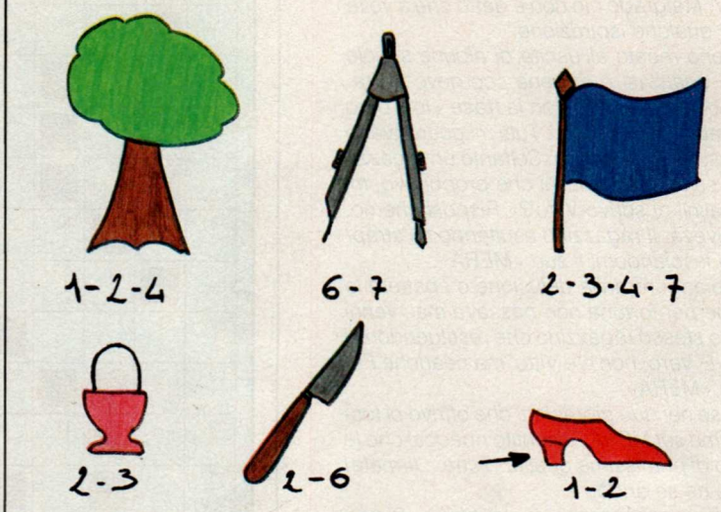
Gianna Bonanni - Savona



— Un momento! Ci sono i tempi supplementari!

Giacomo Del Moro
Mondavio (PS)

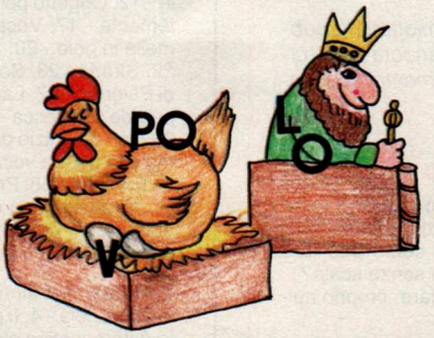
IL PERSONAGGIO



Di ogni disegno prendere le lettere indicate dai numeri e, scriverle nelle caselle in basso.
Si leggerà così il nome di un famoso personaggio.

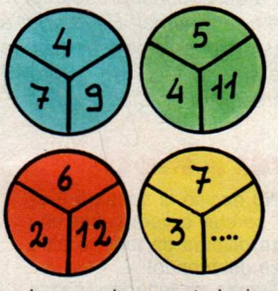
Gioco e disegno di Stefania Arseni di Roma

REBUS (Frase: 2+4+2+2=4,6)



Gioco e disegno di Elisa Dal Bello di Castelfranco Veneto (TV)

DISCHI E NUMERI



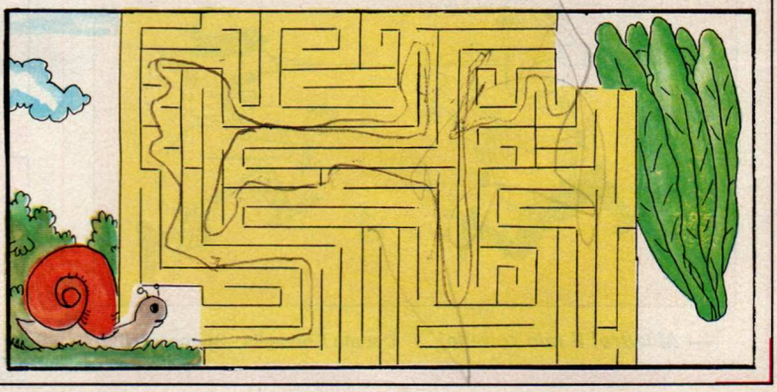
Seguendo un ragionamento logico quale numero deve essere posto nel settore lasciato vuoto?

Gioco e disegno di Angela Scartezzini di Rovereto (TN)

IL LABIRINTO

Aiuta la piccola lumaca a raggiungere la lattuga.

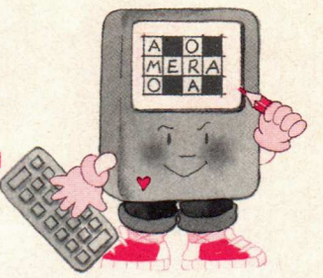
Gioco e disegno di Paola Vendrame di S. Stino di Livenza (VE)



***GIOCHI A PREMIO.** Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:*

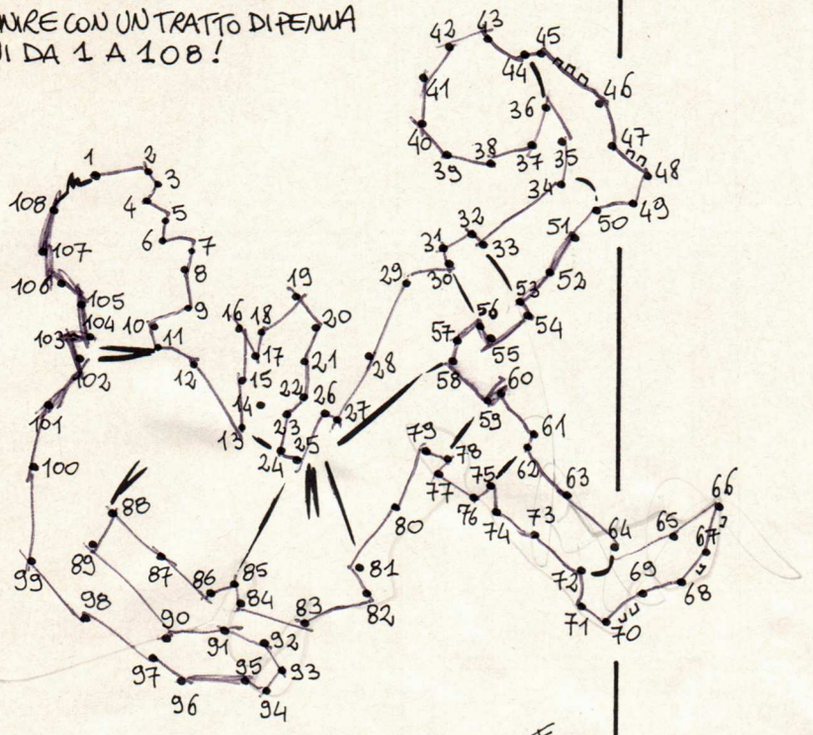
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



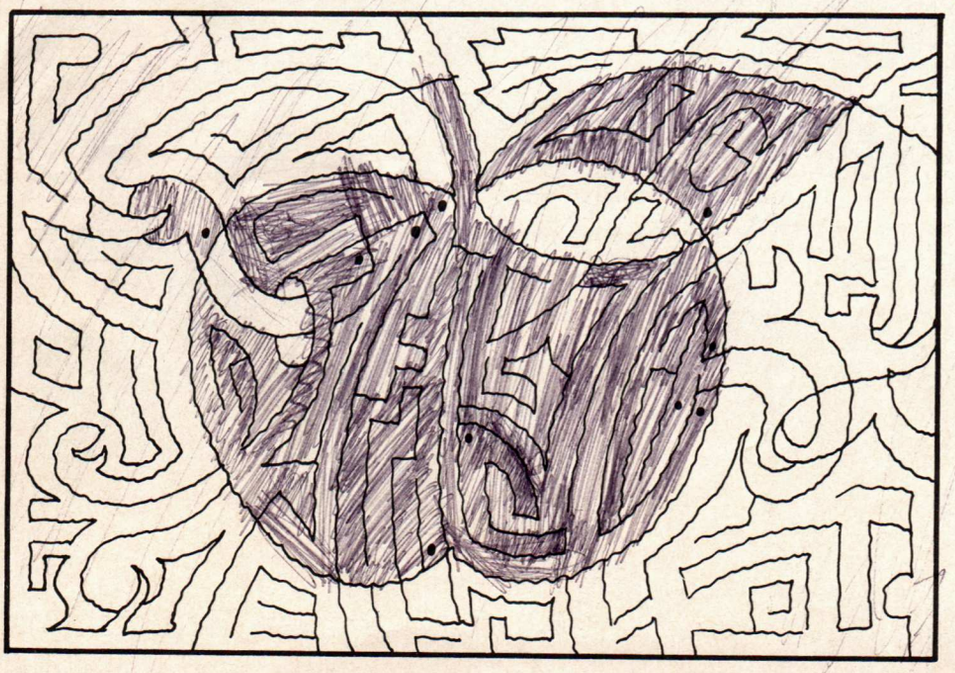
BEL COLPO!

... MA PER SAPERE DI COSA SI TRATTA DOVETE UNIRE CON UN TRATTO DI PENNA I PUNTINI DA 1 A 108!



I PUNTINI

RIEMPITE CON UN PENNARELLO GLI SPAZI INDICATI DAI PUNTINI... APPARIRA' CHE COSA?



A scuola

— E' vero, signora maestra, che tutti i bambini turchi sono azzurri?

— Azzurri i bambini turchi? E perché dovrebbero essere azzurri?

— Non sono forse... turchini?

Annamaria Rizzato - Padova

Ghiaccioli

— Sai qual è il pesce che non si muove mai?

— Lo sto-(ca)-fisso!

Arturo Gafforini
Rivoltella D/G (BS)

— Il colmo per una stella?

— Innamorarsi di un astronomo!

Antonina Rasiet - Torino

— Che cos'è il raffredore?

— E' la goccia che fa traboccare il...naso!

Paolo Ciccarese
Copertino (LE)

— Che bella la libertà! E' come stare all'altro mondo!

Pietro Biancardi - Milano

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

CUBITUS

di DUPA

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art